MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXX - N. 9 - SETTEMBRE 2011 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

30 ANNI INSIEME

CHRISTINE LAGARDE: LA MODERNA VESTALE DELLA CASSAFORTE MONDIALE

ANDREA AUGELLO: PIÙ CONTROLLI SULLA SPESA DEGLI ENTI LOCALI

PROFUMANO DI ABUSI I TERRAZZI DEI GRANDI GRUPPI FINANZIARI

HASSAN ABOUYOUB: MAROCCO, UN PONTE TRA L'EUROPA, L'AFRICA E IL MONDO ARABO

ANTONIO CONTE: A ROMA L'ORDINE DEGLI AVVOCATI PIÙ NUMEROSO D'ITALIA

EZIO FILIPPONE: GAMENET, INTRATTENIMENTO MA ANCHE UTILITÀ SOCIALE

SILVIO GARATTINI: FARMACI, NECESSARIE MENO PROMOZIONE E PIÙ RICERCA

LEONARDO VOLPICELLA: FIERA DI BARI, AZIENDE IN FILA PER PARTECIPARE, MALGRADO LA CRISI

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2036-6515

COPIA OMAGGIO

50
1960 - 2010

50 ANNI DI STORIA
50 ANNI DA LEADER NELL'ALTA TECNOLOGIA

SELEX SISTEMI INTEGRATI

Oltre cinquant'anni di eccellenza tecnologica e l'impegno di 4.500 persone sono la base del successo e della leadership di SELEX Sistemi Integrati nei sistemi per la sicurezza, la difesa e per il controllo del traffico aereo.
Più di 150 paesi hanno scelto SELEX Sistemi Integrati per la realizzazione di sistemi per la gestione del traffico aereo e delle aree aeroportuali. Dal sistema meteo ai radar ATC, dai movimenti aeroportuali di terra alla gestione del traffico nello spazio aereo, l'azienda offre un portafoglio completo di prodotti e servizi candidandosi come partner tecnologico ideale per soluzioni 'chiavi in mano.

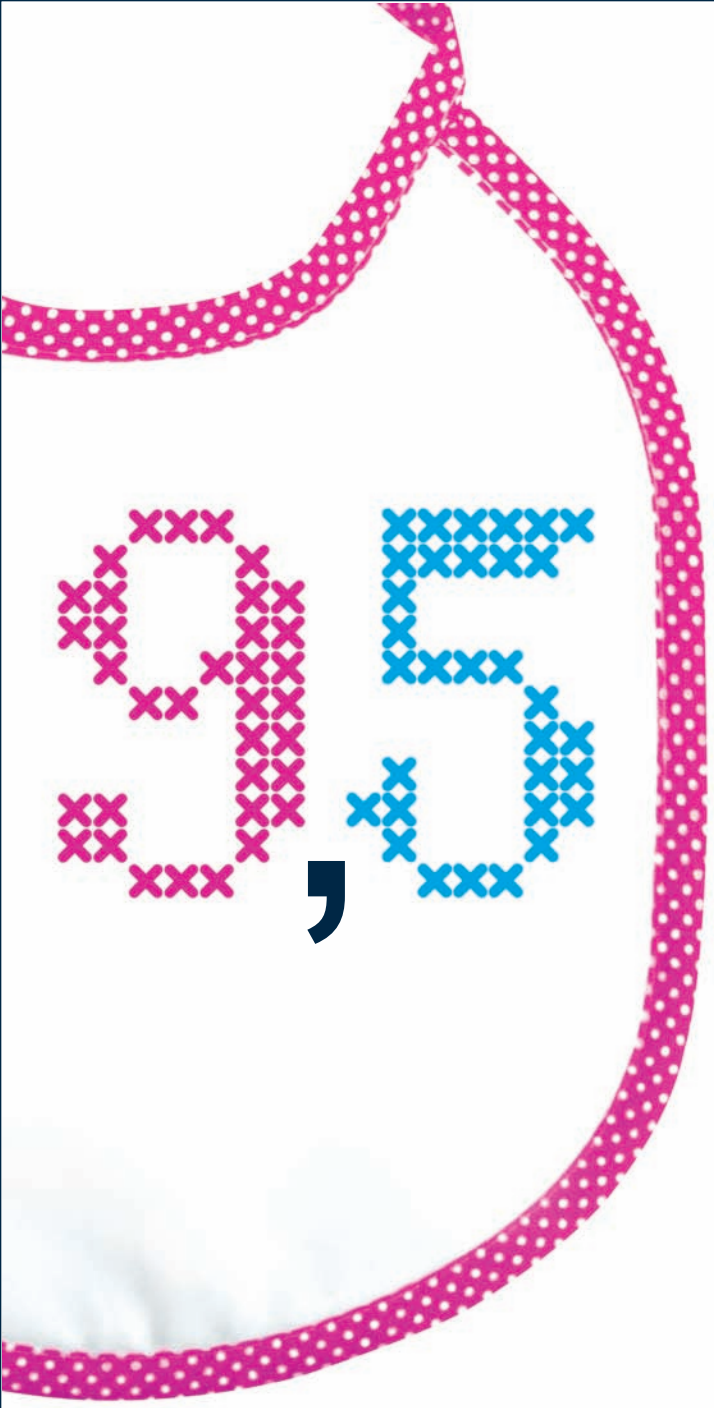
SELEX Sistemi Integrati: un'azienda al servizio della tecnologia

SELEX
Sistemi Integrati
Una Società Finmeccanica

www.selex-si.com

IL PERSONAGGIO DEL MESE

CLARICE PECORI GIRALDI



MILIONI di EURO

a chi pensa che un NIDO in azienda fa volare la PRODUTTIVITÀ

La **Regione Lazio** e il **Fondo Sociale Europeo** finanziano le **IMPRESE** con progetti di flessibilità sul lavoro.

Unione europea
Fondo sociale europeo

Fse per il tuo futuro

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

2007 2013 POR
PROGRAMMA OPERATIVO REGIONE LAZIO
FONDO SOCIALE EUROPEO
Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione

REGIONE LAZIO
ASSESSORATO AL LAVORO E FORMAZIONE

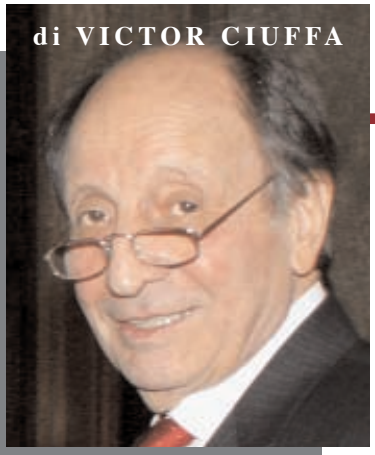
Anche nella tua azienda Lavoro e Famiglia possono crescere insieme!
Partecipa subito al bando della Regione Lazio e del Fondo Sociale Europeo: per i tuoi progetti di organizzazione flessibile del lavoro, potrai contare su un sostegno concreto **fino a 350 mila euro**.
Part time • asili nido • lavoro a domicilio • assistenza per gli anziani • maggiordomo aziendale. Insieme possiamo rendere più semplice la vita di lavoratrici e lavoratori.

Per informazioni sul bando: www.portalavoro.regione.lazio.it

PROSSIME SCADENZE
30 **SETTEMBRE** 2011
31 **GENNAIO** 2012

Confrontando l'euro con la lira si scopre com'è peggiorata la vita

di VICTOR CIUFFA



Mi è capitata tra le mani la busta paga di un operaio di una trentina di anni, con un'anzianità aziendale di una decina, una di quelle occasioni in cui si tocca con mano la realtà. La quale viene sempre più spesso dimenticata, perché si è costretti ad accettare le novità perdendo i riferimenti essenziali della vita e il significato di quanto avviene. Fortunatamente in alcuni documenti contabili i valori continuano ad essere indicati anche in lire, per cui alla voce «Totale competenze» ho letto 1.602,51 euro; alla voce «Totale ritenute», 446,74 euro; alla voce «Netto in busta», 1.156,00 euro e, fra parentesi, 2.238.328 lire.

Un operaio con 2 o 3 scatti triennali che non porta a casa neppure 1.200 euro non può essere soddisfatto se deve pagare affitto, utenze domestiche, condominio, telefono, trasporti; poco gli resta per abbigliamento e vitto, ossia per vivere. Senza dire che oggi è ritenuto umiliante non andare in vacanza. Se del suo nucleo familiare fanno parte più persone, possono aumentare le entrate ma anche le uscite; ma spesso alcuni componenti, come i figli, per anni non guadagnano nulla e costano moltissimo.

Il raffronto dello stipendio o salario in euro con quello in lire mostra la realtà in maniera diversa, rivela aspetti ignorati, denuncia il peggioramento delle condizioni di vita verificatosi all'ombra dell'euro. Anche con la lira l'inflazione c'era e cresceva, negli anni 70 addirittura oltre il 20 per cento annuo; ma si assisteva a impegnative campagne dei Governi contro l'aumento di prezzi e tariffe, basta ricordare quelle dei ministri dell'Industria Giovanni Marcora e Carlo Donat Cattin. Oggi la situazioni è diametralmente opposta: di iniziative antinflazionistiche non si sente parlare da anni, le istituzioni gareggiano invece nell'aumentare prezzi, tasse e tariffe.

Tutto ciò costringe a ridurre ulteriormente i consumi, suscita una spiccata avversione per una classe politica che non partecipa ai sacrifici, ma fa del tutto per evitarli. Il motivo è questo. Un tempo le cariche pubbliche non erano retribuite, poi si cominciò a sostenere che quel sistema favoriva i ricchi, non era democratico, teneva lontano dalla politica i migliori elementi della società; gli italiani hanno creduto a quei falsi profeti, e si sono ritrovati in una società che favorisce ancor più i ricchi, non è più libera di votare chi vuole - altro che democrazia -, i migliori elementi emigrano all'estero, la politica è considerata un'occasione di carriera per meno capaci e onesti, ma certamente una fonte di grandi guadagni per coloro che vi sono cooptati.

Prima della seconda guerra mondiale nelle famiglie numerose i genitori destinavano un figlio alla carriera ecclesiastica, cioè a farsi prete, e una figlia a farsi monaca; così, oltre a un titolo di studio, a carico della Divina Provvidenza e forse anche dello Spirito Santo si assicurava per sempre il sostentamento di tutta la famiglia. Nel dopoguerra le famiglie erano ancora numerose e i tempi ancora più difficili, sia economicamente che politicamente. Allora il metodo cambiò: un figlio doveva iscriversi alla Dc, un altro al Pci o al Psi; fortunati si ritenevano quei nuclei più intasati che potevano avere un terzo figlio socialdemocratico e addirittura un quarto liberale. Al Pri, Mmi e Msi si iscrivevano solo anziani nostalgici di Mazzini, Savoia e Mussolini.

Spinti da profonda preparazione giuridica, motivazioni ideologiche, valori morali e dolorose esperienze militari, nel 1948 i Costituenti costruirono un palazzo apparentemente perfetto, la Costituzione, affidandone la gestione ai partiti; ma non si posero la domanda: chi avrebbe pagato le spese condominiali per farlo funzionare?

Non certo i condomini ossia i cittadini, occupati in varie attività; non gli amministratori ossia i politici, che già trascuravano i propri interessi. Mantenere, anzi aumentare la proprietà privata e soprattutto difenderla dai comunisti che volevano abolirla, potevano farlo solo grandi organizzazioni politiche e partitiche, ma come avrebbero sostenuto gli ingenti costi? La Costituzione non l'aveva previsto e queste si finanziarono occultamente.

Il principio non era errato in origine, tanto che dopo alcuni anni fu introdotto con legge. Ma ha favorito il dilagare della corruzione e causato il crollo della prima Repubblica. Dopo, invece di scomparire o ridursi, la corruzione non solo è continuata, ma per due principali motivi si è estesa e aggravata. Il primo perché, non essendovi più migliaia di Sezioni da mantenere ed essendo il proselitismo affidato a pochi giornali e tv, i fondi neri reperiti non sono più serviti a sostenere i costi dei partiti, ma sono andati ad arricchire i singoli politici. Il secondo perché, proprio a causa della corruzione, sono scomparsi valori morali pubblici e privati e all'altruismo, alla solidarietà, al senso di responsabilità sono subentrati comportamenti basati su furbizia, arrivismo, appropriazione di beni pubblici, insensibilità, esaltazione delle doti negative.

Se non ci fosse la Magistratura che, coadiuvata da Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e pochi altri organi dello Stato, cerca di resistere alla marea di illegalità, vivremmo in una giungla lasciata crescere interessatamente, negli ultimi vent'anni, da certi politici varando via via leggi surrettiziamente con scopi leciti ma con effetti contrastanti con l'interesse della popolazione. Gli esempi sono tanti: le leggi sulla trasparenza, sulla privacy, sullo spoil's system, sui contratti a termine, sulla mobilità, sui lavori socialmente utili, sui lavori a progetto, sull'abusivismo edilizio, sull'abuso di ufficio, sui vincoli, sui poteri delle Sovrintendenze, sulle privatizzazioni e infiniti altre. Sembrano tutte leggi a favore dei cittadini, ma finora sono servite a penalizzarli ulteriormente e a far arricchire ed anche divertire molti politici e i loro complici burocrati.

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica
Maurizio Riccardi - Lino Nanni
Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Giorgio Bertoni*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Claudio Claudiani*
- *Romualdo Coviello*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Antonio Gambino*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Antonio Ghirelli*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **CHRISTINE LAGARDE, LA MODERNA VESTALE DELLA CASSAFORTE MONDIALE**
il nuovo direttore generale del Fondo Monetario Internazionale

12 **CLARICE PECORI GIRALDI: MERCATO DELL'ARTE, INVESTIMENTO E PASSIONE** — il personaggio del mese
intervista all'amministratore delegato di Christie's Italia

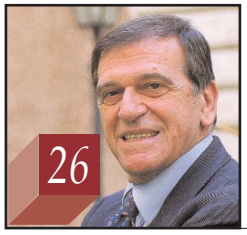
15 **ANDREA AUGELLO: PIÙ CONTROLLI SULLA SPESA DEGLI ENTI LOCALI**
intervista al sottosegretario alla Pubblica Amministrazione

18 **DECRETO DI STABILITÀ, EFFETTI SUL GIOCO E SUGLI INTROITI PER L'ERARIO**
di Francesco Tolotti, vicepresidente di Unigioco

20 **EZIO FILIPPONE: GIOCO PUBBLICO, DA FENOMENO DI COSTUME A COLOSSO INDUSTRIALE**
intervista all'amministratore delegato di Gamenet

23 **MARIO TASSONE: CONTRO LA MAFIA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI**
intervista al Commissario antimafia

Al di là dell'impegno e del grande sforzo compiuto da Polizia, Guardia di Finanza, Carabinieri e Corpo Forestale dello Stato, manca una visione organica e coerente, da raggiungere attraverso incisive riforme



26 **TASSE, TARIFFE, RINCARI, SACRIFICI. CHE DÀ IN CAMBIO LA CLASSE POLITICA?**
di Giorgio Benvenuto, presidente Fondazione Buozzi

È sbagliato sognare di liberarsi in blocco del ceto politico e dai partiti, ma la dimensione che certi privilegi hanno assunto e il rifiuto di ridurli confermano che la «casta» sia un nuovo ordine privilegiato

28 **SILVIO GARATTINI: FARMACI, MENO PROMOZIONE, PIÙ RICERCA**
intervista al direttore dell'Istituto Mario Negri

Per la mancanza di ricerca le industrie farmaceutiche italiane sono diminuite ed oggi siamo nei posti più bassi della classifica europea; non abbiamo capacità a sufficienza per poter avere una multinazionale

32 **HASSAN ABOUYOUB: MAROCCO, UN PONTE TRA EUROPA, AFRICA E MONDO ARABO**
intervista all'ambasciatore del Marocco in Italia

36 **MARCO BRUSCO: GUARDACOSTE E CAPITANERIA DI PORTO, UN MARE DI SICUREZZA**
intervista al Comandante generale del Corpo

39 **ITALIANI, ANCORA FIDUCIA NEL RISPARMIO, MENO NEI FONDI COMUNI**
di Fabio Picciolini, responsabile del Credito di Adiconsum

42 FONDAZIONE CARMIGNANI, RETE DI SERVIZI PER LE PROFESSIONI INTELLETTUALI
di Maurizio De Tilla, presidente dell'O.U.A.

44 PROFUMANO DI ABUSI I TERRAZZI DEI GRANDI GRUPPI FINANZIARI
il caso Tecla Fondi Ufficio-Pirelli RE -Bulgari Parfum

46 UNCITRAL. POTERI E RESPONSABILITÀ, TEMPI DURI PER GLI AMMINISTRATORI
di Lucio Ghia

48 ANTONIO CONTE: A ROMA L'ORDINE DEGLI AVVOCATI PIÙ NUMEROSO D'ITALIA
intervista al presidente

50 SISAL. GIOCO SICURO E RESPONSABILE NEL RAPPORTO SOCIALE E NEI PROGRAMMI
i risultati conseguiti nel 2010 dal Gruppo

52 COMPIE UN ANNO IL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO
di Marcello Clarich, ordinario alla Luiss

Entrato in vigore a metà settembre dello scorso anno, il Codice costituisce una tappa storica nel cammino verso l'effettiva tutela del cittadino nei confronti della Pubblica Amministrazione

54 LA CLASSE POLITICA NON GRADISCE INTERCETTAZIONI
di Giancarlo Armati

68 CITTADINI-UTENTI NELLA RETE DEL RAGNO ECONOMICO DEL WEB
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

69 DIFESA. TERRORISMO E COMUNICAZIONE, ATTENTATI, SEGNI E PAROLE
del Generale di Brigata Francesco Lombardi

71 LEONARDO VOLPICELLA: FIERA DI BARI, AZIENDE IN FILA PER PARTECIPARE
intervista al Segretario generale

74 MAX FREEMAN: LA VITA DI APOSTOL KARAMITEV, UN MASTROIANNI BULGARO
intervista al regista che l'ha realizzato

Dopo aver lavorato, come attore e regista, con i grandi nomi del cinema americano come Martin Scorsese e Clint Eastwood, Freeman ha realizzato un film sulla vita di suo padre, tra i maggiori attori del cinema bulgaro

78 AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 CORSERA STORY. DA STARACE A STAJANO, DA STAJANO AD OGGI
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXX
9
SETTEMBRE 2011

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

CHRISTINE LAGARDE, LA MODERNA VESTALE DELLA CASSAFORTE MONDIALE

a cura di
LUIGI
LOCATELLI

Christine Lagarde, nuovo direttore generale del Fondo Monetario Internazionale

Nello scorso mese di marzo i computer del Fondo Monetario Internazionale hanno subito l'intrusione di pirati informatici. Un episodio grave, preoccupante per l'importanza e la delicatezza dei dati raccolti dall'organizzazione finanziaria sui conti pubblici dei Paesi membri. Se divulgati in maniera impropria e non corretta, potrebbero essere «dinamite politica in molti Stati», soprattutto nell'attuale momento di crisi, con la necessità per il Fondo di partecipare al salvataggio dell'economia di Grecia, Irlanda e Portogallo. Il suo portavoce David Hawley non ha fornito particolari né formulato ipotesi sull'origine dell'attacco, limitandosi a dire: «Stiamo indagando e il Fondo è completamente funzionante». Ma la gravità dell'accaduto è sottolineata dal fatto che la Banca Mondiale, a titolo di precauzione, ha interrotto ogni collegamento tra i computer delle due istituzioni. Il tema è delicato perché la maggior parte degli Stati fanno parte del Fondo. Tom Kellermann, esperto di sicurezza informatica che sta verificando l'accaduto, ritiene che l'attacco sia stato molto sofisticato e abbia richiesto lo studio delle misure di sicurezza e di un codice ad hoc per penetrarvi. Un lavoro lungo, complesso, di alta specializzazione, difficilmente attribuibile, come accade spesso, come opera di studenti molto dotati ma burloni, in grado di giocare con tecnologie altamente sofisticate per vincere una sfida ritenuta impossibile, senza altri scopi. Sono vicende di cui non vengono diffuse volentieri informazioni dalle vittime, al più generiche notizie di poche righe.

Non sappiamo cosa sia accaduto in altre aree del mondo occidentale, ma è sufficiente ricordare, per quanto riguarda l'Italia, come siano state archiviate in fretta le informazioni del blocco dei computer della società Poste Italiane che, durato una decina di giorni, in giugno ha impedito pagamenti di pensioni, bollette, vaglia e conti correnti; quello per un breve periodo di una grande banca nazionale; le incursioni nei database

di 18 atenei della penisola; e per due volte, in aprile e in luglio, i computer di Aruba, il grande provider europeo fornitore di hosting per mail, posta certificata e data base. Possono essere frutto dei giochi di hacker casalinghi, ma sono episodi gravi e diffusi che è prudente non sottovalutare.

L'attacco ai computer del FMI è avvenuto prima che Dominique Strauss-Kahn, il politico francese a capo del Fondo, venisse arrestato a New York per una vicenda fin troppo squallida negli episodi e nei comportamenti dei protagonisti, ma clamorosa per le immediate dimissioni dall'incarico di primaria importanza internazionale oltre all'eco suscitato, e il cui vero obiettivo e le cui complicità rimangono ancora da decifrare: c'è stata forse un'alta progettazione comune di questi episodi, con risultati da raggiungere, personaggi da colpire, strumenti e metodi da applicare? La spettacolare vicenda di Strauss-Kahn ha di fatto oscurato i cyber criminali e l'ampio accesso acquisito a dati sensibili che al momento potrebbero girare favorendo le speculazioni di esperti, danneggiando banche, imprese, bilanci statali, personaggi di rilievo e di alta responsabilità pubblica.

Ora la reale domanda cui dare una risposta certa è quanto le azioni degli hackers in diverse aree siano la prima mossa di un disegno a più ampio respiro, e di cui la cameriera del Sofitel Hotel di New York è solo una modesta e forse inconsapevole comprimaria dal passato e dalle frequentazioni ambigue; disegno elaborato allo scopo di rendere vulnerabile l'alto vertice del Fondo approfittando delle sue incontinenze sessuali. Una strategia di ampio respiro rivolta in due direzioni: quella globale, di natura strettamente finanziaria, da usare per speculazioni di grande portata; oppure quella ristretta alla politica interna francese per influenzare rinnovi o cambiamenti in cariche importanti, favorire candidature e alleanze elettorali destinate a provocare nuovi assetti di vertice all'Eliseo.

Dalla fine di giugno i problemi che coinvolgono il Fondo Monetario sono nelle mani di Christine Lagarde, chiamata rapidamente a sostituire Strauss-Kahn nel ruolo di undicesimo direttore generale. Decifrare la vicenda del Sofitel Hotel con quanto ne è seguito sotto il profilo giudiziario può essere per lei di minimo interesse, ma capire ideatori, autori, esecutori, protagonisti evidenti e occulti di quanto riguarda in maniera diretta o indiretta il Fondo Monetario Internazionale, prestatore di ultima istanza dell'economia globale, è rilevante nell'interesse dell'organismo internazionale di cui lei è adesso alla guida, e dei Paesi che ne fanno parte.

Parigina di 55 anni ed ex ministro delle Finanze francese, è abituata a essere la prima donna a ricoprire cariche di rilievo: è stata la prima a fare il ministro dell'Economia in un paese del G8 e la prima a conquistare in quattro anni la guida dell'autorevole studio legale di Chicago Baker & McKenzie. Ha anche un pedigree internazionale e una padronanza perfetta dell'inglese che ne fanno una figura più internazionale che francese, caratteristica che avrà la propria importanza nei cinque anni che trascorrerà in un'istituzione internazionale che raccoglie 187 Paesi e in cui quelli emergenti hanno un peso sempre maggiore.

Mario Draghi

Alla vigilia della scadenza del termine per la presentazione delle candidature, i possibili sostituti di Strauss-Kahn erano di fatto due: Agustin Carstens, governatore della Banca Centrale del Messico che ammetteva di dover fare una corsa tutta in salita, e la francese Christine Lagarde. Mentre il messicano cercava di convincere Jim Flaherty, ministro delle Finanze di Ottawa, a dargli l'appoggio del Canada, Christine, senza ammettere esplicitamente la propria candidatura, si era già messa in movimento avendo ben chiaro che Strauss-Kahn avrebbe dovuto dimettersi. Rientrata da un viaggio nell'America Latina fitto di impegni, volava in Cina facendo tappa a New Delhi per «lavorare ai fianchi», come ha poi rivelato, il Governo indiano.

Con le miglia volate e i consensi raccolti con il suo parlare conciso e deciso, la Lagarde, senza altre dichiarazioni ma soltanto unendo i voti dei Paesi dell'Unione Europea che rappresentano più di un terzo del capitale, al 16,8 per cento rappresentato dagli Stati Uniti, aveva già incamerato la maggioranza assoluta. È probabile che un'elezione così configurata possa provocare, all'interno del Fondo, nuove richieste di revisione dei diritti di voto dal momento che, malgrado alcune recenti misure di riequilibrio tra gli azionisti, il peso del mondo occidentale rimane superiore a quello degli altri continenti e diverse disparità appaiono ingiustificate: il Brasile, ad esempio, tuttora pesa meno del Belgio.

La stessa gestione di un'istituzione internazionale, con otto europei su ventiquattro direttori del «board» che governa l'istituto, può giustificare le richieste di nuove revisioni delle regole agli occhi del nuovo direttore generale; il quale, o meglio la quale, prescindendo dal computo aritmetico dei diritti di voto, potrebbe cogliere l'occasione per creare un proprio nuovo rapporto di fiducia con i Paesi dell'Asia che, pur avendo pochi voti, rappresentano ormai un terzo dell'economia mondiale. La brevissima campagna elettorale, se possiamo definire così i rapidi viaggi di Christine, ha già avviato di fatto questo processo: in India è stata ricevuta con molta cordialità dal ministro dell'Economia, il suo amico Mukherjee, e dallo stesso premier Singh, economista anche lui.

È stata in Arabia Saudita e in Egitto, prima di tornare in Brasile. In Cina ha incontrato il vicepresidente Wang Qishan e, sebbene Eswar Prasad, l' ex capo del «desk» cinese del FMI, ora accademico e ricercatore alla Brookings, tenga a sottolineare che Pechino non si sente ancora pronta per puntare al vertice del Fondo, è già noto che la Cina voglia collocare a fianco del nuovo direttore generale un proprio uomo, il banchiere centrale Zhu Min, che potrebbe diventare uno dei tre «deputy», magari con funzioni vicarie, al posto dell'americano John Lipsky che lascerà l'incarico tra due mesi.

Di ingegno rapido, abituata alla sintesi, esplicita quasi fino alla brutalità ma con un sorriso aperto e amichevole, la Lagarde, pur non essendo laureata in Economia e non avendo una sola pubblicazione in materia, saprà muoversi con abilità nel quadro di relazioni internazionali in cui dovrà operare e che forse vorrà allargare, con l'accortezza di evitare scelte che possano irritare il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, particolarmente nel primo periodo di incarico. Ed è questa una difficoltà per le evidenti insicurezze che il capo della Casa Bianca cerca di dissimulare sotto frasi dall'apparenza amichevole come «Lo so che non è facile, ma è tempo di mangiare questo piatto di piselli» per annunciare la necessità di ridurre il debito federale di 4 mila miliardi di dollari in dieci anni, insieme alla contemporanea richiesta al Congresso di alzare l'attuale tetto del debito ora fissato in 14 mila miliardi di dollari, evitando tuttavia di fornire cifre e progetti.

Il vero nome del neo direttore del FMI è Christine Madeleine Odette Lallouette, nata a Parigi il primo gennaio 1956.

La sede del Fondo Monetario Internazionale a Washington

Il cognome Lagarde è del primo marito dal quale ha divorziato e con il quale ha avuto due figli, Pierre Henri di 24 anni e Thomas di 22. Un secondo divorzio poi, da sei anni, il legame con un imprenditore di Marsiglia, Xavier Giocanti. Nazionale di nuoto sincronizzato in gioventù, ama fare yoga, immersioni e giardinaggio. Figlia di professori universitari, ha compiuto gli studi in un college del Maryland. Si è laureata in legge nel 1981 a Paris X-Nanterre e, dopo il master in Scienze politiche ad Aix-en-Provence, è tornata negli Stati Uniti come assistente del deputato al Congresso William Cohen, che diventò capo del Pentagono sotto Bill Clinton. Nello stesso anno fu assunta da Baker & McKenzie di Chicago, uno degli studi legali più prestigiosi del mondo, entrando a far parte del comitato esecutivo nel 1995.

Nel 1999 fu nominata presidente del consiglio di amministrazione, in un mondo di uomini spietati, con una tecnica sottile che ama ricordare non senza compiacimento: «Trattare con gli uomini non è complicato. A quelli che sono belli bisogna dire che sono intelligenti, e a quelli che sono intelligenti bisogna dire che imponendosi sono belli». Di lei il segretario al Tesoro Usa Tim Geithner ha detto: «Intelletto fulmineo, vero calore umano, capace di superare le divisioni». Nel 2005 è tornata in Francia ed è entrata in politica. La prima nomina è avvenuta nel Governo di Dominique de Villepin come ministro del Commercio estero; poi nel Governo Fillon le è stato affidato il dicastero dell'Agricoltura.

La sua ascesa con l'arrivo di Nicolas Sarkozy all'Eliseo culmina nel 2007 con la nomina a ministro dell'Economia: una carriera in continua e rapida crescita che, a proposito del «mistero Lagarde», ha fatto scrivere al Nobel per l' economia Paul Krugman «È seria, responsabile e giudiziosa, ed è quello che mi preoccupa». Finché il 28 giugno scorso il Comitato esecutivo del Fondo Monetario Internazionale, colmando la vacanza creatasi in seguito alle dimissioni del suo connazionale Dominique Strauss-Kahn, l'ha chiamata nella sede, all'angolo fra la 19esima e Pennsylvania Avenue di Washington, come nuovo direttore generale, con una retribuzione annua di 467.940 dollari al netto delle tasse, maggiore del'11 per cento rispetto a quella del suo predecessore, e un'indennità di 83.760 dollari per le spese di rappresentanza, rispettando la consuetudine ormai cinquantennale di nominare un europeo alla guida dell'organismo.

Nella lettera di nomina si legge: «Come direttore esecutivo, dovrà osservare i più alti standard etici di condotta, essere integra, imparziale e discreta. Dovrà impegnarsi per evitare anche la minima parvenza di condotta impropria». Accettando l'incarico, la Lagarde dovrà poi partecipare a un «programma di training etico» a cura di consulenti del Fondo, sebbene non abbia mai avuto problemi di molestie: «Sono troppo alta, ho fatto tanto sport, sanno che potrei prenderli a pugni». Christine Lagarde è stata inclusa più volte nella lista delle 100 donne più potenti del mondo compilata dalla rivista Forbes, nel 2009 addirittura al 17esimo posto. Mentre il Financial Times la indicava come il «miglior ministro delle Finanze dell'Eurozona» per il piano di sostegno all'economia che ha fruttato alle casse dello Stato interessi per 2,7 miliardi di euro. In questo curriculum tutto in positivo, senza ombre né difficoltà reali, l'unica incognita è il possibile coinvolgimento in quello che in Francia è definito l'«affaire Tapie». L'Avvocato generale della Corte di Cassazione francese non l'ha scagionata da un'accusa penale per abuso di potere legato ai postumi dello scandalo del Crédit Lyonnais in cui, nel quadro del caso Adidas, vennero attribuiti a Bernard Tapie 285 milioni di euro di fondi pubblici. Accusa che Christine respinge.

Nello scorso anno in un'intervista al «Financial Times» ha ricordato che «per ballare il tango bisogna essere in due». Intendendo dire che anche la Germania deve fare la propria parte perché la Zona-euro possa funzionare, e chiedendosi se «i Paesi che hanno un surplus nei conti con l' estero non possano fare un po' di più». Con la propria chiarezza e decisione la Lagarde proponeva a Berlino la stessa svolta politica che l' America di Barack Obama chiede alla Cina: incentivare la domanda interna e l' import per non schiacciare gli altri Paesi con la propria competitività e con la tendenza a contenere i consumi.

Non basta; nell'anno precedente ha avviato in Parlamento una discussione affinché la Francia, forte dei 6 milioni di musulmani nel proprio territorio rispetto ai circa 2 milioni della Gran Bretagna, arrivasse a soppiantare il primato della City londinese sulla finanza islamica. E come ministro dell'Economia francese ha respinto la proposta, già approvata dalla Commissione finanze della Camera, di aumentare del 10 per cento le tasse sui profitti bancari. «Non c'è nessun motivo–ha spiegato a Les Echos–di adottare misure che danneggerebbero il sistema bancario francese, che si è comportato bene durante la crisi; non mi sono battuta per due anni e mezzo per cercare di rendere sempre più attraente la piazza finanziaria parigina per rovinare tutto senza un motivo serio».

Terminata l'estate, dal primo novembre prossimo avrà un dirimpettaio di tutto rispetto, Mario Draghi, alla guida della Banca Centrale Europea di Francoforte, in sostituzione di Jean-Claude Trichet. Quali saranno i rapporti tra FMI e BCE? Non ci sono norme scritte né tradizioni in proposito. 67 anni fa, nell'albergo Mount Washington di Bretton Woods nel New Hampshire, si riunirono i leader finanziari d'Europa e degli Usa per disegnare la nuova architettura dell'economia internazionale dopo la fine della guerra; si decise di fare del dollaro il perno del sistema, ponendo due principi base: l'obbligo per ogni Paese di adottare una politica monetaria tesa a stabilizzare il cambio nei confronti del dollaro, e il compito di equilibrare gli squilibri causati dai pagamenti internazionali assegnandolo al FMI.

Da allora tutto è cambiato: la nascita dell'euro e della BCE; la crescita di Brasile, Cina, Russia, India; il crollo della Lehman Brothers che ha spinto le economie mondiali in una crisi finanziaria senza precedenti; la nascita di strumenti finanziari complessi e una diffusa sottovalutazione dei rischi accompagnata da una crescente avidità di pubblico e operatori finanziari; l'inadeguatezza degli Stati accompagnata da normative insufficienti. Sono alcuni degli elementi che oggi condizionano la vita economica.

Di ricette ne sono state elaborate più d'una, ma un ritratto fedele e sincero dell'economia mondiale attuale non può prescindere dalla crisi di Paesi come Grecia, Stati Uniti, Portogallo, Irlanda, Spagna. La fermezza del ministro italiano dell'Economia Giulio Tremonti e del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi hanno consentito finora all'Italia di mantenere la propria posizione. Ma con il trasferimento di quest'ultimo nella BCE e con un interlocutore frequente come il FMI il quadro europeo è difficile da prevedere. Draghi e Lagarde, un nuovo binomio da osservare, capire e rispettare con attenzione. ■

enelgreenpower.com/offerta

CHIAMA 800.90.15.15

SAATCHI & SAATCHI

IL NOSTRO LAVORO È FARTI PRENDERE IL SOLE.

Enel
Green Power

RAGGIO SENZA PENSIERI È IL FOTOVOLTAICO SEMPLICE, AFFIDABILE ED UNICO. Se desideri produrre energia dal sole, scegli Enel Green Power. Con l'offerta raggio senza pensieri puoi avere comodamente a casa tua un impianto fotovoltaico davvero chiavi in mano: **installazione, monitoraggio locale, assistenza al finanziamento** e **smaltimento** dei moduli a fine ciclo di vita. Avrai inoltre tutta l'**assistenza** per le **pratiche autorizzative** e per le **richieste di connessione** alla rete elettrica e degli incentivi al GSE. Con raggio senza pensieri sei sereno, dal primo all'ultimo raggio. Scopri in dettaglio la nostra offerta su **enelgreenpower.com/offerta** o chiama l'800 90 15 15.

Per il finanziamento convenzioni con selezionati Istituti di Credito partner di Enel.si previa verifica requisiti.

raggio
senza pensieri

CLARICE PECORI GIRALDI: MERCATO DELL'ARTE, INVESTIMENTO E PASSIONE

Clarice Pecori Giraldi, amministratore delegato di Christie's Italia

a cura di
MASSIMO GAZZÈ RICCARDI

Da sempre l'arte è considerata un investimento sicuro, un bene rifugio. Ma è senza dubbio negli ultimi anni che in molti hanno finalmente compreso che si tratta di una grande opportunità anche in ambito finanziario, in grado di registrare, in molti casi, rendimenti superiori a quelli ottenuti investendo in titoli. Dal dopoguerra anche quello dell'arte come gli altri mercati è stato caratterizzato da un andamento ciclico, attraversato da momenti di entusiasmo e periodi di crisi, da inflazione dei prezzi e fasi di intensa speculazione che finivano con l'esplosione di «bolle», come quella della crisi vissuta dal mercato dell'arte agli inizi degli anni Novanta. E nell'ultimo ventennio anche il mercato dell'arte è inevitabilmente diventato globale, con una grande differenza rispetto a molti altri settori economici: nell'arte la globalizzazione ha avuto solamente conseguenze positive.

Si è infatti assistito da una parte a un'impressionante impatto nel mercato dovuto all'ingresso di nuovi attori provenienti dai Paesi cosiddetti emergenti, dall'altra a una forte spinta nel mondo occidentale alla diversificazione degli investimenti finanziari che ha portato alla rapida affermazione dell'Art Advisory, soprattutto all'interno dei servizi offerti dal private banking alla clientela con alta disponibilità finanziaria. E se per riprendersi dalla bolla speculativa esplosa nel 1991 il mercato dell'arte impiegò oltre 4 anni prima di rivedere una risalita dei prezzi, l'impatto

della crisi finanziaria internazionale - lo tsunami partito dagli Stati Uniti nel 2008 - non solo è stato brillantemente superato in meno di 18 mesi, ma la pazienza è stata ripagata da una crescita dei volumi e dei prezzi mai registrata in precedenza.

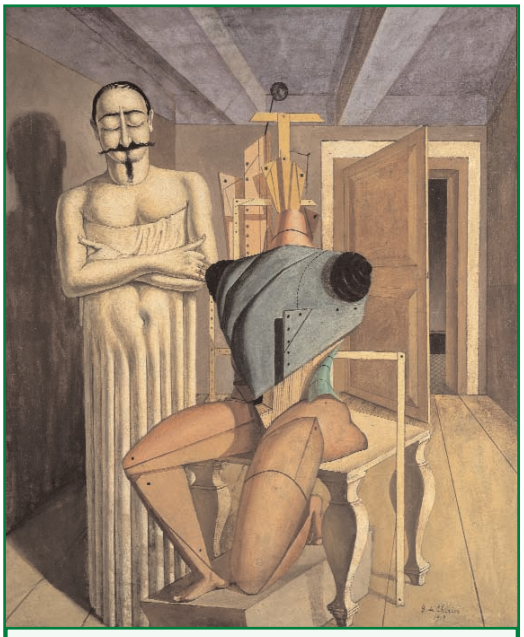
I risultati di un'analisi dell'indice della Borsa Italiana dal 2 gennaio 1928 al 30 aprile 2009 ha rivelato che senza il reinvestimento dei dividendi il rendimento nominale è stato pari al 6,8 per cento. Ma in termini reali questo diviene negativo per il 2,3 per cento l'anno. Un dato non certo entusiasmante. D'altronde quanti si sono pentiti di avere tra le mani un pezzo di carta firmato Lehman Brothers, invece di un foglio strappato da un quaderno a quadretti, magari anche senza firma, ma disegnato con matite colorate dalla mano di Pablo Picasso?

Forse è stata proprio la crisi ad imporre un cambiamento epocale e a segnare una svolta nel mercato dell'arte che oggi non è più una esclusiva riserva di pochi facoltosi collezionisti, ma un mercato ampio e solido, sempre più trasparente e in rapida evoluzione, caratterizzato dalla presenza di fondi di investimento, dalla crescita delle vendite online, da centinaia di fiere specializzate che si svolgono in tutto il mondo e dalla grande competizione all'insegna della qualità tra le case d'asta. All'alba di questo terzo millennio il collezionismo sta quindi conoscendo un enorme sviluppo.

Una collezione, di qualunque natura essa sia, conserva traccia dello spirito, del gusto e della passione di chi la realizza. A proprietari estrosi e stravaganti, corrispondono collezioni a volte eccentriche, ma molto più spesso le collezioni rispecchiano più semplicemente la società. Arte, arredamento e design sono la nuova tendenza dell'investire, non solo perché gli italiani amano e spendono sempre volentieri per la loro casa, non solo perché costituiscono dei beni rifugio, ma anche e soprattutto perché allietano concretamente la vita quotidiana.

Una bella scultura, un dipinto, antico o moderno, un mobile o complemento d'arredo, un divano di tendenza, di alta qualità e di raffinato design, non potranno far altro che arricchire la casa e migliorare la qualità della vita quotidiana. Questo rappresenta, insieme, un bel lusso e un investimento sicuro. Ecco allora mercatini delle pulci, brocante, fiere e mostre di antiquariato e modernariato sempre più affollate. Non solo mobili e dipinti ma anche gioielli, orologi, auto d'epoca e memorabilia, la passione di collezionare non conosce confini. Non c'è dubbio però che i momenti più emozionanti siano quelli che si vivono nelle case d'asta quando, dopo aver attentamente visionato i lotti in vendita, annotati gli opportuni appunti direttamente sul catalogo, l'adrenalina cresce man mano che il banditore si avvicina al dipinto o al mobile che ci interessa.

E parlando di case d'asta non possiamo che partire dalla più importante e prestigiosa del mondo, la storica Christie's che nel corso degli ultimi mesi a New York, Londra e Hong Kong, ha elettrizzato il mondo dell'arte registrando dei totali senza precedenti. Ma qual'è la situazione in Italia? «La nostra casa d'aste–spiega Clarice Pecori Giraldi, amministratore delegato di Christie's Italia–ha riaffermato il proprio status di piattaforma d'elezione per alienare nel modo migliore le opere d'arte di grande qualità, ottenendo un totale complessivo di oltre 14.7 milioni di euro con le tre aste di primavera a Milano. Questo solido risultato corrisponde ad una crescita di del 35 per cento rispetto alla cifra raggiunta nel maggio dello scorso anno, ed esprime chiaramente lo stato del mercato attuale nel nostro Paese, caratterizzato da una crescita regolare e progressiva. Rispetto a New York, Londra e Hong Kong, a Milano abbiamo assistito a un atteggiamento più equilibrato, sebbene sempre recettivo nei confronti della qualità dei lotti selezionati dai nostri specialisti. È, inoltre, interessante notare la decisiva partecipazione dei collezionisti privati, sia compratori che venditori, così come l'aumento di attività da parte di compratori internazionali in tutte e tre le categorie: arte moderna e contemporanea, dipinti antichi e gioielli».



Giorgio De Chirico: Il ritornante

UNDICI MILIONI, IL RECORD DI GIORGIO DE CHIRICO

Un'agguerrita competizione tra collezionisti privati ha animato da Christie's a Milano la vendita dei «Contemplatori di Rovine» di Giorgio de Chirico, opera di qualità museale del 1932-34, aggiudicata per 656.000 euro. Il record assoluto per un'opera di Giorgio de Chirico è stato stabilito dall'olio su tela di cm. 94 x 77,9 intitolato «Il ritornante», proveniente dalla collezione di Yves Saint Laurent e Pierre Bergé che, stimato tra i 7 e i 10 milioni di euro, è stato aggiudicato per 11 milioni 41 mila euro nel febbraio del 2009 nell'asta parigina di Christie's. Il precedente record era stato raggiunto, pure in un asta di Christie's, al Rockfeller Plaza di New York quando, il 4 maggio del 2004, «Il grande metafisico», olio su tela del 1917 di 104,8 x 69,5 cm., ha superato i 7 milioni di dollari.

Clarice Pecori Giraldi ha cominciato la carriera da Christie's nel 1992 come specialista nel Dipartimento di Arte Moderna e Contemporanea, di cui diviene presto la responsabile. In pochi anni assume il ruolo di direttrice dell'ufficio di Milano, che conserva fino al 1998. Nel 2006, dopo una significativa parentesi che la vede alla guida della comunicazione e del marketing nei settori del lusso e della moda, torna da Christie's come direttrice generale. Sotto la sua direzione è stato attuato un processo di sviluppo dell'azienda che ha portato alla creazione della nuova immagine di Christie's Italia, il trasferimento degli uffici nella prestigiosa sede di Via dei Bossi e la scelta della sede d'asta di Palazzo Clerici.

Domanda. Come spiega che, di fronte a una così grave crisi economica, il mercato dell'arte non soltanto resiste, ma cresce e con tanta forza?

Risposta. Il mercato dell'arte cresce essenzialmente per due fattori. Siamo in un momento di crisi, ma è una crisi che riguarda soprattutto il vecchio mondo, Nordamerica ed Europa, e non certo altre economie. Il primo fattore è quindi geopolitico; i mercati emergenti sono in forte crescita, dal Sud America e dall'Estremo Oriente si affacciano sempre più persone con grande capacità di spesa. L'arte è universalmente considerata un punto di arrivo, uno status symbol. Quando uno ha una bella casa e un alto tenore di vita, il passo succes-

sivo è quello di investire per circondarsi di cose belle e preziose. Il mercato si è, quindi, notevolmente arricchito di acquirenti dei Paesi emergenti che prima non compravano. Il secondo motivo è invece legato proprio alla crisi finanziaria. Un numero sempre maggiore di persone, piuttosto che tenerli in banca, preferiscono godersi in casa i propri soldi investendo in opere d'arte e oggetti di arredamento, così come in orologi e gioielli da indossare.

D. In Italia i vostri risultati registrano, rispetto allo scorso anno, una crescita del 57 per cento dell'arte antica e del 40 per cento nella moderna e contemporanea. Ma come vanno i grandi maestri dell'arte italiana del XX secolo sui mercati internazionali?

R. I nostri grandi maestri del XX secolo stanno andando piuttosto bene all'estero. Solo per fare alcuni esempi, nel 2004 a New York un olio su tela degli anni Venti di Giorgio de Chirico ha superato i 7 milioni di dollari; nel 2007 a Londra un dipinto di piccole dimensioni di Giorgio Morandi è stato battuto a un milione 300 mila sterline. Quando si riesce a seminare, facendo un buon lavoro soprattutto sotto il profilo espositivo, a livello internazionale, come per esempio la grande mostra su Morandi portata in America dal Mambo, il Museo d'Arte Contemporanea di Bologna, si raccoglie un risultato di grande riconoscibilità che porta riflessi decisamente positivi sul mercato. Oggi, infatti, Morandi è diventato uno degli artisti più amati tra i grandi collezionisti cinesi. Molto importante è quindi proseguire su questa strada, valorizzando i movimenti storici italiani.

D. Per la fotografia, il mercato in Italia è decisamente in ritardo. Siamo di fronte ad una carenza culturale?

R. Purtroppo è così, all'estero c'è una maggiore attenzione verso la fotografia. Forse anche perché il mondo anglosassone come i nostri cugini francesi si è espresso molto di più con questo mezzo, e il mercato ovviamente ne risente. Siamo molto indietro, ma penso che riusciremo a colmare questo ritardo. Sono assolutamente convinta che il mercato della fotografia abbia un enorme potenziale di crescita nel nostro Paese.

D. Da qualche anno avete cominciato a dedicare aste anche ai vini. Perché e con quali risultati?

R. In realtà facciamo aste di vini da molto tempo, a Londra, New York e Parigi. Quello che, invece, è avvenuto negli ultimi anni è la fine dell'embargo sugli alcolici che ci impediva di operare per esempio a Hong Kong, dove ora si stanno registrando record e volumi di vendita davvero notevoli, un successo incredibile.

Un'asta in corso in una saleroom shot di Christie's

D. Molti credono che le aste siano riservate a pochi fortunati, dotati di ampi portafogli. È vero questo mito?

R. No assolutamente. Anche nelle aste in cui si raggiungono record milionari decine e decine di lotti vengono aggiudicati a poche migliaia e persino a centinaia di euro. Noi offriamo un sistema attraverso il nostro sito internet che, tra i parametri, ha proprio quello del prezzo. Quindi, in maniera molto semplice ed efficace possiamo inserire «tutti i tavoli a meno di 500 euro» e verremo avvertiti via email di ogni lotto che andrà in asta con queste caratteristiche, per cui possiamo partecipare e cercare di aggiudicarcelo sia assistendo dal vivo sia intervenendo a distanza, online o per telefono. Abbiamo anche delle sedi particolari, come quella di South Kensington a Londra, dove si svolgono le Interior Sales, delle vendite che ormai sono frequentate non solo dai collezionisti ma da chiunque deve arredare la propria casa. Sono sessioni davvero interessanti, nelle quali è anche possibile trovare un'ampia scelta di soluzioni alternative e divertenti, che inoltre sono davvero alla portata di ogni portafoglio. ■

Vendite d'arte contemporanea : TOP 10 delle case d'aste 2009/2010

Posto	Fatturato delle vendite	Casa d'aste
1	152 065 088 €	Christie's
2	114 264 233 €	Sotheby's
3	48 067 565 €	Phillips de Pury & Company
4	13 974 866 €	China Guardian Auctions Co., Ltd.
5	13 646 360 €	Poly International Auction Co.,Ltd
6	6 739 272 €	Ravenel Art Group
7	5 473 907 €	Borobudur Auction Ptd.Ltd.
8	5 438 988 €	Shanghai Hosane Auction Co., Ltd.
9	4 982 155 €	Artcurial (S.V.V.)
10	4 331 650 €	Seoul Auction Center

SALE D'ASTA DI CHRISTIE'S NEL MONDO

Tremila, tremiladuecento per il signore in fondo alla sala... tremilacinquecento per lei, signora… tremilaottocento al telefono. Quattromila da un offerente online. Le offerte si susseguono rapidamente. Gli occhi del banditore perlustrano ogni angolo della sala e non si lasciano sfuggire nemmeno un'offerta. L'atmosfera è elettrizzante e, alla fine, il colpo del martello: aggiudicato! Questo succede nelle Sale d'asta di Christie's nel mondo. Da quando James Christie tenne la prima a Londra il 5 dicembre 1766, Christie's, la casa d'aste più antica, ha curato la vendita di opere d'arte, gioielli e vini. Nel tempo Christie's è cresciuta e ha diversificato l'attività, fino a divenire la casa d'aste più prestigiosa, con oltre 80 categorie di vendita, da ogni tipo di opera d'arte ai gioielli, dai vini rari agli oggetti da collezione. È nota per la vendita di opere d'arte a prezzi record, ma nelle sue aste si possono trovare molti oggetti offerti a prezzi abbordabili. Le aste sono aperte al pubblico e ad ingresso libero. Le prossime di Christie's Italia si terranno a Milano dal 23 al 25 novembre 2011 a Palazzo Clerici.

ANDREA AUGELLO: PIÙ CONTROLLI SULLA SPESA DEGLI ENTI LOCALI

Andrea Augello, sottosegretario al Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione

Dirigente ed esponente politico del Movimento Sociale Italiano, sindacalista della UGL, fondatore e per tre anni direttore del Movimento Comunità, organizzazione non governativa di cooperazione internazionale, Andrea Augello fece parte nel 1995 della Segreteria del Congresso di Fiuggi che sancì la nascita di Alleanza Nazionale. Consigliere e poi assessore regionale al Bilancio del Lazio, in questa carica si è impegnato nella soluzione dei problemi finanziari regionali. Dopo la terza elezione nel Consiglio regionale, è stato eletto nel 2006 e nel 2008 al Senato, dove ha fatto parte anche della Commissione Bilancio. Nel marzo del 2010 è stato nominato sottosegretario al Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione nel IV Governo Berlusconi. Con la sua competenza ed esperienza in materia di finanza e di amministrazione pubblica centrale e locale, in questa intervista fa il punto sulla situazione e sulle prospettive economiche e finanziarie di questo ultimo scorcio della Legislatura.

Domanda. Aumentano le richieste di ridurre o comunque contenere la spesa pubblica. È possibile e come?

Risposta. Razionalizzare la spesa pubblica è difficile perché si tratta di incidere su due voci rilevantissime. Da una parte le spese correnti che sono notevoli e quasi intoccabili, dall'altra quelle per il personale assunto precariamente ma comunque necessario. Nello stesso tempo non esistono sistemi di controllo sulla qualità dei servizi forniti da Regioni, Province e Comuni. Se si deve offrire un servizio al cittadino, occorre accertare le condizioni alle quali viene prestato e la soddisfazione del destinatario. Solitamente i fruitori dei servizi sociali che rientrano nella spesa corrente non sono

chiamati ad esprimere una valutazione sulla loro qualità. Il problema, pertanto, non consiste solo nel valutare la spesa nel momento in cui si predispone il bilancio finanziario dello Stato o dell'ente locale; occorre ottimizzarla aggiornando alcuni concetti, dal momento che le Amministrazioni locali hanno un peso significativo in essa. Il Titolo V della Costituzione impedisce però interventi dall'alto, persino in tema di lotta alla corruzione. Il Governo e il Parlamento possono fissare principi e linee guida, ma non possono irrompere nelle legislazioni regionali né sostituirsi nei controlli. Questo costituisce un problema generale.

D. Sulla spesa degli Enti locali non può intervenire con le sue direttive neppure l'Unione Europea?

R. Purtroppo non se ne parla quasi mai; inoltre, ai fini dell'efficienza della spesa e del rispetto dei patti di stabilità, l'Unione Europea considera la Pubblica Amministrazione come un unico soggetto nella sua totalità di Comuni, Province, Regioni e Stato. La riforma del Titolo V non consente, invece, questa considerazione unitaria della Pubblica Amministrazione, per cui queste contraddizioni creano problemi che, anche a causa della difficile congiuntura mondiale in atto, condizionando la possibilità di migliorare, nei prossimi anni, l'efficienza dei nostri conti. In questa cornice comunque rientrano vari interventi che il Governo ha realizzato o sta realizzando con vari strumenti legislativi collegati alla Finanziaria, tra i quali la cosiddetta legge anticorruzione e alcuni decreti sulla semplificazione amministrativa.

D. Quando se ne vedranno i risultati?

R. Mi pare si possa prevedere che, una volta approvati dal Parlamento e in vigore questi decreti e disegni di legge, avremo alcuni risultati apparentemente sparsi ma nel complesso positivi. In primo luogo senza bisogno di presentare domande, sarà possibile accedere attraverso la rete a tutti i procedimenti relativi all'assegnazione di appalti di qualsiasi tipo. Le Amministrazioni pubbliche competenti dovranno rendere possibile tale accesso in modo che qualunque cittadino, giornalista o magistrato potrà conoscere in tempo reale, soprattutto nelle opere pubbliche, il prezzo-base dell'appalto, i criteri di assegnazione, lo stato di avanzamento dei lavori, i tempi di realizzazione.

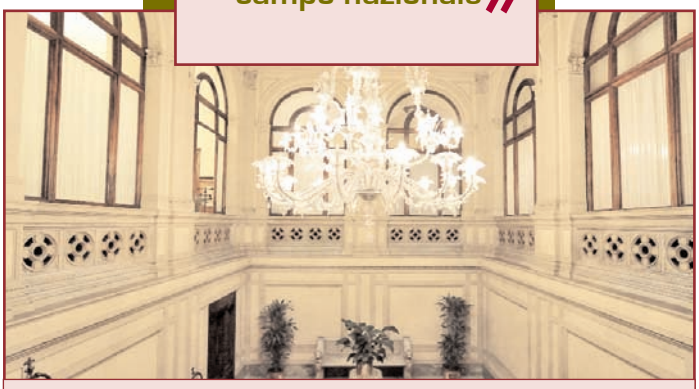
D. Utile nei sistemi anglosassoni, lo spoil's system sta dando risultati opposti. Non è il caso di abolirlo?

R. Sono sempre possibili interventi legislativi diretti a modificare il nostro concetto di «spoil's system», istituto a mio parere da riqualificare se si desidera ricorrere a personale esterno alla Pubblica Amministrazione. Con contratti di lavoro di diritto privato vengono immesse, infatti, professionalità a volte effettivamente valide, a volte assai meno. Rispetto a questo, le norme approvate nel corso dell'estate o in via di approvazione da parte del Parlamento eliminano alcune anomalie. Vietano, per esempio, che il dirigente, per 5 anni dopo la sua uscita dall'Amministrazione, assuma incarichi da società che abbiano ottenuto appalti dalla stessa Amministrazione.

D. E per quanti siano stati coinvolti in inchieste penali?

R. Un'altra disposizione allo studio, da introdurre come emendamento alla Camera, prevede che il personale dirigente interno o esterno, che abbia riportato una condanna passata in giudicato, non possa essere riassorbito né utilizzato dalla Pubblica Amministrazione neppure come consulente esterno; spesso si verifica, infatti, che il consulente esterno svolga di fatto la mansione di dirigente, condizionando il dirigente pubblico di ruolo costretto ad eseguire le sue indicazioni. Lo spoil's system è comunque lo strumento che, soprattutto in alcune aree del Paese, consente di azzerare convivenze e rapporti contaminati da situazioni ambientali difficili; attraverso opportune modifiche se ne potrebbe mantenere la parte positiva, senza abolirlo del tutto.

«Il massiccio spostamento dei centri di costo della spesa corrente dal centro alla periferia, dallo Stato a Regioni e Comuni, rende necessario rafforzare i controlli. Il federalismo cerca di correggere questo meccanismo fissando costi standard validi in campo nazionale»



Palazzo Vidoni, sede del Ministero della Pubblica Amministrazione

D. Il Governo, il suo Ministero, il Parlamento quindi non hanno alcun potere di controllo sulla spesa locale?

R. Ormai è in atto un massiccio spostamento dei centri di costo riguardanti la spesa corrente dal centro alla periferia; il federalismo è la presa d'atto di questa situazione nella quale gran parte di tale spesa è passata dallo Stato alle Regioni e ai Comuni. L'attenzione della Pubblica Amministrazione, pertanto, deve concentrarsi pertanto sulla necessità che a tale spostamento corrisponda anche un rafforzamento dei controlli, perché man mano che si attua il principio di sussidiarietà le decisioni di spesa scendono verso il basso. Questo meccanismo, che il federalismo cercherà di correggere fissando costi standard validi in campo nazionale ed altro, ha bisogno di controlli perché a questo trasferimento non corrisponda una crescita di discrezionalità. Si è visto nella sanità e in altri settori. Da questo punto di vista c'è molto da fare, tanto più che la legge anti-corruzione avrà per confine le Regioni, le Province e i Comuni; soltanto con una serie di accordi di programma-quadro sarà possibile estendere a questi enti le norme di semplificazione e di trasparenza. Il Ministero da me rappresentato sarà una specie di supervisore, ma senza le volontà politiche degli amministratori locali non sarà possibile farlo.

D. Perché non si sono eliminati prima i difetti manifestatisi nelle norme introdotte negli ultimi 20 anni?

R. Va aperta una discussione su un tema mai oggetto di attenzione se non per la sanità. Abbiamo dovuto aspettare che questo settore arrivasse al dissesto finanziario per costituire un tavolo tecnico nazionale e introdurre figure commissariali. È sbagliato però considerare la sanità un'eccezione. Oggi il centro delle decisioni di spesa è il sistema locale, non più quello nazionale. È giusto che questa trasformazione trovi nel federalismo il suo punto di rappresentazione più alto, e che anche la fiscalità tenga conto di questa nuova mappatura del Paese, ma è allo stesso modo necessario immaginare che, oltre ai costi standard e ad altre virtuose prescrizioni, venga costituita una struttura di controllo sull'appropriatezza della spesa e sulla qualità dei prodotti erogati, in grado di correggere anomalie e distorsioni.

D. Nelle imprese cresce il malumore per l'eccesso di adempimenti e di burocrazia. Come ridurli?

R. Nelle associazioni imprenditoriali

L'on. Roberta Angelilli, vicepresidente del Parlamento europeo, il sen. Andrea Augello, il segretario del Pdl Angelino Alfano

si comincia a dibattere il tema non tanto della trasparenza, ma di quanto porta ad essa, ossia la semplificazione. La discrezionalità e la corruzione si annidano ovunque la politica crei strettoie facilmente presidiabili dai malintenzionati; più strozzature ci sono nel sistema burocratico, più la corruzione diventa funzionale. Perfetto non è il sistema in cui una persona, potendo agire illegittimamente, non lo fa; perfetto è quello in cui quell'azione è resa impossibile o diffficile dalle procedure. Ritengo che, attraverso accordi di programma-quadro, il Ministero della della Funzione Pubblica possa incoraggiare nelle Regioni l'adozione di procedure di questo genere.

D. Quali ostacoli incontra la realizzazione di opere pubbliche?

R. Fuori dalla legislazione straordinaria, determinata da grandi eventi sportivi come le Olimpiadi e i Mondiali di calcio, o da eventi religiosi, come il Giubileo, il nostro sistema non riesce a realizzare programmi ambiziosi in tempi ragionevoli. Il problema nel settore delle infrastrutture è costituito non dalle coperture delle spese di competenza ma dalla qualità e dai tempi della spesa della Pubblica Amministrazione, oltre che dai ritardi nei pagamenti dei fornitori. Se «spalmiamo e rispalmiamo» le stesse opere su infinite annualità, senza realizzare mai nulla di coerente e significativo, produciamo un tipo di spesa relativamente onerosa che non contribuisce ad alleviare la stretta della crisi economica e determina un processo negativo nelle infrastrutture del sistema-Paese.

D. Perché si aumentano le tariffe pubbliche e le imposte in assenza di una ripresa inflazionistica?

R. Premesso che non c'è stato un aumento della pressione fiscale in termini reali, l'aumento delle tariffe è l'effetto della crisi sui sistemi che portano alla tariffazione; effetto sul quale influisce anche la crisi verificatasi nei Paesi del Nord-Africa. L'area di crisi politica internazionale coincide con quella di crisi economica. Un quadrante divenuto instabile anche dal punto di vista militare, colpendo un campione della produzione energetica come la Libia. L'aumento delle tariffe va letto in questo quadro complessivo.

D. Si continua a vedere un pericolo nel debito pubblico. Ma l'inflazione non lo svaluta e riduce di fatto?

R. Al contrario di altri Paesi come gli Stati Uniti il cui debito pubblico è in gran parte costituito da titoli di Stato sottoscritti da investitori stranieri, quello italiano è finanziato da risparmiatori italiani: un debito immenso, ma un'altissima percentuale di esso è rappresentata da Buoni del Tesoro e Certificati di credito sottoscritti da connazionali. Una ricchezza, quindi, detenuta da famiglie e imprese italiane. Ha ragione il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, quindi, quando dice che la riduzione del debito è un dovere etico, ma non possiamo ignorare l'oggettivo vantaggio dello Stato nel riuscire a collocare le proprie obbligazioni nel mercato nazionale. La crescita dell'inflazione non reca particolari benefici se il peso del debito continua a crescere. Infatti in questa fase siamo riusciti a contenere le spese ma la crescita del prodotto interno è stata deludente. Il debito pubblico è una variabile dipendente dall'indebitamento e dal prodotto interno lordo: se quest'ultimo diminuisce e la prima aumenta, le prospettive sono preoccupanti. Nel corso dell'estate un'agenzia di rating ha declassato l'Italia perché la valutazione positiva sulla capacità di contenimento della spesa non è bastata a bilanciare la preoccupazione per la mancata crescita del prodotto interno.

D. Dal 1992 è stato svenduto il patrimonio pubblico per ridurre il debito che, invece, è aumentato. Come si fa a riproporre altre privatizzazioni?

R. L'aumento del debito pubblico italiano si è verificato alla fine degli anni 70 e per metà degli anni 80, raggiungendo la fantastica cifra di un milione di miliardi di lire. Da quel momento la crescita è rallentata. Quella voce peserà sullo sviluppo dell'Italia e ciò si manifesterà per decenni. Nessuno ha mai pensato seriamente di cancellare il debito pubblico privatizzando le aziende dello Stato; si è semplicemente pensato che alcune privatizzazioni, ossia un disimpegno dello Stato da alcuni settori economici, avrebbe evitato un ulteriore aumento del debito. I provvedimenti adottati dalla riforma Amato del 1992 ad oggi hanno realizzato in Italia non soltanto privatizzazioni spesso discutibili e, in qualche occasione, impresentabili, ma anche scelte importanti e positive. Abbiamo, per esempio, un sistema previdenziale che, grazie a interventi di vario orientamento, risulta tra i più solidi in Europa. Nello stesso modo la legislazione italiana ha garantito sistemi di controllo sulle banche che le hanno preservate da pericolose avventure finanziarie. Anche per questo non siamo dovuti intervenire con miliardi di euro per salvare il sistema bancario dal collasso provocato dalle crisi, né per risanare un sistema previdenziale che non garantisce una pensione a nessuno. Il problema resta la spesa pubblica che, pur largamente contenuta, non è ancora sotto controllo. Ma tutto si può dire tranne che Tremonti non sia riuscito a introdurre solidi elementi di contenimento della spesa pubblica. Dobbiamo convivere con il debito, senza mettere in moto meccanismi che lo facciano ripartire.

D. Gli enti locali spendono anche a sproposito, intervenendo in settori non propri, duplicando le spese e gli sprechi. Perché non frenarli?

R. Trent'anni fa i sindaci non erano promotori dell'industria turistica e culturale delle loro città; oggi lo sono nonostante non sia previsto dalla Costituzione. Sono grandi committenti culturali e amministratori turistici, come non accadeva dai tempi delle Signorie del 500. Nello stesso modo, la spesa sanitaria è esplosa in tutto il mondo occidentale perché è cresciuta enormemente l'aspettativa di un'assistenza di qualità e per effetto dell'invecchiamento della popolazione. Insomma non ci sono solo sprechi, ma anche fattori soggettivi che influenzano la spesa. Quanto alla crisi, comprimere le spese con il rigore è importante e necessario ma, perché quest'azione sia credibile, occorre stabilità e autorevolezza da parte del Governo. La differenza esistente tra le passate e l'attuale crisi consiste nella debolezza dell'area meridionale dell'euro, Grecia, Portogallo, Spagna. L'Italia è l'anello di congiunzione tra Europa forte e quella debole, e la sua stabilità che non dipende solo da un Governo e dalla sua durata, ma dalle aspettative di tenuta del sistema nel medio termine. Se trascorriamo il tempo cercando di delegittimare l'intera classe politica con una sistematica operazione di devastazione, non favoriamo la stabilità né di questa né di altre classi politiche. Il rischio di queste campagne qualunquistiche è che non si crea una prospettiva, non si offre l'immagine di un Paese solido in un momento di difficoltà. In alcuni momenti si può giocare liberamente, in altri l'interesse nazionale dovrebbe consigliare un grande sforzo comune. ■

UNIGIOCO

Decreto di stabilità: gli effetti sul mondo del gioco e sugli introiti per l'Erario

di FRANCESCO TOLOTTI
vicepresidente della
Fondazione Unigioco

All'indomani dell'approvazione del decreto legge di stabilità, che ancora una volta si è «occupato» del gioco pubblico con misure suscettibili di garantire un gettito per l'Erario di un miliardo e 400 milioni, può essere utile una riflessione sui problemi del settore, coinvolgendo in primo luogo le responsabilità di operatori e pubbliche istituzioni. La prima considerazione è che la crescita degli ultimi anni ha attirato sul settore l'attenzione dell'Erario e dei Governi dal momento che, potenziando l'offerta di gioco pubblico, si sono garantiti alle casse dello Stato introiti crescenti senza porre mano in modo esplicito alla leva fiscale; è stato così possibile affermare di «non aver messo le mani nelle tasche degli italiani» anche se la crescita del gettito è stata in larga misura frutto di una tassazione più o meno occulta sul gioco, che ha colpito non solo operatori ma anche giocatori.

Un primo interrogativo riguarda le caratteristiche strutturali del mercato del gioco pubblico: è plausibile che sia suscettibile di espansione pressoché all'infinito? Non sarebbe meglio interrogarci sugli effetti del continuo ampliamento dell'offerta di gioco? Interrogativo tanto più pressante in relazione al crescente peso dell'offerta di gioco on line che porta con sé problemi complessi, dalle procedure di identificazione del giocatore alla garanzia che non vi abbiano accesso i minori. La materia, già all'attenzione del Libro Verde del commissario europeo Michel Barnier, è scottante in relazione alla novità introdotta dal decreto di stabilità che ha reso possibile l'esercizio del poker on line non solo sotto forma di torneo ma in modalità cash: i giocatori potranno accedere a siti nei quali, usando la carta di credito, giocheranno direttamente contro altri giocatori essendo in palio non fiches ma denaro.

Non è difficile immaginare i problemi connessi: in primo luogo l'influenza che questa modalità può avere sull'atteggiamento psicologico del giocatore il quale, operando in una dimensione reale e virtuale insieme, rischia di perdere il senso del limite nell'importo delle giocate e di essere maggiormente esposto al rischio di compulsività; in secondo luogo è necessario adottare procedure rigorose per l'identificazione del giocatore sia per evitare che il gioco diventi strumento di riciclaggio, sia per garantire che al gioco on line accedano minori.

Tali problemi non sono peculiari del poker cash e neppure in generale del gioco on line; riguardano tutto il settore del gioco lecito con vincite in denaro, che ha conosciuto in Italia una grande diffusione da meno di un decennio: dalla realizzazione nel 2004 della più grande rete pubblica di apparecchi da intrattenimento - le slots presenti in quasi tutti i bar e in molti esercizi commerciali - alla liberalizzazione delle scommesse sportive e degli skill games decisa dal ministro Pierluigi Bersani, all'introduzione delle videolotteries voluta dall'attuale Governo per reperire risorse pronta cassa con il decreto «salva Abruzzo».

Ed eccoci al secondo interrogativo: se la realtà è questa, qual è l'atteggiamento più responsabile da assumere di fronte alle questioni, complesse e delicate, poste dal gioco pubblico, che alimenta quella che per fatturato è stata definita la terza industria del Paese? La tentazione di ricorrere a una scorciatoia proibizionista è forte, lo dimostrano l'atteggiamento dei media e gli atti del Parlamento. Del gioco si mettono in evidenza aspetti problematici se non esplicitamente negativi: il rischio che forti interessi economici espongano il settore all'azione di organizzazioni criminali, la presenza di sacche di gioco clandestino, la diffusione di comportamenti compulsivi con gravi conseguenze individuali, familiari e sociali. Un quadro non privo di fondamento, anche se effetto di disinformazione e superficialità come quando ci si ostina a chiamare videopoker gli apparecchi da intrattenimento collegati alla rete pubblica, equiparando macchine legali e controllate, che restituiscono ai giocatori il 75 per cento delle somme giocate, con apparecchi illegali, non di rado programmati per far perdere pesantemente il giocatore.

I problemi non vanno sottovalutati ma non giustificano, a mio parere, misure puramente restrittive che possono soddisfare una demagogia imperante incapace di risolverli. L'ampia diffusione del gioco non è un fenomeno congiunturale ma strutturale. Il proibizionismo sarebbe una risposta inefficace, rischierebbe di aggravare i problemi spingendo masse di giocatori tra le braccia della criminalità organizzata, che soddisferebbe in proprio e clandestinamente la domanda di gioco. Così pure la totale liberalizzazione o un ulteriore e indiscriminato allargamento dell'offerta di gioco possono essere la soluzione, che va invece individuata nella gestione pubblica, razionale e controllata del fenomeno, nella consapevolezza che è in ballo in primo luogo la tutela del cittadino-giocatore oltreché gli interessi legittimi di operatori ed erario.

Serve un cambio di passo culturale: occorre in primo luogo conoscere la realtà del settore per affrontarne i problemi, senza sottovalutazioni né demagogie. Troppo spesso si ha l'impressione che i mass media se ne occupino in chiave prevalentemente sensazionalistica, o che il legislatore veda in questa industria solo una fonte di facili introiti per lo Stato. Proprio perché i problemi e i rischi connessi alle dipendenze e alle forme compulsive possono essere origine di drammi individuali e familiari, occorrono serietà e senso di responsabilità.

Sulla promozione del gioco sicuro e responsabile si sono registrate iniziative meritorie di associazioni di categoria e concessionari del settore, coordinate con le campagne dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato. Anche in questo campo serve uno scatto: è necessario che gli operatori mettano a disposizione risorse per il contrasto e la prevenzione delle dipendenze e dei comportamenti compulsivi, come previsto dal decreto di stabilità; ma soprattutto che si promuovano studi approfonditi dei comportamenti a rischio, con il contributo delle tecniche dell'intelligenza artificiale, per predisporre strumenti che aiutino il giocatore a leggere il proprio comportamento di gioco e a controllarne gli eccessi. Ricerche e studi che richiedono investimenti significativi che sarebbe opportuno venissero promossi in collaborazione tra associazioni di categoria, operatori e istituzioni. Costituirebbero un segnale significativo della volontà di sottrarre questi temi all'improvvisazione e all'estemporaneità con cui troppo spesso sono stati affrontati. ■

Se in un progetto cerchi la tranquillità, appoggiati a noi.

Ogni giorno da più di vent'anni, Agos Ducato permette a moltissime persone di realizzare i loro progetti. Presente con oltre 230 unità, distribuite in tutta Italia, propone un'ampia gamma di prodotti: prestiti personali, carte di credito e leasing. Offre inoltre finanziamenti presso migliaia di punti vendita convenzionati in tutti i settori merceologici.

Una grande realtà forte dell'esperienza di Crédit Agricole, che attraverso Crédit Agricole Consumer Finance, importante società di credito al consumo francese, controlla la società, e di Banco Popolare.

Agos Ducato. Appoggiati a noi.

Per maggiori informazioni su Azienda e prodotti

Numero Verde
800-19.90.50

Agos DUCATO

Agos Ducato S.p.A. - Sede Legale Via Bernina, 7 - 20158 Milano - www.agosducato.it - Direzione e Uffici: Via Bernina, 7 - 20158 Milano; Via C. Angeloni, 45 - 55100 Lucca

EZIO FILIPPONE (GAMENET): GIOCO PUBBLICO, DA FENOMENO DI COSTUME A COLOSSO INDUSTRIALE

Ezio Filippone, amministratore delegato della Gamenet spa

Il mondo dei Giochi Pubblici ha registrato negli ultimi anni rilevanti novità che l'hanno profondamente trasformato. Molto è dipeso dal ricorso alle nuove tecnologie e in particolare ad internet, ma in gran parte in Italia il mutamento è dipeso dalla diversa considerazione, da parte dello Stato, dell'utilità non solo economica ma anche sociale del settore. Oltre alla necessità di ampliare anche per questa strada le entrate dello Stato per far fronte alle crescenti esigenze della finanza pubblica, una diversa concezione del gioco pubblico si è via via imposta per la necessità di contrastare quello illegale, causa di numerose altre illegalità dannose per i giovani, per le famiglie e per la società. Amministratore delegato della Gamenet, società per azioni concessionaria di giochi pubblici, Ezio Filippone spiega in questa intervista i problemi e le esigenze degli operatori, la cui soluzione può consentire al settore di perseguire l'interesse pubblico e di assicurare l'utilità sociale.

Domanda. Che cosa è Gamenet e quali servizi offre?

Risposta. È una «gaming company» attiva in Italia in tutti i segmenti del Gioco Pubblico. Gli apparecchi da intrattenimento, slot machine e videolottery, costituiscono la nostra principale attività: oltre 60 mila apparecchi sono infatti collegati alla nostra rete e sono presenti in più di 20 mila bar ed esercizi pubblici di tutta Italia. Oltre agli apparecchi, abbiamo la rete delle scommesse sportive e dei giochi online.

D. Quali vantaggi ha portato l'ingresso di un nuovo socio come il Fondo di Investimento Trilantic Capital Partners?

R. L'ingresso di Trilantic nella compagine azionaria di Gamenet non fa che confermare i soddisfacenti risultati raggiunti dall'azienda in questi ultimi anni: Gamenet, infatti, è già oggi la terza concessionaria in Italia per quanto riguarda gli apparecchi Slot e VLT, ed ha avviato un'azione che la porterà alla quotazione in Borsa nel giro di 2 o 3 anni. Ricevere la fiducia di un investitore internazionale non può che gratificare il nostro lavoro, conferire più forza e risultare di stimolo per i nostri progetti di crescita, quelli già in corso e quelli che verranno pianificati nell'immediato futuro.

D. Quali sono i fattori che caratterizzano il nuovo mercato delle VLT, ossia delle videolotterie?

R. Le VLT costituiscono il più innovativo sistema di gestione e offerta di giochi attualmente disponibile. Esteriormente simili alle slot machine, se ne differenziano sotto molti aspetti: presentano un'offerta multipla di giochi che non comprende solo le classiche slot machine, ma anche giochi tipicamente «da casinò» come poker, roulette, black jack, bingo; devono essere collocate in sale espressamente destinate al gioco, videosorvegliate e rigorosamente vietate ai minori d'età; infine, consentono vincite notevolmente più elevate, che grazie ai jackpot possono raggiungere anche i 500 mila euro. Queste caratteristiche rendono le videolotterie molto attraenti per il pubblico dei giocatori, che infatti ha accolto positivamente il loro arrivo. Le VLT sono state introdotte nel mercato italiano in numero di 56 mila unità, creando la più imponente rete del mondo per questi apparecchi. Il decreto legge n. 39 del 2009, cosiddetto «decreto pro Abruzzo», prevedeva un extra gettito di 800 milioni di euro destinati alla ricostruzione post-terremoto, realizzato proprio grazie alla vendita delle licenze VLT. In pochi mesi questi apparecchi hanno e stanno guadagnando un ruolo da protagonisti nel panorama degli apparecchi da intrattenimento. Attualmente sulla raccolta complessiva degli apparecchi incidono per il 23 per cento circa, ma si stima che il loro «peso» possa raggiungere anche il 50 per cento entro la fine dell'anno. Un trend crescente, dovuto anche al fatto che la fase di messa a regime delle VLT non è ancora terminata: stando a quanto riportato dall'AAMS, l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, attualmente risultano installati circa 25 mila apparecchi, meno della metà delle licenze previste dal decreto pro Abruzzo.

D. Perché il nuovo mercato delle VLT ha segnato un vero e proprio spartiacque per la nostra industria tecnologica, che si è trovata impreparata al cambiamento?

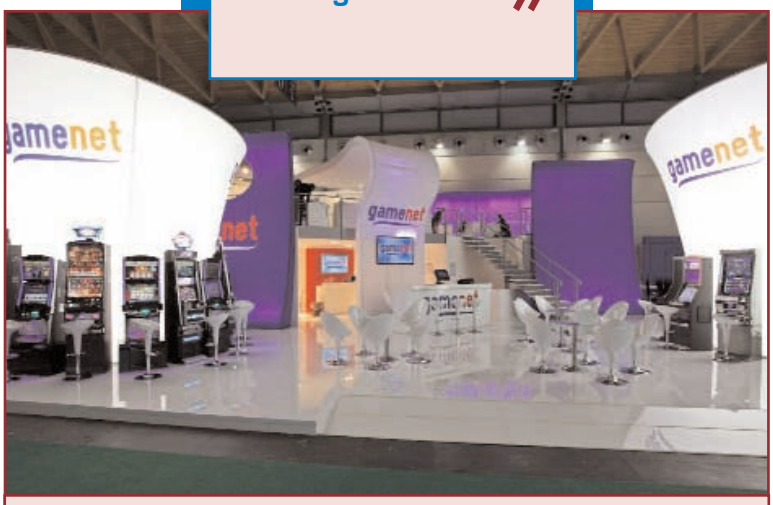
R. Nonostante l'ingresso delle VLT fosse nell'aria già da tempo, la loro introduzione è stata repentina a causa, come detto, del decreto pro Abruzzo. I produttori italiani, a loro agio con le slot machine ma che mai avevano avuto a che fare con questi apparecchi e con i loro software di gioco, sono stati colti alla sprovvista. E i concessionari, nell'urgenza di provvedere all'acquisto delle licenze entro termini ben precisi, sono stati costretti a rivolgersi ad aziende estere come Spielo, Novomatic, Inspired e altre. Tuttavia, considerato il ritmo di crescita di questo mercato, non è da escludere che il Criga - cioè il Consorzio Rete Italia Gestori Automatico che raccoglie oltre 700 imprese di produzione, gestione e noleggio di apparecchi ed è il socio storico di Gamenet - decida di investire, in partnership con una società straniera, nella creazione di una propria piattaforma.

D. Quali sono i parametri che le nuove macchine devono rispettare per essere considerate in regola?

R. Le VLT sono apparecchi da intrattenimento con vincita in denaro disciplinati dall'articolo 110, comma 6, lettera B del Testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza; il loro funzionamento è possibile solo in presenza di un collegamento in tempo reale con il sistema centrale di gioco del concessionario. A differenza delle slot machine, infatti, i giochi non risiedono nell'interno della macchina ma vengono scaricati dal sistema informatico del concessionario cui l'apparecchio è collegato. Ad ogni giocata la macchina effettua una «chiamata» al sistema centrale, il quale risponde con il numero casuale che determinerà l'esito della partita. La collocazione di queste macchine deve avvenire, come già detto, unicamente in «ambienti di gioco specializzati», vietati ai minori, videosorvegliati e separati da eventuali altri spazi in modo che il giocatore abbia l'esatta percezione di dove si trovi e sia bene informato sul loro funzionamento. Il costo massimo di una partita può arrivare a 10 euro, con una posta minima di gioco di 50 centesimi; il pagamento può avvenire tramite monete, banconote, ticket e ricollocazione in gioco dei crediti precedentemente vinti. La percentuale delle somme giocate destinate alle vincite, con riferimento a ciascun gioco offerto, non può essere inferiore all'85 per cento, mentre la vincita massima consentita per ciascuna partita, ad esclusione del jackpot, è pari a 5 mila euro. Con i jackpot, invece, una singola vincita può arrivare anche a 500 mila euro.

D. Per quale motivo secondo lei sul settore del gioco pesa ancora un

> «Slot machine e videolottery costituiscono la nostra principale attività: oltre 60 mila apparecchi sono collegati alla nostra rete e sono presenti in più di 20 mila bar ed esercizi pubblici in Italia; gestiamo inoltre la rete di scommesse sportive e giochi online»



Lo stand della Gamenet alla mostra Enada Primavera 2011 di Rimini

giudizio in parte negativo?

R. Il settore è ancora lontano dall'essere completamente scevro da pregiudizi culturali e sociali che tendono a demonizzare esso e chi vi opera, compresi gli stessi giocatori. Almeno in parte è l'eredità di un'epoca precedente che ancora non riusciamo a scrollarci definitivamente di dosso. Quando, ancora oggi, mi capita di leggere in un giornale la parola «videopoker», mi sembra che non sia cambiato nulla; che agli occhi di chi non ne ha vissuto da vicino le trasformazioni di questi ultimi anni il tempo sia ancora fermo a dieci anni fa; che tutto ciò che è successo in sede normativa - leggi e regolamenti, introduzione delle New Slot, nascita dei concessionari per la messa in rete degli apparecchi e per il controllo costante del gioco ecc. - sia avvenuto in un altro Paese. Invece è avvenuto proprio in Italia, dove quello del gioco è oggi un settore «normalizzato», la terza industria del Paese per grandezza: equivale a 4 punti del prodotto interno e dà lavoro a migliaia di persone. L'informazione dovrebbe essere al servizio di questa verità, e per questo, con la Fondazione Unigioco, ho avuto l'idea di organizzare un workshop: due giorni di full immersion per fornire ai giornalisti tutti gli strumenti per analizzare correttamente il comparto del gioco sotto ogni aspetto.

D. Gli operatori avvertono la necessità di una legislazione chiara e coerente che li tuteli, dato che oggi subiscono una concorrenza illegale?

R. Gli interventi legislativi degli ultimi anni si sono mostrati efficaci nel ridurre l'illegalità e imprimere a questo settore la giusta spinta perché diventasse quello che è oggi. Ma se provassimo a fare un riassunto della normativa in fatto di giochi, otterremmo un risultato alquanto lacunoso. Dalla fine degli anni 90 ad oggi, infatti, lo Stato ha preso progressivamente coscienza del fatto che il gioco rappresenta una realtà che non può essere ignorata o repressa, ma che anzi, se opportunamente regolata, può divenirne una risorsa. La riforma del 2003 ha messo fuori legge i videopoker nel tentativo riuscito di contrastare un'illegalità diffusa che andava dall'evasione fiscale al gioco d'azzardo, fino al riciclaggio di denaro: il risultato è stato l'introduzione di nuovi apparecchi da intrattenimento, le cosiddette New Slot, di cui oggi si contano oltre 300 mila esemplari collegati a una rete telematica posta sotto la vigilanza dell'Amministrazione pubblica. Nello stesso modo, il via libera alla legalizzazione delle scommesse ha fatto emergere il sommerso e l'illegalità che ruotavano intorno al cosiddetto «totonero», le scommesse clandestine. Gli interventi legislativi, tuttavia, si sono svolti a macchia di leopardo, senza una logica di fondo, come se ogni comparto del settore fosse una realtà a se stante. Ciò ha comportato, ad esempio, una sperequazione fiscale applicata agli operatori nei vari sistemi di gioco, con differenze non solo nell'entità delle aliquote ma anche nell'applicazione delle stesse. A giudizio di quanti conoscono a fondo questo settore, l'attuale «giungla giuridica» deve essere superata in favore di un riassetto normativo organico: un testo unico sul gioco, ad esempio.

Le nuove macchine per videolotterie

D. Il settore del gioco ha ormai raggiunto una complessità tale da richiedere un'attenta analisi e comprensione. Quale ruolo svolge in questo senso la Fondazione Unigioco?

R. Unigioco è una Fondazione senza scopo di lucro, nata nel novembre 2009 per iniziativa dell'Istituto Eurispes e di Gamenet allo scopo di approfondire la comprensione del fenomeno del gioco nelle sue dinamiche sociali, culturali, economiche e politiche. Al Comitato scientifico della Fondazione hanno aderito istituti di ricerca come l'Osservatorio internazionale sul gioco dell'Università di Salerno, che coordina 20 cattedre universitarie italiane ed europee; il Centro Studi sulle ludopatie del prof. Gioacchino Lavanco dell'Università di Palermo; il Centro Studi sulla legislazione europea del prof. Ruggiero Cafari Panìco e il Centro Studi sulla fiscalità del prof. Giuliano Tabet; l'Area Studi sulla Regolazione coordinata dall'ing. Vitaliano Casalone; l'Associazione Primo consumo; l'Associazione Fiaba su gioco e disabilità; l'Eurispea, società di iniziativa di Eurispes e Gamenet per la formazione professionale di personale specializzato nel settore dei giochi. Nel proprio lavoro di analisi e di elaborazione di contenuti e proposte, Unigioco ha promosso una serie di incontri: una ricerca sulla fiscalità delle New Slot, una Tavola rotonda sul gioco online a livello europeo. Nuovi appuntamenti sono in programma per il prossimo autunno, ma saranno annunciati al momento opportuno.

D. A proposito di Gioco Online, qualche mese fa la Commissione europea ha pubblicato un Libro Verde sul tema. Qual è il suo giudizio?

R. È stato proprio questo lo spunto della Tavola rotonda promossa da Unigioco. Il «Libro Verde sul Gioco Online», pubblicato dalla Commissione europea lo scorso 4 aprile in seguito ad una consultazione pubblica tra gli Stati membri dell'Unione Europea, si è prefisso l'obiettivo di tracciare un quadro dell'attuale situazione del mercato comunitario in materia di gioco online e delle vigenti normative nazionali. Gli imprenditori del gioco hanno accolto con interesse questa iniziativa, intrapresa al fine di superare le singole normative nazionali che in alcuni casi sono addirittura divergenti tra loro. Attualmente, infatti, la legislazione europea si presenta notevolmente eterogenea: legislazioni avanzate, come quella italiana, si affiancano ad altre avviate solo di recente, come quella francese, mentre in altri Paesi una regolazione del comparto online è ancora assente. Vi è necessità, invece, di operare in un mercato comunitario bonificato, regolato e assolutamente legale, di unire le forze contro gli operatori illegali che sottraggono spazio al gioco lecito. Anche in questo comparto gli operatori necessitano di certezze a garanzia degli investimenti, perché il settore dell'online ha margini di espansione ma affronta una dura competizione per acquisire la clientela. Molti di fatto già operano in più comparti e sono in attesa di regole comuni tra gli Stati membri. Se vengono meno queste garanzie, si riducono anche le possibilità di disporre dei finanziamenti necessari e indispensabili per l'esercizio dell'attività. Il mercato finanziario, infatti, sostiene gli investimenti se vi è certezza che il settore è regolamentato e legale. ■

MARIO TASSONE: CONTRO LA MAFIA OCCORRE ANZITUTTO LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI

«Al di là dell'impegno e del grande sforzo compiuto da Polizia, Guardia di Finanza, Carabinieri e Corpo forestale dello Stato, manca una visione organica e coerente, che deve essere raggiunta attraverso incisive riforme»

L'on. Mario Tassone, componente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia

Varato dal Consiglio dei ministri il 3 giugno scorso e approvato nei successivi 60 giorni dal Parlamento, il decreto legislativo definito «Codice antimafia» è diretto a riordinare e rendere più incisive le varie norme sulla lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. Composto da 5 libri e da 132 articoli, contiene anche alcune norme del Codice penale come l'articolo 416 bis, che viene esteso alle associazioni di tipo mafioso straniere e ai fenomeni malavitosi della 'ndrangheta calabrese. Il nuovo «Codice» riguarda in particolare i tre reati tipici delle organizzazioni mafiose, cioè l'associazione per delinquere di tipo mafioso, lo scambio elettorale politico-mafioso e l'assistenza agli associati. Inoltre le aggravanti e le diminuenti di mafia; le misure di sicurezza e la confisca obbligatoria sia degli strumenti e dei proventi dei reati mafiosi, sia dei beni dei quali il mafioso non può giustificare la provenienza. Illustra l'attività svolta in questa legislatura e in corso dalla Commissione parlamentare bicamerale permanente di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali l'onorevole Mario Tassone dell'UDC, già viceministro al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nel secondo e terzo Governo Berlusconi, componente oggi di tale Commissione.

Domanda. In cosa è consistito il lavoro della Commissione Antimafia in questi ultimi anni?

Risposta. Attraverso una ricognizione dei fatti la Commissione ha lavorato soprattutto per individuare strumenti idonei per la lotta alla criminalità organizzata. Ha cercato di evitare narrazioni accademiche e di avere una visione più completa e reale del fenomeno mafioso criminale, sempre più minaccioso, prepotente e invasivo che si sta manifestando non solo in Italia ma anche all'estero attraverso grandi collegamenti internazionali. Anche grazie alla Commissione Antimafia, alcune iniziative hanno raggiunto gli obiettivi e hanno dato forza e capacità agli investigatori, magistrati e Forze di Polizia, e alcuni risultati sono stati ottenuti. Un dato significativo è costituito dall'indagine che stiamo conducendo in questo momento sul periodo delle stragi, anche in base al sospetto di una trattativa svoltasi all'epoca al di fuori e contro gli organi istituzionali; questa indagine, in corso di approfondimento, delinea uno scenario non rasserenante né rassicurante; ritengo che in questo la Commissione Antimafia stia svolgendo un ottimo lavoro e mi auguro che, per quanto riguarda questo e tanti altri temi, non ci si limiti semplicemente a consegnare alla Presidenza della Camera o del Senato le conclusioni, ma emergano anche proposte per un'azione sempre più adeguata su una vicenda e una situazione non più tollerabili in un Paese civile.

D. E per quanto riguarda le infiltrazioni nelle istituzioni?

R. La Commissione Antimafia ha acquisito molti dati riguardanti il Codice di autoregolamentazione per le candidature. Anche se è stato approvato nelle passate legislature e reiterato in questa attuale, tale Codice non è cogente ma costituisce soltanto un invito ai partiti politici a non candidare alle elezioni persone soggette ad inchieste legate all'articolo 416 bis del Codice penale, riguardante le associazioni di tipo mafioso ovvero le organizzazioni criminali. Dal riscontro che abbiamo compiuto, è emerso che il risultato di quella normativa non è esaltante; contro ogni previsione, sono mancate forse sia la presenza di strutture periferiche del Governo sia la consapevolezza dell'importanza di questo Codice. Avremmo voluto sottoporre all'attenzione della Commissione più elementi e valutazioni, ma i candidati «impresentabili» sarebbero rimasti solo 40 e potremmo stare relativamente tranquilli; ma a me pare che il fenomeno sia molto più esteso e sconfortante, per cui il problema di approfondire l'indagine rimane. Già il fatto di averla avviata è fondamentale: è un messaggio autorevole ai politici, poi sta ai partiti adeguarvisi per evitare situazioni pesanti e incertezze soprattutto per il futuro.

D. La Commissione Antimafia è impegnata anche su altri aspetti?

R. Certamente. Ma è consapevole che ogni azione di contrasto alla criminalità organizzata non può essere produttiva se ad essa non corrisponde una crescente presa di coscienza da parte dei cittadini, se non si sensibilizza l'opinione pubblica, se non si diffonde una cultura della famiglia, della scuola, del volontariato come fattori di una crescita civile. Un'altra condizione indispensabile consiste nel non sentirsi appagati dal raggiungimento di obiettivi nella lotta contro la grande criminalità, perché esistono reati nella sfera della microcriminalità, mini e media microcriminalità come l'estorsione e l'usura, sui quali si sviluppa poi quella grande. Nella regione calabrese, ad esempio, si assiste a una serie di attentati contro amministratori regionali, provinciali, comunali, sindaci e imprenditori; questo rivela l'esistenza di una padronanza del territorio da parte di alcune organizzazioni e la necessità di combatterle; se si accetta questa situazione, se non si prende coscienza, se non si interviene per smantellare il fenomeno, anche la lotta alla grande organizzazione criminale rischia di essere vanificata, di risultare sterile.

D. Quali sarebbero le conseguenze?

R. Ne derivano una serie di problemi. Per esempio il ruolo della DNA, Direzione Nazionale Antimafia, e della DIA, Direzione Investigativa Antimafia. Ho sempre sostenuto l'inadeguatezza della prima, che dovrebbe essere riformata così come anche la Dia, per assicurare un coordinamento tra le Forze di Polizia. Nella realtà questo è assente, esistono sigle e organizzazioni interforze inadeguate, il più delle volte semplici nicchie per sistemare alcune posizioni. Bisogna rivedere tutto centralmente e localmente, stabilire un efficiente coordinamento tra le Forze di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Corpo Forestale. Apparentemente esso non manca, lo vedo nella mia regione calabrese. C'è molto rispetto, ma non una grande capacità di organizzazione, di indirizzo e soprattutto d'intesa, che dovrebbe essere istituzionalizzata. Mi domando se è più tollerabile in questo momento che le Forze di Polizia siano distribuite nel modo attuale, con una Stazione di carabinieri in ogni piccolo Comune, con i Commissariati di Polizia così svincolati tra loro.

D. Che cosa suggerisce allora?

R. Per giungere a ottimi risultati bisogna riorganizzare, riadattare, razionalizzare tutto, per quanto riguarda sia il personale sia ovviamente i mezzi. È diffusa la convinzione che, al di là dell'impegno e del grande sforzo di Polizia, Guardia di Finanza, Carabinieri e Corpo Forestale dello

«Ogni azione per contrastare la criminalità organizzata non può essere produttiva se ad essa non corrisponde una crescente presa di coscienza da parte dei cittadini, se non si sensibilizza l'opinione pubblica, se non si diffonde una cultura della famiglia, della scuola, del volontariato»

Esistono responsabilità criminali e mafiose in materia di rifiuti

Stato, manca una visione organica, coerente, che deve essere raggiunta e recuperata attraverso riforme incisive. Occorre soprattutto riformare la legge 121 del 1981 conosciuta come «Riforma della Polizia di Stato», che non è stata mai attuata nella pienezza secondo lo spirito e la volontà del legislatore. Ritengo inoltre che la lotta alla criminalità organizzata non deve riguardare solamente i professionisti dell'Antimafia. Molta gente opera in questo campo, ha una specifica formazione culturale ma avverte limitazioni e difficoltà che ne ostacolano la lotta alla criminalità organizzata. Esiste in proposito un'interessante relazione del presidente della Commissione Antimafia Beppe Pisanu; ma io mi sono permesso di dire che bisogna andare oltre quella relazione, con iniziative legislative continue e concrete. Abbiamo un'ottima normativa antimafia, ma bisogna continuamente adeguarla perché non si raggiunge mai la massima efficienza.

D. Come opera la magistratura?

R. Siamo d'accordo con il mondo della giustizia. Ascoltiamo procuratori della Repubblica che invitano il Parlamento a varare nuove leggi; ma esiste anche l'altra faccia della medaglia, nel senso che un analogo invito andrebbe rivolto ai magistrati giudicanti affinché giudichino realisticamente e irroghino pene effettive, non presunte. Un esempio. Abbiamo predisposto la normativa sull'Agenzia dei beni confiscati alla criminalità organizzata e dato grande spazio a questa proposta; ci siamo battuti ma credo che qualcosa non stia funzionando come dovrebbe. Lo stesso sul diritto di propaganda elettorale per quanti sono sottoposti a sorveglianza speciale. Ritengo che da parte della magistratura non ci sia altro da fare che prendere atto di tale normativa e perseguire queste fattispecie di reato. Se si varano le norme, bisogna poi essere in grado di applicarle. Esistono poi tutti gli altri aspetti riguardanti la sicurezza; in tale campo abbiamo espresso ovviamente voto favorevole e alcune proposte sono andate in porto, altre no. Approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso giugno, il Codice antimafia è contenuto nel decreto legislativo dello scorso luglio.

D. Qual è in definitiva il «bollettino di guerra» alla mafia?

R. Il problema vero riguarda l'esistenza di una volontà e di una politica complessiva per battere la criminalità organizzata. Parlo non solo della famiglia mafiosa, ma anche dei vari soggetti che si annidano nelle Regioni, nei Comuni, nelle Province e in altri enti perpetuando le violenze sui cittadini con azioni delittuose nei settori ove hanno da guadagnare. Penso alla mia regione ma anche all'Abruzzo, e non c'è nessuna differenza tra costoro e i mafiosi, perché sono entrambi delinquenti. Alcuni problemi sul tappeto attengono alla Commissione Antimafia, altri esigono un'azione comune. Ho sottoposto alla Commissione il quesito se sia ancora possibile accettare e far convivere Commissione speciali e Procure ordinarie; il confine è molto labile, a volte per mantenere la competenza su un caso non lo si qualifica mafioso. Ciò conferma la necessità di un coordinamento da realizzare in un quadro complessivo. La lotta alla criminalità organizzata deve costituire innanzitutto un fenomeno culturale; non possiamo lottare le «famiglie mafiose» dimenticando poi l'esistenza di «colletti bianchi» che forniscono il supporto e la logistica a tali «famiglie». Recentemente in Aula ho prospettato l'esigenza di un raccordo e di una collaborazione anche tra la Commissione sui rifiuti e quella antimafia, perché la prima ha dei limiti di azione nelle indagini e perché esistono responsabilità criminali e mafiose in materia di rifiuti. Occorre proporre una soluzione conclusiva. Ma mi sono stancato di vedere stampare relazioni che poi in Parlamento nessuno legge. ■

SELEX ELSAG: RIDOTTI A FIUMICINO I DISGUIDI DI BAGAGLI. Primo compleanno per il Net 6000, nuovo sistema di smistamento dei bagagli in transito inaugurato nell'aeroporto di Roma-Fiumicino nell'estate 2010. I lavori sono stati realizzati dalla SELEX Elsag della Finmeccanica. Realizzata in soli 4 mesi e con un investimento di 20 milioni di euro, la struttura ha ridotto notevolmente gli smarrimenti di valigie. È il più avanzato impianto di questo tipo realizzato in Italia: rispetto all'anno prima ha ridotto del 44 per cento i disguidi. È in grado di gestire un flusso di 6 mila pezzi l'ora; ciò permette di smistare automaticamente i bagagli dei passeggeri in transito.

L'aeroporto di Fiumicino

Marco Icardi

NUOVO SOFTWARE SAS PER LE IMPRESE. La SAS ha annunciato il rilascio della versione 9.3 del proprio software che consente di analizzare, gestire e diffondere più velocemente dati e informazioni ai responsabili aziendali. La nuova versione aumenta il grado di automazione e di efficienza nell'attività di operatori al dettaglio alle prese con migliaia di articoli, di ospedali dotati di programmi terapeutici per migliorare le condizioni dei pazienti, di banche per prevenire nuovi tipi di frodi; in definitiva facilita ulteriormente l'accesso ai dati rispondendo alle esigenze dei propri utenti in tutto il mondo. È la maggiore società di software e servizi di analisi delle attività aziendali; ha oltre 11 mila dipendenti e un fatturato globale di 2,43 miliardi di dollari. Investe in Ricerca e Sviluppo il 23 per cento dei ricavi annuali. Guidata da Marco Icardi, in Italia ha una struttura di 330 persone operative nelle sedi di Milano, Roma, Mestre e Torino.

MARINA MILITARE: LA FREGATA BERGAMINI. Varata il 16 luglio scorso a Riva Trigoso alla presenza dei Capi di Stato Maggiore della Difesa Biagio Abrate e della Marina Militare Bruno Branciforte e dall'amministratore delegato di Fincantieri Giuseppe Bono, la fregata multiruolo Carlo Bergamini è la prima del programma italo-francese diretto a sostituire le fregate Lupo, Maestrale e i pattugliatori Soldato. Ha un equipaggio di 145 persone, è lunga 140 metri, larga 20, disloca a pieno carico 6 mila tonnellate. Dotata di propulsione ibrida diesel-elettrica-gas, raggiunge 27 nodi orari, dispone di missili antiaerei a 16 celle e di radar multifunzionali e può imbarcare 2 elicotteri. Porta il nome del comandante in Capo delle Forze Navali, medaglia d'oro al valor militare alla memoria, che affondò con la corazzata Roma l'8 settembre 1943.

La fregata Carlo Bergamini

AUTUNNO ROVENTE

TASSE, TARIFFE, RINCARI, SACRIFICI. CHE OFFRE IN CAMBIO LA CLASSE POLITICA?

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

È sbagliato sognare di liberarsi in blocco del ceto politico e di partiti, ma la dimensione che certi privilegi hanno assunto e il rifiuto di ridurli confermano la convinzione che la «casta» sia un nuovo ordine privilegiato

La manovra economica del Governo è stata approvata in pochi giorni, senza un dibattito in Parlamento, senza il coinvolgimento delle parti sociali, senza un'analisi attenta delle misure per risanare i conti pubblici. È stata una scelta obbligata. Eravamo con le spalle al muro. Il nostro destino appariva segnato: stavamo per finire in compagnia della Grecia, del Portogallo, dell'Irlanda. Bene ha fatto il presidente della Repubblica a richiamare tutti a uno sforzo di consapevole responsabilità per approvare, comunque, la manovra e per arrestare, da subito, la speculazione finanziaria. Ora, rebus sic stantibus, si possono e si devono svolgere alcune considerazioni.

La manovra economica è tardiva, sbagliata, iniqua. Vediamo. Tardiva perché si sono persi tre anni. Il Paese è stato fermo. Si è teorizzato che i conti dell'Italia erano migliori degli altri, che bisognava aspettare i venti favorevoli della ripresa a livello europeo, che ci si sarebbe potuti agganciare alla Germania quando avrebbe ripreso la crescita. Sappiamo come è finita. La locomotiva tedesca è ripartita (eccome!) e noi siamo rimasti sul binario morto. Se si fosse prestato ascolto ai suggerimenti delle parti sociali, alle proposte politiche, alle spinte delle istituzioni, avremmo potuto cogliere il momento favorevole già negli anni passati realizzando investimenti selettivi ed approfittando del basso costo dell'indebitamento. Così non è stato e la crisi è esplosa repentina. Ha compromesso la competitività e la tenuta del sistema Paese.

La manovra è anche sbagliata. È contro la crescita. L'entità delle misure economiche è assicurata per il 40 per cento da tagli della spesa e per il 60 per cento da nuove tasse. L'affermazione «Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani» è stata clamorosamente smentita. Altro che sgravi, fioccano vecchie e nuove imposte. Il federalismo fiscale sta diventando un meccanismo infernale di moltiplicazione delle tasse. Il ridimensionamento dei trasferimenti agli enti locali è accompagnato da un generale incremento delle addizionali all'Irpef, all'Irap, alla Rca, alle tariffe dell'energia, ai prodotti petroliferi. L'addizionale, non va dimenticato, è un'imposta iniqua. È proporzionale, non è progressiva. Incide di più sui redditi medi e su quelli bassi.

Le nuove tasse non si fermano qui. C'è l'aumento sul risparmio (aumento del bollo per i depositi conto titoli); c'è l'eliminazione del «forfettone» per 500 mila soggetti (prima pagavano un'unica imposta del 20 per cento se avevano un volume di affari fino a 30 mila euro); ci sono nuovi incredibili balzelli (la tassa sui divorzi, quella sulle separazioni, quella sulle controversie di lavoro); c'è la riduzione della rivalutazione delle pensioni; c'è la revisione peggiorativa delle pensioni di reversibilità. C'è ancora in prospettiva la diminuzione lineare di 20 miliardi - entro due anni del 5 per cento e del 20 per cento - di tutte le agevolazioni fiscali, le deduzioni e le detrazioni particolarmente favorevoli per i redditi medio bassi, che oggi sono previste per i redditi sulla famiglia, sulla casa, sul risparmio, sulla produzione e lavoro, sulla salute e così via. Ritorna dopo 11 anni persino l'Irpef sulla prima casa.

La manovra è infine iniqua perché non incide sulla spesa pubblica - gli unici tagli riguardano le pensioni, la sanità con la reintroduzione del ticket e i pubblici dipendenti - e grava completamente sui «soliti noti». È stato calcolato che la manovra mette pesantemente le mani nelle tasche delle famiglie. Pesa sui redditi bassi il triplo rispetto a quelli ricchi: gli aggravi per i ceti meno abbienti sono del 12-13 per cento, quelli degli altri intorno al 5 per cento. Le associazioni dei consumatori hanno calcolato che a regime vi saranno aggravi per ogni famiglia di 1.700 euro in più, da sommare ai quasi 1.500 euro per gli aumenti di prezzi e tariffe. Si tratta di un salasso di 320 euro a persona che comporta una drastica riduzione del potere di acquisto e una contrazione dei consumi tra il 7 e l'8 per cento. Uno studio elaborato dalla UIL sul fisco e sulla giungla dei rincari previsti dalla manovra calcola 647 euro in più a testa in cinque anni.

Sul fronte della riduzione della spesa pubblica, con particolare riferimento ai costi della politica, vi sono indicazioni generiche, per lo più rinviate a futura memoria alla prossima legislatura; l'unico taglio previsto è di 17 milioni di euro. Sin qui le considerazioni «destruens». Vediamo ora invece la parte «construens». Il debito pubblico è decuplicato in 30 anni. È pari a 2 mila miliardi di euro. Pensare che lo si possa abbattere senza crescita, azzerando il deficit, è un'ipotesi velleitaria. Occorre invece realizzare un vero e proprio piano per la rinascita del Paese. È necessario che si riapra in tempi brevi un confronto rapido, propositivo e conclusivo tra le istituzioni, le parti sociali, il Parlamento.

Viviamo una fase delicata, simile a quella della seconda metà degli anni 70, quella del Governo di solidarietà nazionale e della politica dei redditi sostanziatasi con la svolta dei sindacati all'Eur; e a quella dell'inizio degli anni 90, e della politica dei redditi con l'allora presidente del Consiglio Carlo A. Ciampi, della riforma delle pensioni con il presidente Lamberto Dini, del-

l'ingresso in Europa con il presidente Romano Prodi. Il Paese deve essere coinvolto in un progetto di risanamento e di sviluppo. Per vincere la sfida della globalizzazione occorre convincere ed avvincere gli italiani con un radicale cambiamento della politica capace di rimettere in campo i valori e gli ideali.

La ritrovata unità tra CGIL, CISL e UIL, la tenuta della Confindustria, le spinte di partecipazione che vengono in maniera confusa e contraddittoria dalla società vanno canalizzate e indirizzate verso obiettivi selezionati di crescita che abbiano al primo posto il futuro dei giovani. Bisogna, è vero, ridurre il debito pubblico. Lo scenario che si profila è preoccupante. Andiamo incontro a un inevitabile aumento dei tassi di interesse in una situazione nella quale il debito pubblico è coperto in prevalenza, a differenza dal passato, da investitori internazionali. Va semplificato il sistema Paese: troppi centri di decisione - Circoscrizioni, Comuni, Città metropolitane, Comunità montane, Province, Regioni -, troppe Authority, troppa burocrazia, poca giustizia civile e amministrativa.

Come si può pensare di attrarre investimenti stranieri nel nostro Paese quando da tempo assistiamo a una lenta emorragia di aziende e di giovani che vanno all'estero per trovare condizioni favorevoli di competitività e per avere riconosciuta la propria professionalità? Il fardello degli adempimenti della burocrazia, delle tasse, dei costi dell'energia, dell'inefficienza della giustizia civile sono tra le cause del ristagno, dell'immobilismo, del declino del nostro Paese. Particolarmente agghiacciante è la questione fiscale. Quando la casa brucia, l'acqua si prende dove è più facile trovarla. È vero. Ma si è esagerato. E poi è stato inutile: la casa continua a bruciare. Occorre convincersi che la pressione fiscale nel nostro Paese è insostenibile, il total tax-rate è al 68,6 per cento: per le imposte l'Italia è al vertice della classifica mondiale.

Dal 2006 al 2009 si sono ripetute in maniera stucchevole le promesse di riduzione del prelievo fiscale. Non è stato così, ed oggi siamo a un mix intollerabile e iniquo che miscela gli aumenti di imposta con incredibili balzelli e con frequenti tasse occulte. E poi c'è una sorta di rassegnazione. Ogni volta che si deve affrontare il problema del debito pubblico, a destra, al centro, a sinistra si finisce per rinunciare a tagliare la spesa - emblematica la vicenda della mancata eliminazione delle Province - e si imbocca la strada dell'incremento fiscale. Sembra che funzioni una sorta di richiamo della foresta: prevale l'istinto per tutti di vestire i panni del gabelliere. Ognuno si esercita nel proporre nuove tasse: il governante di turno le recepisce e le aggiunge alle vecchie. Insomma, come tutti i salmi finiscono in gloria, così tutte le riforme finiscono in nuove tasse.

Non esistono oggi le condizioni per ridurre le imposte. Ma è puro autolesionismo aumentarle. Si può e si deve ridistribuire il carico fiscale. Meno tasse sul lavoro, sulle famiglie, sui soggetti Irpef. Più imposte sulla finanza. Più attenzione ad un neocapitalismo che non ha fabbriche e lavoratori perché investe nella speculazione finanziaria e nelle bolle immobiliari. E non mollare sull'azione di contrasto all'elusione e all'evasione fiscale. La crescita può esserci solo se il fisco sarà intelligente; se sarà semplice; se sarà capace di intervenire selettivamente con agevolazioni indirizzate all'occupazione e alla formazione dei giovani. Ci vuole, insomma, una svolta culturale. Il terreno da esplorare per trovare nuove risorse è quello della riduzione della spesa pubblica.

Nel Paese si va diffondendo una vera e propria ribellione di fronte a un sistema (la UIL ha stimato che vivono e prosperano di politica 1,3 milioni di persone) che sembra caratterizzarsi solo per i suoi privilegi. È evidente che non si può generalizzare. È certo il rischio di scadere nella demagogia e nell'antiparlamentarismo, anticamere di svolte liberticide. È sbagliato sognare un Paese che si liberi in blocco dell'intero ceto politico, rifiutando la politica e i partiti in quanto tali. Ma di fronte al crescere della protesta non si può nascondere, come fanno gli struzzi, la testa sotto la sabbia. La dimensione che certi privilegi hanno assunto e il rifiuto di ridurli possono confermare la convinzione che la «casta» sia un nuovo ordine privilegiato.

Qualche commentatore ha paragonato la situazione di oggi a quella che causò la rivoluzione francese; Sieyès paragonò gli aristocratici e il clero a una zavorra dalla quale la Francia si doveva liberare. Ecco perché la politica deve capire l'indignazione che sta dilagando nel Paese; deve anche fare, e non solo chiedere sacrifici per gli altri. La credibilità delle istituzioni verrebbe così assicurata e avrebbe un ulteriore giovamento se si mettesse mano a una riforma elettorale che consenta di ridare agli elettori la possibilità di scegliere i propri rappresentanti. Per un piano di rinascita e per la ripresa dello sviluppo occorrono risorse, ma è necessaria l'autorevolezza di chi ci governa. È tempo che si ripropongano i valori degli ideali e della solidarietà. Ci attende un futuro difficile; i problemi da risolvere sono ardui; la solidarietà e la coesione sono necessarie. Il Paese è vivo e vivace, non è rassegnato, vuole la svolta e il cambiamento. La politica deve rinnovarsi per chiamare tutti a uno sforzo corale capace di realizzare un vero e proprio piano di rinascita economica e sociale dell'Italia. ■

COMPLETATO L'IMPIANTO FOTOVOLTAICO SANYO DI TORRE SANTA SUSANNA. La Sanyo Electric ha completato l'impianto di produzione di energia solare di Torre Santa Susanna in provincia di Brindisi, il più grande nel mondo, con una produzione totale di 7.567 megawatt. Realizzato da un consorzio guidato dalla Deutsche Bank, l'impianto impiega 32.202 moduli solari Sanyo dotati di meccanismo che li ruota secondo la posizione del sole, adatti anche ad unità abitative e commerciali. Appartenente al Gruppo Panasonic, la Sanyo ha avviato la produzione industriale di celle solari a silicio amorfo nel 1980, diventando la prima azienda nel settore del silicio non cristallino; nel 1997 è passata a produrre moduli solari ad elevata potenza nominale. Nel 2004 ha fondato la filiale europea Sanyo Component Europe cui seguito, nel 2005, uno stabilimento per la produzione dei moduli in Ungheria.

L'impianto di Torre Santa Susanna

AEREI BOEING VOLANO CON MOTORI ALIMENTATI CON UN 15 PER CENTO DI BIOCARBURANTE. Nel recente Air Show 2011 di Parigi la Boeing ha presentato aerei Boeing e tecnologie innovative tra cui, per la prima volta a livello internazionale, i due più recenti modelli 747-8 Intercontinental e 747-8 Freighter oltre al 787 Dreamliner. Il nuovo 747-8 Freighter ha volato sull'aeroporto di Le Bourget usando nei quattro motori un carburante costituito al 15 per cento da un biocarburante derivato dalla camelina. È stata la prima volta che un aereo commerciale ha attraversato l'Atlantico con tale biocarburante. Compagnie aeree e società di leasing hanno annunciato ordini per 142 aerei coprendo l'intera gamma della famiglia Boeing per un importo complessivo di oltre 22 miliardi di dollari.

Boeing e Ferrari a Le Bourget

SILVIO GARATTINI: FARMACI, NECESSARIE MENO PROMOZIONE E PIÙ RICERCA

Il prof. Silvio Garattini, fondatore e direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri

Nato a Bergamo, perito chimico, laureato in Medicina, libero docente in Chemioterapia e Farmacologia, autore di centinaia di lavori scientifici e di numerosi volumi nel campo della farmacologia, il prof. Silvio Garattini è stato membro di vari organismi fra cui il Comitato di Biologia e Medicina del C.N.R., il Consiglio Sanitario Nazionale, la Commissione della Presidenza del Consiglio dei ministri per la ricerca in Italia, la Commissione Unica del Farmaco del Ministero della Salute. È stato vicepresidente del Consiglio Superiore di Sanità e presidente della Commissione Ricerca e Sviluppo dell'Agenzia Italiana del Farmaco. Oltre agli incarichi, ha ricevuto numerosissimi riconoscimenti e benemerenze anche a livello internazionale, come la Legion d'Onore della Repubblica francese. Nel 1963 ha fondato l'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, ora con sedi a Milano, Bergamo, Ranica, Santa Maria Imbaro. In oltre 40 anni di attività sotto la sua direzione l'Istituto ha prodotto oltre 11 mila pubblicazioni scientifiche e circa 250 volumi in varie banche della medicina. In questa intervista il prof. Garattini fa il punto sulla situazione attuale della ricerca in Italia, in particolare su quella riguardante i farmaci.

Domanda. Come è nato l'Istituto da lei fondato e diretto?

Risposta. Mario Negri ci lasciò nel 1960; aveva inserito, nel testamento, indicazioni per la realizzazione di un istituto di ricerche farmacologiche da intestare a suo nome. Risolti i problemi economici riguardanti il lascito e le difficoltà giuridico-amministrative, il 5 aprile 1961 ottenemmo il decreto presidenziale che riconosceva l'Istituto Mario Negri come ente morale, equivalente alle odierne fondazioni. Fu il primo autorizzato a svolgere ricerca in proprio, a differenza di molte fondazioni che l'affidano ad altre istituzioni. Cominciam-

Un laboratorio dell'Istituto Mario Negri

mo a lavorare in 20 persone, tutte provenienti dall'Università e convinte che, operando con le regole dell'attività privata, senza troppa burocrazia e senza fini di profitto, potesse perseguirsi il bene pubblico. Oggi siamo 850; altre 200 persone circa lavorano nel Consorzio Mario Negri Sud, entità amministrativa totalmente diversa.

D. Allora quali regole seguite?

R. Regole non scritte ma significative. Riguardano anzitutto l'indipendenza del nostro Consiglio di amministrazione dall'industria farmaceutica, dai Ministeri e dalla politica. Grazie ad esse l'Istituto finanzia la propria attività con le donazioni che riceve. Le numerose fonti di finanziamento gli consentono di mantenere la libertà anche perché, di regola, da una sola fonte non accettiamo più del 10 per cento del nostro bilancio. Non acquisiamo brevetti. Pubblichiamo in inglese i risultati di tutte le nostre ricerche affinché la comunità scientifica possa usufruirne e disporre dei dati che elaboriamo. Svolgiamo attività in vari settori, siamo organizzati in dipartimenti che si occupano di ambiente e salute; di oncologia, neuroscienze, malattie renali; di medicina molecolare, biochimica, farmacia molecolare, epidemiologia, bioingegneria; un dipartimento si occupa in particolare di malattie rare e in tale ambito abbiamo istituito un Centro di ricerche cliniche intestato a Aldo e Cele Dacco.

D. Come vengono formati i vostri ricercatori?

R. Abbiamo sviluppato molto l'attività di formazione. Abbiamo formato più di 6 mila giovani, italiani e stranieri; possiamo concedere alcuni diplomi, per esempio la qualificazione professionale in Farmacologia e il dottorato di ricerca in collaborazione con l'Open University, la più grande università inglese. Una terza attività è rappresentata dall'informazione. L'Istituto ha sempre cercato di avere contatti con il pubblico soprattutto attraverso i mass media; questa attività un tempo non era ben considerata, ma noi riteniamo nostro dovere dare informazioni chiare anche quando sono impopolari o difficili. Pensiamo che il pubblico abbia il diritto di sapere e di decidere. Abbiamo aperto centri di informazione sulle malattie rare e sui farmaci che rispondono alle domande in modo assolutamente gratuito, come gratuite sono tutte le attività dell'Istituto. Interessiamo anche i medici cui ci rivolgiamo attraverso articoli redazionali in italiano; pubblichiamo la rivista «Ricerca e pratica» e il sito «Partecipa salute», che riceve domande e diffonde informazioni.

D. Qual è l'atteggiamento del pubblico nei vostri riguardi e cosa chiede?

R. Desidera soprattutto sapere quali sono i centri, le università, gli ospedali, gli istituti all'avanguardia per determinate malattie, soprattutto per quelle rare, ma anche per altri settori. La gente vuole andare nelle strutture più competenti, che spesso non sa come trovare. Un'altra frequente domanda riguarda l'opportunità di usare determinati farmaci; la gente non sa se un farmaco fa male, se ha controindicazioni o produce effetti collaterali; vuole conoscere la nostra opinione. Queste sono le richieste più numerose. Abbiamo l'impressione che, dal punto di vista dell'informazione, una parte del pubblico sia molto confusa perché legge tanti articoli, assiste a tanti episodi, consulta internet ma da tutto molto spesso ricava risposte incomprensibili a causa di un linguaggio tecnico astruso, o contraddittorie. Alla fine non sa a chi rivolgersi. In questi anni l'Istituto ha acquisito credibilità, perché ha dimostrato di stare dalla parte degli ammalati e in varie situazioni non ha esitato a denunciare il sistema di distribuzione di farmaci e le affermazioni infondate dal punto di vista scientifico.

D. Da parte del pubblico c'è questo interesse, ma da parte dell'industria?

R. Da parte dell'industria si assiste a un divario tra i campi della ricerca e i bisogni degli ammalati; si compie pochissima ricerca per farmaci nuovi e per le malattie rare, che sono circa 6 mila e hanno bisogno di terapie. Ma la ricerca richiede investimenti finanziari notevoli, per cui manca nei settori più difficili come le malattie mentali, mentre abbonda in quelli più remunerativi, ad esempio i farmaci anti-tumorali. L'industria italiana fa poca ricerca ed anche le multinazionali in Italia non fanno molto; alcune hanno addirittura chiuso i relativi reparti.

D. E da parte delle istituzioni?

R. Le istituzioni sono fondamentalmente sorde dinanzi all'importanza della ricerca. Credo che su questo in Italia si debba riflettere perché siamo tra i Paesi che spendono meno in tale campo e questo ci porterà in futuro alla mancanza di innovazione, di prodotti ad alto valore aggiunto e di esportazioni, dal momento che i farmaci di maggior consumo sanno produrli tutti e a un costo anche inferiore al nostro. È necessario un cambiamento radicale di mentalità. L'Italia spende l'uno per cento del prodotto interno mentre la media in Europa è di circa il 2 per cento. Per ogni mille lavoratori in Italia vi sono 2,7 ricercatori, mentre la media europea è di 5,1. Sono dati molto crudi che devono far riflettere. Anche se abbiamo centri di assoluta eccellenza, non sono sufficienti a realizzare un volume di ricerca da determinare applicazioni concrete, capaci di elevare il nostro reddito globale.

D. Quali sono le conseguenze?

R. L'aspetto più preoccupante riguarda i giovani, che non hanno possibilità di sviluppare la carriera nel campo della scienza e tendono ad emigrare. In tal modo perdiamo molte teste migliori, che trovano lavoro in altri Paesi con il risul-

> «L'Istituto Mario Negri è indipendente, finanzia la propria attività con le donazioni che riceve; di regola da una sola fonte non accetta più del 10 per cento del bilancio. Non possiede brevetti; pubblica i risultati delle ricerche affinché la comunità scientifica possa usufruirne e disporre gratuitamente dei dati elaborati»

La sede dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri

tato che non solo regaliamo buoni cervelli, ma aumentiamo la competitività degli altri nei nostri confronti. Pur essendo terreno di conquista per le multinazionali straniere, nel dopoguerra in Italia sorsero nuove industrie e si svilupparono quelle esistenti; negli anni 50 e 60, fino all'inizio degli anni 70, abbiamo registrato un boom aiutati dal fatto che non si rispettavano i brevetti e si copiava tutto quello che producevano le multinazionali. Questo determinò lo sviluppo delle industrie farmaceutiche che però non hanno investito a sufficienza nella ricerca per essere in grado di continuare l'attività. Quando è stato imposto il rispetto dei brevetti, l'industria italiana è finita alle dipendenze delle multinazionali che le concedevano, però solo licenze di comarketing. Questo fino a quando le multinazionali si sono insediate in Italia; a questo punto la mancanza di ricerca ha fatto sì che via via il numero delle industrie farmaceutiche a capitale italiano è diminuito ed oggi siamo ai posti più bassi della classifica in Europa. Non abbiamo capacità sufficiente per far sì che una nostra industria divenga una multinazionale, non abbiamo quello che hanno Germania, Francia, Inghilterra e Olanda, cioè multinazionali che non solo esportano ma vendono prodotti propri in tutto il mondo.

D. Come si spiega che alcuni prodotti per anni in commercio, improvvisamente vengano eliminati sostenendo che facevano male, e non vengano sostituiti?

R. Sono varie le ragioni. Alcuni prodotti vengono tolti dal commercio perché hanno un consumo limitato e non rappresentano più una risorsa finanziaria rispetto al costo necessario per mantenerli in commercio. Altri prodotti vengono ritirati perché emergono forme di tossicità non manifestatesi nel momento della loro approvazione. Spesso l'Ema, l'ente regolatorio europeo che sta a Londra, ha autorizzato copie di farmaci che, a mio parere, già erano in commercio. Comunque a distanza di tempo alcuni prodotti hanno rivelato di non essere attivi o di essere tossici, per cui potevano causare effetti negativi.

D. Ma se il malato ne avesse tuttora bisogno, ad esempio per il cuore?

R. Nel campo cardiovascolare si sono registrati grandi progressi ai quali l'Istituto Mario Negri ha contribuito moltissimo. Esistono molti farmaci attivi e negli ultimi decenni la mortalità per malattie cardiovascolari è molto diminuita. In altri campi, ad esempio nelle malattie mentali, da anni non si registra un farmaco nuovo, eppure si tratta di patologie diffuse. Nelle scorse settimane il New York Times ha pubblicato un articolo su un'epidemia di malattie mentali; pur essendovi quindi un grande bisogno, l'industria non se ne occupa o se ne occupa poco, perché sono campi difficili da studiare e perché preferisce che aumentino le conoscenze prima di impegnarsi in attività di ricerca.

> «La mancanza di ricerca ha fatto sì che via via il numero delle industrie farmaceutiche a capitale italiano è diminuito ed oggi siamo ai posti più bassi della classifica europea. Non abbiamo capacità a sufficienza per far sì che una nostra industria divenga una multinazionale»

D. Quindi non si ricerca un farmaco necessario alla salute, se gli studi sono troppo complessi e costosi?

R. Bisogna aggiungere che l'industria spende molto per la pubblicità e per la promozione dei prodotti. Sarebbe preferibile ridurre di qualche punto percentuale le spese destinate alla promozione e aumentare quelle a favore della ricerca. Il problema è questo: è giusto che l'industria guadagni, ma andrebbero stabiliti gli utili ritenuti ragionevoli e adeguati. Inoltre, poiché solo l'industria ha la capacità di produrre farmaci e possiede tutto il know how per il loro sviluppo, se non li fa essa non li fa nessuno. Questo pone alla società dei problemi, perché si tratta di decidere come indurre qualcuno a sviluppare nuovi farmaci per le malattie alle quali l'industria non è interessata, ed evitare che parte della popolazione ne rimanga sprovvista e senza neanche la speranza di trovare qualcosa.

D. Non è pensabile che possano interessarsene lo Stato e le Regioni?

R. Di fatto in campo internazionale tutte le volte in cui uno Stato ha cercato di gestire un'industria non vi è mai riuscito. Tuttavia bisogna trovare delle soluzioni. Probabilmente lo Stato deve investire molto di più nella ricerca di base per sviluppare nuovi farmaci, in modo che molti imprenditori, trovando un terreno fertile su cui lavorare, investano per realizzarli. In questo le prospettive in Italia possono migliorare molto.

D. Quindi vi sarebbe la possibilità?

R. Credo di sì, ma bisogna moltiplicare gli aiuti agli istituti di ricerca e alle università, ricordando però che i risultati arrivano solo dopo molti anni. Questo è uno dei motivi per cui la politica non vede nella ricerca un buon settore di investimento: i risultati sarebbero evidenti ai potenziali elettori solo dopo due o tre legislature. Troppo per una politica che mira all'autoconservazione più che al bene comune.

D. Tutto questo avviene nonostante l'esistenza dell'Unione Europea. Non dovrebbe esservi una maggiore integrazione anche nella ricerca?

R. Certamente, ma l'integrazione di fatto non c'è perché ogni Paese continua a seguire i propri programmi di ricerca, che così risultano in contrasto gli uni con gli altri. Per cui, invece di concentrare tutte le risorse europee su un programma unico che le distribuisca e permetta di proseguire nella ricerca, abbiamo programmi analoghi e duplicazioni di progetti in tutti i Paesi. Questa è una delle lacune. Inoltre per la ricerca i Paesi dell'Unione contribuiscono solo con il 5 per cento delle risorse nazionali; troppo poco per costituire un capitale sufficiente, una cosiddetta massa critica.

Business più intelligente per un Pianeta più Intelligente:

Ecco cosa significa per una valigia un codice di 3 milioni di righe.

Significa che l'aeroporto Schiphol di Amsterdam potrà far viaggiare con efficienza e precisione 70 milioni di valige all'anno. 20 milioni in più ogni anno rispetto a prima. La soluzione automatizzata per la movimentazione dei bagagli consentirà a uno dei più grandi scali d'Europa, di aumentare del 40% la sua capacità di gestione dei bagagli e di rispondere a una domanda sempre crescente. Il nuovo sistema, che si basa sulle soluzioni software IBM Rational e Tivoli, funziona su Power Systems. Un pianeta più intelligente si costruisce con software, sistemi e servizi più intelligenti.

Costruiamo un pianeta più intelligente. **ibm.com**/bagagli/it

IBM®

Il flusso del traffico bagagli all'aeroporto Schiphol di Amsterdam visualizzato in dati.

IBM, il logo IBM, ibm.com, Rational, Tivoli, Power Systems, Smarter Planet e l'icona pianeta sono marchi registrati di International Business Machines Corp. in diversi Paesi del mondo. Altri prodotti e servizi possono essere marchi registrati di IBM o altre aziende. La lista aggiornata dei marchi registrati di IBM è disponibile sul sito www.ibm.com/legal/copytrade.shtml, alla voce "Copyright and trademark information". ©2011 IBM Corporation.

HASSAN ABOUYOUB: MAROCCO, UN PONTE TRA L'EUROPA, L'AFRICA E IL MONDO ARABO

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

Una situazione normale quella politica, economica e sociale del Marocco dopo un periodo di transizione durante il quale sono state varate varie riforme: l'illustra l'ambasciatore marocchino presso il Governo Italiano

Hassan Abouyoub, ambasciatore del Marocco presso lo Stato italiano

Dopo aver studiato a Lione in Francia, Hassan Abouyoub fu assunto presso il Ministero del Commercio e dell'Industria del Marocco e nel 1980 divenne Direttore del Commercio estero. In tale veste ideò e guidò il processo di adesione del Marocco al Gatt, accordo mondiale sul commercio, condusse i negoziati commerciali con la Comunità europea e partecipò ai negoziati dell'Uruguay Round. Dal 1990 al 1993 Abouyoub fu ministro del Commercio Estero, degli Investimenti esteri e del Turismo. Eletto nel Parlamento nel 1993, l'anno dopo fu nominato ambasciatore in Arabia Saudita. Ministro dell'Agricoltura dal 1995 al 1997, fu il negoziatore dell'accordo con l'Unione europea sulla pesca, e di quello euro-mediterraneo per la creazione di una zona di libero scambio. Nel 1999 fu nominato ambasciatore del Marocco presso lo Stato francese, carica che ricoprì fino al 2004: dopo altri prestigiosi incarichi, nel febbraio del 2010 è stato nominato ambasciatore del re Mohammed VI in Italia. Stesso incarico ha presso San Marino e Malta. In questa intervista fa il punto sulla situazione e sulle prospettive economiche del suo Paese e sui rapporti con l'Italia.

Domanda. Qual'è attualmente la situazione politica, economica e sociale del Marocco?

Risposta. È quella di un Paese normale dopo un periodo di transizione durante il quale sono state varate varie riforme. Questo processo cominciò nel 1983 per fronteggiare il crollo dell'economia marocchina e degli investimenti stranieri. Alla fine degli anni 80 e all'inizio degli anni 90, conclusa quasi la prima fase delle riforme economiche, si aprì quella delle riforme politiche e istituzionali adottate tramite un referendum costituzionale del 1996. Un preludio a ciò che costituirà

le riforme di prima e seconda generazione. Il re Mohammed VI ha ampliato e accelerato questa riforma dandole un'ambizione e un contenuto epocale che ha interessato tra l'altro il diritto familiare e più generalmente l'assetto politico del Marocco di domani. La creazione dell'IER, Istanza per l'Equità e la Riconciliazione, ha favorito l'emergenza di un consenso nazionale nell'ultima fase delle riforme istituzionali. Questa istituzione, nel gestire gli anni di piombo, ha contribuito a indennizzare le vittime della repressione, ha permesso la riconciliazione dei marocchini con il loro passato e consentito di saldare i conti politici del passato. Dal 1962 al primo luglio 2011, ben otto referendum costituzionali hanno costellato l'itinerario istituzionale del Marocco. L'ultima Costituzione adottata dal popolo il primo luglio con un quasi plebiscito per l'iniziativa del re che ha invitato il popolo a una riflessione collettiva su questa cornice istituzionale, ha consacrato il Marocco come una monarchia costituzionale, parlamentare, economica e sociale. Tra le tante novità introdotte dalla nuova Carta costituzionale figura la riforma delle regioni, varata per approfondire la regionalizzazione e ispirata ad alcuni modelli vigenti in Italia, Spagna e Germania.

D. Cosa avete tratto dalla ricerca?

R. Anni fa varie delegazioni hanno viaggiato in tutto il mondo per studiare il funzionamento di un sistema regionale avanzato. Dopo il discorso del re nel novembre scorso, la Commissione incaricata di elaborare un quadro giuridico per la futura regione ha lavorato su questi riferimenti per produrre una bozza integrata ormai alla nuova Costituzione. Questo passo in avanti costituisce, senza dubbio, un progresso rivoluzionario per un Paese emergente arabo, musulmano, africano come il Marocco. Ormai, il popolo marocchino e la sua elite politica hanno in mano uno strumento istituzionale per attuare le riforme della quarta generazione, dirette a lottare contro la povertà e a includere le donne nel processo di sviluppo sociale ed economico, e per attuare il sistema democratico avanzato voluto dal re. Questo processo è agevolato dalla sana situazione macro-economica, caratterizzata da un equlibrio notevole, con un'inflazione inferiore al 2 per cento, un tasso di crescita media di quasi il 5 per cento l'anno negli ultimi 15 anni, una disoccupazione rimasta finora tra il 9 e il 10 per cento, caso atipico nella nostra area.

D. Quindi si può dire che abbiate risolto i vostri problemi?

R. Tutto questo non significa che non li abbiamo più. Esiste ancora un divario tra le popolazioni urbane e quelle rurali, che vanno aiutate a raggiungere il tenore di vita delle altre. Altri problemi riguardano l'ambiente, l'acqua, l'energia. Il Marocco non possiede risorse energetiche per cui deve affrontare costi che altri Paesi non hanno. Per questo abbiamo deciso di promuovere l'energia rinnovabile con un progetto nazionale basato sulle caratteristiche naturali del Marocco, la sua posizione geografica, il suo sole e il suo potenziale eolico. Abbiamo sviluppato la rete infrastrutturale, le autostrade e i porti, come quello di Tanger-Med grazie al quale finalmente il Marocco del nord si è aperto verso il Mediterraneo, mettendo fine all'isolamento della regione del Rif, e contribuendo a inserire il Marocco nel mondo globale con l'apertura della sua economia e delle sue infrastrutture. Il Marocco non ha ancora ultimato il suo programma ambizioso di infrastrutture pubbliche - Treno ad alta velocità ecc. - e avrà dunque bisogno di risorse addizionali in questa prospettiva.

«Paese di grande civiltà, con attrattive di architettura, gastronomia, varietà del paesaggio - ha neve, mare, deserto, requisiti che lo rendono simile all'Italia -, ha avuto una storia tranquilla attuando riforme dopo riforme senza mai superare i limiti di accettabilità; questa è la particolarità del Marocco»

D. Non disponendo di fonti energetiche, siete pro o contro il nucleare?

R. Il problema è più complesso. La rete elettrica del Marocco è troppo limitata per giustificare l'introduzione di una centrale elettrica nucleare. In questo momento la priorità è rappresentata dalle fonti di energie rinnovabili. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un salto tecnologico e abbiamo ragione di pensare che non è ancora esaurito il potenziale del solare e dell'eolico. Per questa ragione, il Marocco ha avviato il progetto di Ouarzazate per l'energia solare, termodinamica e fotovoltaica, che rimane a tutt'oggi la più grande opera del mondo. Abbiamo studiato per anni la tecnologia nucleare creando un centro di ricerca e formando ingegneri, senza pregiudizio verso il futuro nel mio Paese per questa forma di energia, ma abbiamo un metodo cauto rispetto al nucleare. Stiamo attenti a tutto ciò che può costituire un'offerta energetica multimodale, e siamo convinti che bisogna usare l'eolico, l'idraulico, il solare e le biomasse prima di cercare soluzioni che sono, oggi, oggetto di un dibattito di pertinenza a livello mondiale.

D. In che cosa si distingue la politica del Marocco rispetto a quella degli altri Paesi arabi?

R. In Europa si ha l'abitudine di ritenere monolitico il mondo arabo. È sbagliato, perché ogni Paese ha la propria individualità, la propria storia, le proprie difficoltà. Il Marocco ha una specificità: è una delle più vecchie nazioni centrali del mondo, ha una continuità politica di governi monarchici musulmani dal 1400. La nostra identità è multipla ed è caratteristica. L'ultima Costituzione ha tradotto la metafora del re Hassan II che la paragona a un albero con radici in Africa e fronde in Europa. La Roma di Caracalla e di Giulio Cesare era in Marocco, nella mia lingua berbera si trovano parole romane e latine. Dunque è un Paese con la vocazione di fare da ponte tra l'Europa, l'Africa e il mondo arabo. Questo può spiegare perché ha avuto un'evoluzione lineare, ha sempre attuato le riforme in conformità con le aspettative e senza superare limiti di accettabilità. Questa è la particolarità del Marocco, Paese di grande civiltà, con grandi attrattive di architettura, gastronomia, varietà del paesaggio; ha la neve, il mare, il deserto, requisiti che lo rendono simile all'Italia.

Marocco. Il porto e la spiaggia di Agadir

D. Come è nata la rivolta nei Paesi arabi del Nord Africa?

R. La stampa occidentale ed europea è stata pressoché unanime nel definire i recenti avvenimenti la «primavera araba». Appartenendo a quell'area, come osservatore non posso accettare questa interpretazione perché quanto è avvenu-

to nel Nord Africa non è lo stesso fenomeno verificatosi nel 1968 in Europa. Nel mondo arabo era in atto un sistema di governo al 90 per cento frutto di colpi di Stato; quasi tutti gli Stati della regione araba sono il risultato di un colpo di Stato. Ma un colpo di Stato non ha mai generato democrazia; per definizione, genera solo una dittatura, e una dittatura non è mai durata molto nella storia dell'umanità. Arriva un momento in cui la sua accettabilità si riduce, tende a scomparire ed emerge il bisogno di libertà e di dignità; a un certo punto si verificano avvenimenti di cui è difficile conoscere i motivi. Già dal 2002 con il programma delle Nazioni Unite sullo sviluppo, noi arabi avevamo compiuto uno studio dal titolo «Rapporto sullo sviluppo umano arabo» mettendo in evidenza deficienze, debolezze e problemi che prefiguravano quanto sarebbe accaduto.

D. Quali aspetti, in concreto?

R. La povertà, l'ingiusta ripartizione delle risorse, la mancata attuazione dell'economia del sapere, l'assenza di libertà che ostacola lo sviluppo umano ed economico, il ridotto ruolo della donna nell'economia. L'Europa e in generale il mondo occidentale non hanno tenuto conto di quello studio e, nei rapporti con la sponda sud del Mediterraneo, hanno mantenuto lo status quo, preferendo continuare a trattare con i regimi e le persone che avevano fermato o rallentato il progresso del mondo islamico. Cause di questo comportamento il timore risalente alla crisi petrolifera dal 1973 e la convinzione che stabilità significhi sicurezza dei rifornimenti energetici. Le nuove tecnologie dell'informazione, la tv satellitare, hanno aperto una finestra su un mondo diverso e accentuato il giudizio negativo sui poteri imposti in questi Paesi. Si è giunti così a una forma sofisticata di colpo di Stato, ma non è stato creato un sistema istituzionale alternativo, perché occorrono anni per una transizione nei sistemi di natura dittatoriale.

D. Che cosa manca al Marocco per trovare una situazione ottimale?

R. L'opinione pubblica, in particolare quella giovanile, ha scarsa fiducia nella classe politica. Nelle elezioni del 2007 la partecipazione è stata molto bassa, avviene cioè quello che succede in Europa. Ritengo che la transizione avviata con l'adozione della nuova Costituzione comporterà il rinnovamento del personale politico, l'inclusione e l'integrazione di strati sociali diversi e di persone competenti nella gestione degli affari pubblici.

D. Quali rapporti intercorrono con l'Italia e in quali settori?

R. Come partner commerciale l'Italia è in terza posizione dopo la Francia e la Spagna. Deve ancora lavorare molto per ottenere un ruolo rilevante nel mercato marocchino, e ci aspettiamo un livello di investimenti ancora più alto anche per ragioni di concorrenza con il mondo extra-mediterraneo. Attualmente l'interscambio commerciale con l'Italia supera di molto i 2 miliardi di euro l'anno, con un risultato favorevole per l'Italia. Le esportazioni marocchine sono rimaste al 30-40 per cento. Si tratta di prodotti molto diversificati, per l'industria manifatturiera e tessile, di fosfati, pesce, calzature, artigianato, ma anche di servizi come il turismo che però con la «primavera araba» si è un po' ridotto. L'Italia è l'unico Paese in Europa in cui si registra una riduzione dei flussi turistici, ma ritengo che dopo l'estate tutto riprenderà.

Marocco. La Fortezza di Rabat

D. Lei è a favore dell'euro?

R. L'Europa ha bisogno di una politica monetaria comune ma, affinché l'euro svolga a lungo termine il ruolo di moneta di riserva, occorre andare oltre la politica monetaria per attuare una politica di bilancio europeo comune. Secondo alcuni è un sogno o un'utopia. Comunque per la credibilità dell'euro occorrono altri passi verso l'integrazione europea. Nel calcolo della valuta marocchina noi abbiamo introdotto l'euro che rappresenta più o meno l'80 per cento del valore di riferimento del dirham, quindi siamo già nel campo dell'euro. Aspettiamo per vedere come l'Unione Europea affronterà le crisi di Grecia, Portogallo, Irlanda e Italia. L'80 per cento degli scambi del Marocco avvengono con l'Europa, quindi abbiamo un destino comune.

D. Cosa rappresenta per voi l'Unione per il Mediterraneo?

R. I primi passi verso una politica euro-mediterranea furono fatti a Rabat concependo il Processo di Barcellona, uno spazio geografico caratterizzato dai valori comuni di libertà, democrazia, diritti umani. Purtroppo quel progetto è stato rallentato dalla crisi del Medio Oriente e da altri conflitti regionali ancora in atto nel Mediterraneo. Forse l'Europa ha sbagliato nell'accettare lo status quo come soluzione per garantire la stabilità politica, economica e sociale della sponda sud. Adesso la situazione è cambiata, ma il Marocco è convinto che non esistono alternative a un'integrazione dei Paesi del Mediterraneo nell'ambito di una situazione di coerenza, solidarietà, prosperità comune e di democrazia. Non si può immaginare il Mediterraneo senza la democrazia e lo Stato di diritto.

D. Come vede il futuro di quest'area geografica così strategica per il mondo?

R. Il Mediterranneo ha due sponde. Quella a nord ha ostacoli maggiori da affrontare, come il calo demografico e il rallentamento del progresso tecnologico. Il modello del welfare europeo è in pericolo per mancanza di crescita demografica sufficiente; va quindi elaborato un sistema di relazioni con la sponda sud, che invece ha una potenziale capacità di crescita demografica ancora per 20-25 anni, e la necessità di creare quasi 40 milioni di posti di lavoro per affrontare la potenziale disoccupazione futura. La domanda da porre a tutti gli attori del Mediterraneo è questa: è possibile realizzare un progetto comune che garantisca una nuova crescita e ridia al Mediterraneo la sua capacità competitiva?

D. Qual'è la situazione per quanto riguarda l'emigrazione?

R. In Italia vi sono oltre 500 mila marocchini che costituiscono ormai una diaspora, comprendendo varie generazioni. Dobbiamo gestire questa entità favorendo un'integrazione serena tra la cultura e la religione islamica e la società italiana. In Marocco vi sono molti cristiani con le loro chiese, e non si assiste a guerre di religione. Non capisco perché in Italia non vi siano moschee; non è vero che il Vaticano ha timore di perdere il proprio potere, anche perché è un nostro partner e il Marocco è molto aperto al dialogo culturale tra religioni.

D. Qual è il suo programma?

R. Spiegare il Marocco sconosciuto e sto ottenendo già i primi risultati; 40 anni fa ho girato tutta l'Italia, che rimane nel mio cuore; con questi argomenti in mano, la mia attività prioritaria consiste nel lavorare e nell'illustrare al genio italiano che cosa è il Marocco. ■

La sicurezza che cercavi

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS *S.p.A.*

Investimento in diamanti

Piazza della Repubblica 24/26 - 20124 Milano - Tel. 02 6774161 - www.idb.it

UN BENE D'INVESTIMENTO
UN INVESTIMENTO PER IL BENE

- Casa della Carità - Milano
- Associazione Gruppo di Betania onlus - Milano (Villa Luce)
- Comunità Frontiera onlus - Città dei Ragazzi - Mola di Bari (BA)
- Comunità Frontiera onlus - Pietraperzia (EN)
- Casa Flo – San Salvador de Bahia (Brasile)

AMMIRAGLIO MARCO BRUSCO: GUARDACOSTE E CAPITANERIA DI PORTO, UN MARE DI SICUREZZA

a cura di
ROMINA
CIUFFA

La Capitaneria di Porto è la prima istituzione creata dal nuovo Stato d'Italia per volontà di Cavour che ne firmò il decreto istitutivo. Oggi compie 146 anni e più di ieri garantisce alle coste e al mare la sicurezza dell'ambiente e della popolazione

L'Ammiraglio Ispettore Capo Marco Brusco, Comandante generale del Corpo delle Capitanerie di Porto-Guardia Costiera

Una donna in ogni porto significa qualcosa di diverso dal solito stereotipo del marinaio: la Capitaneria di Porto oggi, infatti, è dotata di una forte componente femminile, donne che sono in prima linea nelle più complesse operazioni della Guardia Costiera. Fatta luce su ciò, altri quesiti: quale differenza c'è tra Capitaneria di Porto e Guardia Costiera, locuzioni talvolta impiegate confusamente nella terminologia comune? E l'emergenza ambiente: cosa sta facendo l'Italia per prevenire i gravi incidenti in mare che mettono a repentaglio la salute delle nostre coste e della stessa popolazione? Risponde l'Ammiraglio Ispettore Capo Marco Brusco, dall'8 ottobre 2010 Comandante generale del Corpo delle Capitanerie di Porto-Guardia Costiera, facendo il punto sulla situazione del territorio marittimo italiano e dei mezzi a disposizione per risolvere i frequenti casi di pericolo e di migrazioni che rendono il mare un'arma a doppio taglio se non lo si usa nel modo corretto.

Domanda. Il 20 luglio scorso la Capitaneria di Porto ha celebrato il 146esimo anniversario. In che modo?

Risposta. Ci vantiamo nel dire che la Capitaneria di Porto, nata ufficialmente per volontà di Cavour che ne firmò il decreto istitutivo, è la prima istituzione creata dal nuovo Stato d'Italia. Abbiamo voluto legare la celebrazione a una mostra storica sulle Capitanerie di Porto nei 150 anni d'Italia, e ad una mostra fotografica su Lampedusa dedicata al fenomeno migratorio e all'opera di soccorso svolta dalla Guardia Costiera. A rafforza-

re la collaborazione tra lo Stato italiano e quello panamense, sancita nel giugno 2010, durante la cerimonia del 20 luglio scorso, abbiamo consegnato alla Guardia costiera del Paese centro-americano due delle quattro unità navali previste.

D. Quale differenza c'è tra Capitaneria di Porto e Guardia Costiera?

R. Prima c'era solo la Capitaneria di Porto. Nel 1989 i reparti del Corpo delle Capitanerie di Porto che svolgono compiti di natura tecnico-operativa sono stati costituiti in Guardia Costiera. Questa, pertanto, rappresenta un'articolazione del Corpo. Il provvedimento, in realtà, non ha fatto altro che riconoscere un servizio da sempre svolto, lungo le coste e in mare, dalle Capitanerie, ma ha evidenziato l'aspetto operativo della Guardia Costiera per assimilarlo a quello che normalmente l'utente immagina anche attraverso il frasario internazionale sui soccorsi in mare, sulla sicurezza della navigazione etc. La Capitaneria di Porto nacque con una finalità amministrativa dei porti e delle coste, e noi teniamo molto a questo carattere iniziale. Da quando sono Comandante generale ricordo ai miei entusiasti giovani che siamo 11 mila persone e che, sebbene l'aspetto operativo sia affascinante, la nostra radice è amministrativa marittima. Abbiamo avuto la responsabilità delle coste prima che gli enti locali venissero delegati alla gestione del demanio marittimo, e abbiamo svolto un ottimo lavoro che ci rende orgogliosi. Anche la stessa utenza a volte ci rimpiange.

D. Quali legami ha la Capitaneria di Porto con le istituzioni governative?

R. Nel 1919 il Corpo fu militarizzato per volontà del Parlamento e del Governo, e dal 1923, quando venne incluso nella Regia Marina, è rimasto legato alla Marina Militare mantenendo però una particolarità: quella di espletare la maggior parte del proprio lavoro alle dipendenze del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, prima denominato della Marina mercantile. Svolgiamo anche determinate funzioni per il Ministero dell'Ambiente e per le Risorse Agricole e Forestali nel settore della pesca marittima; infine ci occupiamo di altre mansioni anche a favore di altri Ministeri. Rimane fermo il legame con il Ministero della Difesa nei nostri compiti militari o di collaborazione con la Forza Armata.

D. Quali sono in particolare i rapporti con la Marina Militare?

R. I rapporti, in alcuni contesti operativi, rimangono essenzialmente di complementarietà; la Marina si pone a difesa degli interessi nazionali e di protezione della libera navigazione, garantisce la sicurezza delle linee di traffico, contrasta la pirateria e il terrorismo, mentre le Capitanerie hanno ruoli specifici, derivanti da competenze di dicasteri diversi da quello della Difesa, quali la ricerca e il soccorso in mare e nei laghi maggiori, il controllo delle attività di pesca, la tutela ambientale, l'antinquinamento, la sicurezza della navigazione e del trasporto marittimo, la polizia giudiziaria a competenza speciale, il concorso nel controllo dell'immigrazione clandestina via mare per la sicurezza dei porti e delle navi, il concorso nella protezione civile. Sempre più spesso la sinergia che scaturisce dalla dipendenza delle Capitanerie dalla Marina si manifesta nella condivisione dei dati sul traffico marittimo, nell'espletamento delle attività concorsuali e nello scambio di informazioni durante le attività operative di pattugliamento, sorveglianza e controllo svolte in mare dalle singole unità operative.

> **«La Guardia Costiera è l'articolazione operativa della Capitaneria di Porto. La costituzione di tale struttura con un decreto del 1989 non ha fatto che riconoscere un servizio da sempre svolto lungo le coste e in mare dalle Capitanerie, evidenziandone però l'aspetto operativo oltre a quello amministrativo»**

D. Tra tanti, quali sono i compiti in cui più vi identificate?

R. Il salvataggio delle vite umane in mare. Nelle nostre centrali operative usiamo un sistema molto moderno: anni fa abbiamo recepito la Convenzione d'Amburgo che istituiva un Centro di responsabilità nazionale presso il Comando generale di Roma, che dirigo alle dirette dipendenze del ministro dei Trasporti. Oltre a ciò abbiamo 14 Direzioni marittime inclusa l'Autorità dello Stretto di Messina, 54 Capitanerie di Porto, 48 Uffici circondariali marittimi, 126 Uffici locali marittimi e 38 Delegazioni di spiaggia. I sottocentri di responsabilità creano una rete tale da consentirci di conoscere immediatamente qualsiasi cosa avvenga nel territorio costiero o nel nostro mare, direttamente o attraverso le sedi periferiche. Da qualche anno abbiamo anche una competenza sui laghi maggiori.

D. Qual è l'impegno internazionale della Guardia Costiera?

R. Negli ultimi tempi, in ragione di rinnovate potenzialità acquisite, consistenti in mezzi navali e aerei, la Guardia Costiera ha operato in missioni ad ampio raggio di carattere internazionale, come quelle di disinquinamento svolta in Libano per conto del Ministero dell'Ambiente e in Senegal per contrastare l'immigrazione clandestina per conto del Ministero dell'Interno e sotto l'egida dell'Agenzia europea Frontex.

D. Quali mezzi impiegate in mare?

R. Usiamo motovedette di vario tipo; quelle d'altura ci sono servite molto anche in ambito Frontex all'estero, in Senegal, Grecia e Turchia, ma sono utili anche all'attività di controllo in alto mare o nei limiti del mare territoriale. Nel caso dei migranti impieghiamo le vedette SAR, (Search and Rescue) che sono veloci e consentono di intervenire con qualsiasi condizione meteo marina. Ora abbiamo una nuova barca, la Classe 300 Ammiraglio Francese, auto-raddrizzante: ritengo che il loro impiego sia stato decisivo per gli eventi delle Isole Pelagie. Abbiamo in programma di dotare l'Italia di un certo numero di motovedette Classe 300 per il «gioco degli incastri» da noi definito «maglia a triangoli», in base al quale se accade qualcosa, parte la vedetta che si trova nella posizione più vicina. Abbiamo barche destinate a impieghi più specifici, come l'attività di polizia sottocosta. Nella stagione estiva è utile un mezzo più snello e con minore equipaggio a bordo, e i gommoni veloci sono usati per attività ambientali o di vigilanza costiera. Abbiamo in costruzione da parte della Fincantieri 2 pattugliatori di circa 90 metri e un Supply Vessel per attività di polizia marittima in realizzazione presso un cantiere napoletano che dovrebbe essere operativo nel giro di un anno e mezzo.

D. Di quali mezzi aerei siete dotati?

R. Ora stiamo impiegando tre velivoli Atr 42, in attesa di averne un quarto. La componente elicotteristica invece, dislocata nelle basi di Sarzana e di Catania, consta di nove elicotteri AB412 e di quattro AW139.

D. Com'è svolto l'addestramento?

R. Per noi è essenziale. Il nostro personale deve avere due molle: la prima è costituita dalla formazione stessa, la seconda da una costante carica psicologica. La formazione di base è svolta negli Istituti di formazione della Forza Armata con il conseguimento del titolo accademico al termine del corso, sia da parte degli ufficiali nell'Accademia Navale di Livorno sia dei marescialli nella Scuola Sottufficiali di Taranto. I primi, tramite una convenzione stipulata con l'Università di Pisa, conseguono la laurea in Scienze del governo e dell'amministrazione del mare; i marescialli, grazie alla nuova convenzione stipulata con l'Università di Bari, conseguono la laurea triennale in Scienze e Gestione delle attività marittime con indirizzo ambientale. Per ciò che concerne la formazione specialistica, essa è mirata ai settori di interesse del Corpo ed è svolta, in relazione alle risorse disponibili, sia in autonomia con docenza da parte di ufficiali e sottuf-

ficiali nel comprensorio Gregoretti della Direzione marittima di Livorno sia presso enti esterni. Nel corso del 2011 il Corpo si doterà di un ulteriore comprensorio nella sede di Messina per la formazione del personale «in house» relativa a due temi significativi quali il VTS e il SAR. È prevista l'acquisizione di una nave a vela, che gli allievi impiegheranno dal 2012. Inoltre svolgiamo corsi periodici nei centri della Marina Militare tra la Maddalena e Taranto, predisponiamo master e curiamo l'apprendimento di una seconda lingua che è prevalentemente l'inglese e in qualche caso il francese e lo spagnolo; abbiamo anche un allievo e un'allieva che parlano l'arabo.

D. Ha citato il «VTS», che cosa è?

R. VTS è l'acronimo di Vessel Traffic Service, un servizio di informazione e di ausilio alla navigazione reso alle navi al fine di prevenire incidenti in mare. Questo servizio confluisce in un sistema più complesso, denominato VTMIS (Vessel traffic management information system), che unisce i diversi sistemi di monitoraggio del traffico marittimo in un unico sistema i cui dati possono essere condivisi con altre organizzazioni ed enti della Pubblica Amministrazione.

D. Quali risultati ha ottenuto finora questo sistema?

R. Ha dimostrato un elevato livello di efficienza. Le aree marittime particolarmente sensibili sono già state sottoposte a monitoraggio continuo: è il caso dello Stretto di Messina, dell'area delle Bocche di Bonifacio, dell'area della Sicilia occidentale e meridionale, del complesso portuale della Liguria, delle zone in cui si trovano le rotte di accesso e di uscita dal Mare Adriatico e delle aree dove sono i principali porti che trattano prodotti petroliferi e merci pericolose. Questo sistema è particolarmente utile anche in caso di situazioni di emergenza e soccorso in mare: un sistema di allarme a bordo permette infatti di mettere in contatto la nave con la centrale Operativa del Comando Generale in Roma e quindi di seguire in tempo reale l'evolversi delle fasi dell'emergenza.

D. Qual'è la situazione relativa alle donne nel vostro Corpo?

R. Non abbiamo problematiche particolari con l'elemento femminile, anzi le donne sono incentivate e ricoprono anche incarichi di rilievo, lo stesso capo della mia Segreteria Particolare è una donna. Molte sono attualmente in comando con il grado di tenente di vascello: devo dire con molto orgoglio che le ragazze dimostrano di essere ottimi comandanti anche nelle zone più difficili, ad esempio nel Napoletano, dove ci sono ben tre di loro.

D. In che modo la vostra struttura informa gli utenti delle proprie attività?

R. Punto molto sul valore della comunicazione, sulla quale abbiamo compiuto passi da gigante. Poiché facciamo un buon lavoro per la collettività, è giusto che esso sia reso noto con ogni mezzo all'utenza. Alcuni miei predecessori non si aprivano ai media perché avevano paura di parlare; io ritengo invece che quanta più comunicazione viene effettuata, tanto più si garantisce trasparenza e si riesce a far capire cos'è il nostro Corpo e dove vuole andare. Diamo pubblicamente risposte molto precise: Lampedusa è il caso più eclatante nel quale il lavoro dei nostri uomini è stato riconosciuto per la qualità dal Capo dello Stato italiano e dal responsabile dell'UNHCR (United Nations High Commisioner for refuges). Sono del parere che il linguaggio usato per comunicare deve essere quello di tutti non il nostro, tanto che, quando ero al comando sia a Genova che a Livorno, spesso invitavo i giornalisti in Capitaneria per insegnare ai nostri giovani l'uso del linguaggio.

Una motovedetta Classe 300 impiegata dalla Capitaneria di Porto-Guardia Costiera

D. Avete predisposto una campagna per i giovani studenti. Com'è nata l'idea?

R. Spesso sono i figli a fare educazione nelle famiglie, soprattutto per quanto attiene l'ambiente o la cultura del mare: per questo siamo entrati a parlare di tali argomenti nelle scuole elementari e medie. Nei licei i ragazzi sono più disincantati e distaccati, i bambini sono invece più curiosi e interessati. Abbiamo ottenuto risultati sorprendenti incredibili, tanto da essere invitati e coinvolti in varie iniziative dalle stesse scolaresche.

D. Siete anche nel web?

R. Si. Il nostro sito www.guardiacostiera.it, di facile consultazione, contiene tutte le informazioni utili per l'utenza. Anche ad esso affidiamo la divulgazione del decalogo per un buon uso del mare e delle sue risorse biologiche. Abbiamo da sempre emanato «ordinanze balneari» per il buon comportamento e siamo stati i primi ad adottare, attraverso esse, le regole per il rispetto dell'ambiente marino. Questo ci ha fatto diventare i primi ecologisti italiani. Naturalmente, è importante anche la comunicazione interna che curiamo attraverso lo specifico portale.

D. Nella stagione estiva è stato attivo il progetto «Mare sicuro 2011», operazione della Guardia costiera per prevenire gli incidenti in mare. Di che cosa si è trattato?

R. Nel progetto, caratterizzato da stagionalità, oltre ai 3 mila militari abilitati al salvamento, sono state impegnate 200 unità navali e pattuglie a terra lungo le coste e i maggiori laghi italiani. Sono stati intensificati i controlli per il rispetto dei limiti di velocità e delle aree riservate alla balneazione, senza dimenticare la tutela dell'ambiente marino. Siamo per la prevenzione più che per la repressione.

D. Quali sono le principali cause degli incidenti in mare?

R. Sono due: l'imprudenza e la scarsa conoscenza delle norme, a volte tecniche e di difficile comprensione per l'utente medio. Per ridurre gli incidenti c'è bisogno di un'azione informativa il più possibile chiara e capillare. Occorre trasmettere in modo comprensibile i principi basilari della cultura nautica.

D. Ricordando l'incidente della petroliera Erika naufragata nel 1999 che, per cedimenti e deficienze strutturali, riversò sulle coste dell'Atlantico 20 mila tonnellate di olio combustibile causando una delle più gravi catastrofi ecologiche e un danno valutabile in 200 milioni di euro, cosa può dire sulla sicurezza delle navi?

R. In passato la presenza in mare di navi al di sotto degli standard di sicurezza è stata spesso causa di incidenti; necessità primaria è stata quella di creare organismi di controllo internazionali, sensibilizzando gli Stati d'approdo al fine di verificare l'integrità degli scafi battenti bandiera estera, con particolare attenzione per quelli più obsoleti. Il «Port State Control» è quindi il potere di uno Stato di sottoporre a verifica le navi straniere che fanno scalo nei propri porti, per accertarne la conformità alle norme internazionali in materia di sicurezza della navigazione, di antinquinamento e di condizioni di vita a bordo, nonché la corrispondenza alle norme nazionali applicabili.

FAMIGLIE, IMPRESE E RISPARMIO

ITALIANI ANCORA TRA I PRIMI NEL MONDO, MA CALA LA FIDUCIA NEI FONDI COMUNI

di FABIO PICCIOLINI
responsabile Credito e Finanza
dell'ADICONSUM

I clienti dell'industria europea del risparmio gestito non sono protetti nello stesso modo in tutta Europa. Pur con un passaporto europeo, la vendita dei fondi comuni d'investimento è diversa secondo i singoli Paesi, come diversi sono i comportamenti degli intermediari nonostante i principi introdotti dalla Mifid, la direttiva del Parlamento e del Consiglio europeo sulla costituzione nell'Unione Europea di un mercato finanziario integrato, efficace e competitivo. Le regole sono importanti particolarmente ora con il prospetto semplificato dei fondi, sostanzialmente unico in tutti i Paesi europei e basato sulla direttiva Ucits IV che semplifica le procedure di passaporto per la vendita cross border di fondi armonizzati attraverso la notifica diretta; direttiva che supera l'attuale obbligo di nulla osta preventivo tra le Autorità di vigilanza dei diversi Paesi, consentendo alle singole società di insediarsi in quello per loro più favorevole; infine per la revisione della Mifid, che, nella versione originaria, non ha dato grande dimostrazione di sé.

Un ruolo fondamentale nella situazione descritta sarà quello dell'Esma, l'European Securities and Markets Authority, Autorità indipendente europea costituita per salvaguardare la stabilità del sistema finanziario dell'Unione europea attraverso la convergenza dei sistemi di vigilanza nazionale sui valori mobiliari e sui settori finanziari, così da garantire integrità, trasparenza, efficienza e ordinato sviluppo dei mercati finanziari, e migliorare la tutela degli investitori. Si pensi solo, a titolo esemplificativo, alle differenze negli obblighi informativi cui sono sottoposti gli intermediari soggetti alla Mifid e i promotori soggetti alla Ucits IV. La prima prevede la profilatura dell'investitore e l'informazione corretta sul servizio offerto dall'intermediario, la seconda l'abolizione del prospetto semplificato a favore di un foglio di «informazioni essenziali» e la richiesta del prospetto completo, ma solo nella lingua originale.

In questo contesto, con il cosiddetto decreto Milleproroghe, ovvero la legge n. 10 del 2011, dal primo luglio 2011 è stata introdotta la riforma della fiscalità dei fondi comuni di investimento con l'imposizione di un'uguale modalità di applicazione dell'imposta per i fondi mobiliari italiani e per quelli di diritto estero, ossia comunitari e dello Spazio economico europeo, secondo le risultanze dei prospetti periodici, il cosiddetto differenziale Nav. Una riforma richiesta da oltre dieci anni da tutti gli operatori alla luce del condizionamento che la diversa fiscalità aveva sul mercato nazionale dei fondi comuni.

Finora tassati secondo il principio della maturazione, dal primo luglio i fondi italiani sono passati a quello per cassa. Ciò vuol dire che non è più applicata l'imposta sostitutiva su quanto maturato annualmente grazie alla gestione ma, calcolando l'incremento registrato tra la data di acquisto e quella di vendita della quota, l'imposta dovrà essere pagata con la medesima aliquota, oggi 12,50 per cento, solo al momento della distribuzione dei proventi dell'investimento, o del riscatto, o della liquidazione del fondo, o della vendita, o del trasferimento della quota stessa. Peraltro la tassazione secondo il principio della «maturazione» ha generato quasi 4 miliardi di credito d'imposta, nuocendo per anni agli operatori nazionali a causa di una penalizzazione dei profitti oppure della delocalizzazione delle società di gestione. Credito d'imposta che potrà essere compensato con i versamenti concernenti le ritenute, come oggi previste.

Scarsa trasparenza e professionalità, offerta non rispondenti alle esigenze degli investitori, tendenza delle banche a collocare titoli nell'interesse proprio anziché dei risparmiatori, costi del servizio eccessivi, rendimenti esigui: ecco le cause, la crisi è piuttosto un alibi

Nessuna aliquota viene applicata alle gestioni patrimoniali individuali, ai fondi pensione. Per imprese commerciali, enti commerciali, imprenditori individuali e quelli non residenti, l'imposta sarà d'acconto sui redditi percepiti nell'anno. Pure dal primo luglio 2011 eventuali minusvalenze da cessione sono interamente deducibili, con un'equiparazione anche in questo caso con i fondi esteri. Ai fondi comuni non armonizzati, situati e soggetti a vigilanza nella Comunità e nello Spazio economico europeo, sarà applicata la stessa imposta dei fondi armonizzati. In questo caso, per evitare una doppia fiscalità, la ritenuta non sarà applicata se le quote del fondo non armonizzato sono immesse in rapporti di risparmio gestito, fondi mobiliari italiani e in fondi pensione.

Sostituto d'imposta sono le società di gestione del risparmio e le sicav, ossia le società di investimento a capitale variabile che gestiscono il fondo, i collocatori delle quote e chi comunque interviene nella negoziazione. Sulle quote di fondi collocate all'estero e sui ricavi percepiti all'estero, la ritenuta dovrà essere eseguita dall'intermediario che provvede alla riscossione. La nuova normativa è stata definitivamente chiarita con la circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 33 del 15 luglio scorso; una norma attesa da anni da un comparto che raccoglie quasi un terzo del risparmio degli italiani. La riforma è di importanza fondamentale in questo momento, in quanto il mercato non solo non cresce ma riduce gli spazi di intervento e presenta il rischio di una diversa localizzazione delle società di gestione che, come visto da luglio, in forza della Ucits IV possono insediarsi in qualsiasi Paese dell'Unione Europea, creando la possibilità di veri e propri arbitraggi, se non normativi, almeno operativi e fiscali.

La nuova norma si affianca al «regime fiscale di attrazione» di cui alla legge n.

122 del 2010, ancora in attesa dell'emanazione del decreto attuativo. Legge scarsamente nota, che ha introdotto l'importante novità di consentire alle società di gestione europee - e ai loro dipendenti e collaboratori -, non ancora presenti, di insediarsi in Italia mantenendo per tre anni le condizioni fiscali più favorevoli del Paese di origine, a condizione che la loro attività sia effettivamente svolta nel nostro Paese. In proposito è utile ricordare anche la circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 4 del 2011, nella quale si afferma in maniera molto chiara che il nuovo regime punta ad invogliare le imprese a insediare le loro attività in Italia scegliendo uno tra i sistemi fiscali dei Paesi dell'Unione Europea.

Dalla stessa data del primo luglio 2011 sono operative le nuove linee guida predisposte per raggiungere una migliore armonizzazione nella misurazione del rischio e nel calcolo del rischio della controparte. Queste misure prevedono, tra l'altro, le disposizioni da rispettare e le cautele da adottare per il calcolo dell'esposizione globale da parte della società di gestione dei Fondi comuni di investimento se utilizzano il metodo Var (Value at risk), le attività (asset) che possono essere usate come strumenti collaterali, le regole per le transazioni in strumenti finanziari derivati, i vari metodi di calcolo del rischio di fronte a diverse strategie d'investimento.

Infine è stato stabilito che i fondi monetari siano suddivisi in maniera più precisa del passato; quelli senza alti rendimenti e senza perdite, cioè quelli composti da titoli di Stato a scadenza breve, al massimo 397 giorni, e quelli aggressivi con elementi a rischio, con durata anche biennale, con cedola almeno annuale. L'insieme delle nuove norme dovrebbe consentire la ripresa del comparto che, pur se negli ultimi mesi ha mostrato segni di ripresa, dopo tre anni di perdite ha visto un disinvestimento di oltre 150 miliardi di euro, pari a un quarto del totale, e un aumento della liquidità di oltre 140 miliardi pari al 31 per cento, raggiungendo i 3.678 miliardi, nonostante il fatto che i fondi comuni dovrebbero essere uno strumento trasparente che beneficia dei vantaggi garantiti da una gestione professionale del portafoglio.

Gli italiani, in ogni caso, hanno mantenuto una buona propensione al risparmio (13 per cento); pur se in misura minore rispetto al passato, questo deve introdurre nuove riflessioni in tema di risparmio, della sua destinazione e dei motivi che hanno causato la riduzione. Il calo del risparmio non può farsi risalire solo alla crisi economico-finanziaria che da anni infierisce in tutto il mondo, visto che, pur se con fatica, il Paese continua ad avere uno degli stock di ricchezza privata tra i più elevati al mondo.

Un ragionamento deve riguardare la destinazione e l'offerta di strumenti finanziari. Circa la destinazione del risparmio, due devono essere le considerazioni. La prima è la presenza marginale di risparmio assicurativo e soprattutto dell'indispensabile risparmio previdenziale, due settori che invece pesano da un terzo alla metà del risparmio complessivo nei principali Paesi europei. La seconda è che, pur in presenza di un sistema «dominato» per oltre il 60 per cento dal sistema bancario e nel quale la parte del leone della raccolta è fatta dalle obbligazioni bancarie, si assiste a una maggiore vitalità delle reti di promotori finanziari rispetto alla vendita diretta allo sportello.

La crisi ha rilanciato l'abitudine al risparmio degli italiani

L'altro ragionamento, quello sull'offerta, ha un punto di partenza chiaro: l'offerta troppo spesso non è in linea con le esigenze degli investitori, è senza una reale pianificazione basata sulle aspettative e sulle necessità dell'investitore. Qui torna il problema del sistema bancocentrico in cui la finalità ultima del collocamento è il bilancio dell'intermediario collocatore, quindi la vendita del prodotto è più utile a raggiungere questo obiettivo che a soddisfare i risparmiatori.

Se si torna, per un attimo, a parlare di fondi comuni di investimento, tra le cause della riduzione della loro capacità attrattiva devono essere inseriti certamente il costo del servizio nonché il rendimento: secondo una recente ricerca di Mediobanca, in dieci anni essi hanno avuto un rendimento inferiore a quello dei Bot; un rapporto di Morningstar rimarca un livello di costi elevato sia per i fondi domiciliati in Italia, sia per i prodotti esteri distribuiti nel nostro Paese. Come valutare, in questo contesto, il ruolo in termini di professionalità, di costi e di resa dell'investimento, che potranno avere società e consulenti privati, non legati all'intermediario, che forniscono consulenza a parcella (fee only)?

Alle modifiche apportate all'applicazione del regime fiscale tra poco si sommerà, però, l'aumento della fiscalità sulle rendite finanziarie. Infatti insieme alla manovra economica per la stabilizzazione, per il periodo 2011-2014 è stata presentata una legge delega in materia di riforma fiscale e assistenziale che contiene tra l'altro l'innalzamento del prelievo sulle rendite finanziarie. La volontà del Governo è di aumentare la fiscalità sui titoli dal 12,50 al 20 per cento, con l'eccezione dei titoli di Stato che non sconterebbero alcun aumento, e contemporaneamente abbassare dal 27 al 20 per cento quella sui conti correnti, su depositi bancari, obbligazioni di durata inferiore a 18 mesi e certificati.

L'aliquota annunciata equipara la fiscalità italiana a quella media europea e potrebbe consentire un maggior introito per l'Erario di circa 1,5 miliardi di euro. Dovrebbe anche essere mantenuta la fiscalità di vantaggio per gli investimenti individuali in previdenza integrativa. La riforma della tassazione delle rendite finanziarie, cosiddette capital gain, è argomento in discussione da anni, e su cui si scontrano tesi alternative. Da un lato la tesi a favore, personalmente condivisibile in termini di principio, è utile e necessaria sia per equiparare questa tassazione a quella per redditi da lavoro, sia per mettere l'Italia in linea con la fiscalità media applicata nell'Unione Europea; dall'altro, la tesi contraria sostiene che non sono per nulla certi i risultati che l'Erario si aspetta, o quanto meno che l'aumento inciderà negativamente sulle imprese che ricorrono al mercato per l'aumento degli interessi sul debito pubblico.

Due tesi con aspetti comunque condivisibili. Infatti, se per i titoli di Stato - Bot, Cct, Btp e Ctz - la cui tassazione non sarà innalzata, sarà possibile lasciare invariate le condizioni di collocamento per mantenere inalterato il rendimento dei titoli, quindi l'appetibilità per i risparmiatori, per gli altri titoli il problema si pone in maniera molto pesante. La situazione è, però, molto più complessa. La diversa fiscalità su titoli di Stato e altri titoli, se comporta la possibilità di collocare i primi senza innalzare il tasso o senza diminuire il prezzo di vendita

anche in un momento di grande difficoltà, come dimostra la differenza tra titoli italiani e tedeschi, nello stesso tempo crea uno squilibrio a favore dei titoli del debito pubblico rispetto a tutti gli altri strumenti finanziari da piazzare sul mercato. Questi ultimi per recuperare il minor rendimento netto dovuto alla maggiore tassazione, saranno costretti ad aumentare le condizioni di collocamento, con una conseguente maggiore onerosità degli interessi sul debito a scapito della crescita e della competitività delle imprese emittenti.

Una decisione, questa, che potrebbe avere riflessi rilevanti non solo in termini di imposta ma anche di scelte di mercato da parte degli investitori. Infatti la diversa aliquota ordinaria sui titoli di Stato e sui prodotti previdenziali può consigliare i risparmiatori a concentrare le proprie attività sugli strumenti ad aliquota fiscale più bassa. In maniera positiva, aver mantenuto inalterata la fiscalità sul debito pubblico consente di non colpire la fascia più debole dei risparmiatori e non comporta alcuno svantaggio per gli investitori esteri, che hanno in mano circa il 50 per cento dei titoli di Stato italiano, in quanto per questi investitori si applica la tassazione del loro Paese di origine. Nello stesso tempo, in momenti di difficoltà il mercato azionario non produce guadagni, ma molto più facilmente perdite. La conseguenza per l'Erario è duplice: nell'immediato minori introiti; negli anni futuri, quando i titoli daranno capital gain, ugualmente minori introiti perché saranno recuperate le attuali minusvalenze.

Positiva è l'opera di armonizzazione attraverso l'abbassamento della tassazione sui conti correnti, oggi del 27 per cento: depositi, conti correnti, investimenti a breve termine che spesso hanno un rendimento annuale negativo o comunque prossimo allo zero, proprio per l'alta incidenza della ritenuta fiscale. L'armonizzazione da un lato e l'aumento della tassazione dall'altro, quindi, devono essere viste come elemento necessario, se non positivo. Probabilmente in seguito potranno essere esaminate proposte diverse da quelle ora presentate, che hanno un forte margine di iniquità e di incertezza dei risultati. Una scelta, ad esempio, potrebbe prevedere una quota degli investimenti tassabile in maniera molto bassa se non esente; superata tale quota, il guadagno ottenuto dovrebbe essere parte integrante della dichiarazione dei redditi, quindi tassato secondo l'aliquota marginale di ciascun contribuente; questa soluzione avrebbe almeno il merito di eliminare visibili distorsioni tra le diverse classi di investitori, tra la tassazione di reddito da lavoro e quella di reddito da capitale; e molto probabilmente potrebbe far recuperare all'Erario somme maggiori di quelle oggi ipotizzate.

Ultimo argomento, ma non per importanza in tema di risparmio: l'aumento dell'imposta sul deposito titoli colpirà tutti gli investitori con quattro scaglioni diversi: 34,20 euro se il valore nominale degli strumenti finanziari detenuti è inferiore a 50 mila euro; oltre questo importo sono state create tre fasce che nel 2012 saranno così tassate: 60, 240 e 680 euro; nel 2013 rispettivamente 230, 780 e 2.100 euro. Questo renderà ancor meno attraenti i rendimenti. In sostanza un'imposta patrimoniale che colpirà tutti, chi ha un patrimonio ingente e chi ha solo la propria liquidazione; chi guadagna e chi perde; chi ha nel dossier titoli che non può vendere e chi ha titoli di valore zero, come quelli delle società fallite negli ultimi anni.

È un momento, quindi, molto difficile per gli investitori, nel quale ad alcune novità positive si sommano altre negative, come l'aumento dei costi, l'esistenza di Paesi e mercati sempre a rischio, i possessori di titoli che non sembrano avere imparato la lezione che la crisi ha dato a tutto il mondo. In questo contesto è necessario una forte unità di intenti tra operatori, investitori e Autorità. Gli operatori mettendo al centro della propria attività non i prodotti ma il cliente. Gli investitori ponendo più attenzione al proprio risparmio e ricordando che il rendimento è sempre legato al rischio e che non tutti gli investitori, anzi molto pochi, possono permettersi di rischiare i propri risparmi per ottenere un buon tasso di interesse. Le Autorità, introducendo norme chiare, semplici, comprensibili, armonizzate, ma anche comminando sanzioni a chi non rispetta le regole.

Troppe persone, a tutti i livelli, dal più basso al più alto, nonostante i cataclismi finanziari procurati, sono ancora al loro posto, come se negli ultimi anni nulla fosse accaduto. Occorrono comportamenti e regole semplici, unici strumenti per rilanciare la voglia di risparmio che gli italiani non hanno mai abbandonato, neppure nei momenti più difficili. ■

FONDAZIONE ANIA CONTRO GLI AUTOMOBILISTI SCORRETTI. «Nove italiani su dieci dichiarano inaccettabile violare le regole della strada ma sette su dieci affermano di commettere infrazioni quando sono al volante. Questo comportamento è la principale causa degli incidenti stradali, oltre 4 mila ogni anno con 200 morti e un milione di feriti. Per ridurre lutti e costi sociali in Italia deve nascere una nuova cultura delle regole». L'ha dichiarato Sandro Salvati, presidente della Fondazione ANIA per la Sicurezza Stradale, presentando una nuova campagna di comunicazione. Nella campagna del 2009 è stato affrontato il tema della velocità e dell'alcol e in quella del 2010 il tema della guida distratta. Nel 2011 la Fondazione ANIA ha deciso di combattere i comportamenti scorretti che gli italiani assumono quando sono al volante, e ha lanciato un messaggio chiaro e inequivocabile: «Quando siamo alla guida–ha aggiunto il presidente Salvati–ci sono delle regole che vanno rispettate. Sempre. Se ciò non avviene rischiamo di ucciderci o di uccidere».

Sandro Salvati

ALENIA AERONAUTICA VENDE 4 AEREI C-27J AL MESSICO. La Finmeccanica, attraverso la controllata Alenia Aeronautica, si è aggiudicata un contratto dell'importo di circa 200 milioni di dollari per la fornitura al Messico di quattro velivoli da trasporto tattico C-27J. Il contratto è stato firmato nella sede della Sedena - Secreteria della Defensa Nacional - a Città del Messico, alla presenza del Generale Augusto Moisés Garcìa Ochoa, direttore generale dell'Amministrazione di Sedena, del Generale Leonardo Gonzàlez Garcìa, Comandante della Forza Aerea Mesicana, e di Giuseppe Giordo, amministratore delegato dell'Alenia Aeronautica. Il primo esemplare di C-27J sarà consegnato entro la fine del 2011 e l'intera fornitura sarà completata entro il 2012. Il contratto comprende anche l'assistenza logistico all'intera flotta attraverso la fornitura di parti di ricambio e di equipaggiamenti vari. Con questo contratto è salito a 83 il numero dei velivoli ordinati finora, confermando il C-27J un «best seller» tra i velivoli della propria categoria. L'aereo è già stato ordinato dalle Forze Aeree italiana, greca, bulgara, lituana, romena, marocchina e dall'Aeronautica degli Stati Uniti.

L'aereo C-27J

FONDAZIONE CARMIGNANI

LA RETE DEI SAPERI, SERVIZI PER LE PROFESSIONI INTELLETTUALI

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'O.U.A.
E DELLA FONDAZIONE CARMIGNANI

È realmente paradossale constatare che, mentre gli altri settori difendono efficacemente i propri interessi e le proprie scelte, il mondo delle professioni è sostanzialmente assente; occorre cambiare totalmente indirizzo

L'evoluzione e l'importanza del sistema dei servizi per lo sviluppo delle professioni appare sempre più come il vero traguardo verso cui le professioni devono incamminarsi. I sistemi delle imprese industriali, artigianali e del commercio si sono da lungo tempo dotati di strutture di servizio capaci di assistere efficacemente i processi di sviluppo del proprio settore economico. Ciò ne ha consolidato la capacità di essere realmente al servizio dei propri utenti e contemporaneamente ne ha rafforzato la presenza e la forza politica sullo scenario delle scelte programmatiche interessanti il loro settore economico.

I diversi momenti di concertazione nel territorio sono infatti fortemente caratterizzati dalla presenza di questi attori che con le loro indicazioni sono capaci di influenzare fortemente le scelte programmatiche nazionali e locali. Le professioni in questi tavoli dove sono? È realmente paradossale constatare che, mentre gli altri settori difendono efficacemente i propri interessi e le proprie scelte, il mondo delle professioni è sostanzialmente assente. Non è questo lo scenario ove gli ordini e collegi, anche in relazione alle loro finalità istituzionali, possono validamente rappresentare il mondo delle professioni.

Qui si discute infatti di attività da intraprendere, di obiettivi da perseguire e in tal senso gli Ordini professionali dediti per legge alle attività istituzionali non appaiono come gli interlocutori possibili per politiche di sviluppo economico e territoriale. Il dialogo tra mondo professionale e gli enti territoriali è, infatti, inadeguato. Tutto questo assetto non può perdurare, pena l'emarginazione del sistema professionale che, a questo punto, sarebbe certamente «libero» ma, verrebbe da dire, inutilmente libero. Occorre cambiare totalmente indirizzo. È necessario costruire una sede interdisciplinare in cui, senza vincoli, il mondo professionale trovi condizioni operative ottimali, funzionali alle esigenze poste dalle nuove politiche europee, e capacità di lavorare sui temi dello sviluppo economico e civile del Paese.

Una struttura unitaria di servizio per il mondo professionale rappresenta l'occasione per uscire da una situazione in cui questo non è adeguatamente presente sui temi propositivi e attuativi delle politiche europee. Basta pensare che, quando a livello europeo si definiscono le risorse da destinare al finanziamento delle imprese, ciò avviene anche con riferimento al sistema professionale, che tuttavia sparisce del tutto in sede attuativa di queste politiche; non è funzionale ad offrire costi di servizio comuni a condizioni economiche favorevoli e in grado di generare risorse da impegnare in un'organizzazione comune; non è complessivamente capace di interloquire su temi fondamentali della semplificazione amministrativa proponendo il sistema delle professioni come interlocutore primario della Pubblica Amministrazione.

La creazione di un soggetto attrezzato per erogare servizi completamente funzionali allo sviluppo delle professioni a costi competitivi e con capacità di altissimo livello è condizione fondamentale per superare questa situazione. È necessario che le professioni siano radicate nel territorio raccordandosi in una «Rete dei saperi» che potrà costituire il nucleo fondamentale in cui il sapere professionale troverà sviluppo ed efficacia.

Il progetto, particolarmente curato dall'avv. Nino Ferrelli, è promosso dalla Fondazione Giuliana Carmignani e trae fondamento nell'affermazione che le professioni costituiscono importanti interlocutori delle Regioni e delle altre Istituzioni territoriali. Lo scopo dell'iniziativa della «Rete dei saperi» tende ad individuare uno spazio operativo regionale dedicato alle professioni. Il tema appare centrale rispetto agli obiettivi prioritari della qualificazione del capitale intellettuale, della promozione di migliori condizioni di accesso e permanenza nel mercato del lavoro, della crescita economica, della competitività e dell'innovazione.

Il ruolo delle Regioni. Le Regioni devono assumere a fondamento della propria azione lo sviluppo del lavoro professionale. Sono inoltre rilevanti le seguenti riflessioni:

1) La velocità dei processi socio-economici impone di saper riconoscere i processi di differenziazione e stratificazione professionale in corso e di adattare politiche conseguenti;

2) L'evoluzione professionale deve essere riconosciuta secondo una propria logica, diversa da quella del mercato e della burocrazia; per questo il «diritto alla professione» va visto come un diritto regolato non solo in forma normativa o contrattuale, ma anche secondo forme di autoregolazione dei soggetti collettivi, secondo i principi di responsabilizzazione e di deontologia;

3) La riforma istituzionale del Titolo V della Costituzione e la logica della sussidiarietà richiedono un ripensamento e una nuova assunzione di responsabilità politica a livello locale verso le categorie e la realtà delle professioni, non solo in termini di valorizzazione e di consenso, ma anche di tutela di diritti e beni collettivi, ad esempio contro i rischi di precarizzazione insiti in forme spurie di «lavoro autonomo», e a favore dell'accesso dei giovani al mercato del lavoro. Sul piano delle politiche, occorre assicurare una politica dei saperi professionali in grado di rispondere alle nuove forme dell'intelligenza terziaria e in particolare alla sfida della creatività e dei nuovi linguaggi e

relazioni di rete. I campi di attività per una valida iniziativa delle Regioni sono i seguenti.

1) Conoscere meglio e tenere monitorata l'evoluzione del mercato del lavoro e delle professionalità; è essenziale il ruolo degli Osservatori regionali partecipati con le forze sociali e le Consulte delle rappresentanze professionali che la Fondazione Giuliana Carmignani intende promuovere.

2) Favorire l'accesso dei giovani al mondo delle professioni: diventano essenziali da un lato il ruolo dell'orientamento scolastico e professionale, dall'altro il sostegno alla mobilità geografica e agli scambi internazionali attraverso apposite borse di studio ed aiuti economici.

3) Orientare e accompagnare lo studente nel processo di avvicinamento al mondo del lavoro; si configurano sempre più indispensabili, infatti, funzioni del sistema universitario nel suo insieme; il problema del collegamento università-mondo del lavoro chiama in causa non solo il rapporto tra questi due mondi, ma anche lo sviluppo nei giovani d'oggi di una cultura verso il lavoro. Infatti, prendere atto che l'attuale mondo delle professioni richiede ai giovani di mettere in gioco competenze e atteggiamenti quali l'accettazione del rischio, la capacità di autovalutazione e soprattutto l'auto-organizzazione della propria carriera, pone l'Università di fronte al compito di dare una soddisfacente risposta a nuovi bisogni formativi; in particolare deve confrontarsi con la necessità di sostenere la costruzione dell'identità professionale.

4) Sostenere l'apprendimento esperienziale e pratico dei saperi professionali: è molto importante concepire lo sviluppo dei sistemi formativi regionali secondo logiche di filiera, con rilascio da parte degli Ordini professionali dei titoli di alta formazione, comprensivi del praticantato.

5) Sostenere le aggregazioni tra professionisti e la cooperazione tra lavoratori autonomi. Al fine di mettere i professionisti nella condizione di essere preparati ad affrontare problemi sempre più complessi nell'esercizio della loro attività occorre favorire lo sviluppo di strutture organizzative che possano gestire la complessità dei problemi, favorire l'aggiornamento, garantire meglio il possesso delle competenze che il lavoro richiede e la qualità della prestazione. Forme di incentivo che favoriscano queste condizioni andrebbero nella direzione del miglioramento del mondo professionale.

Il soggetto multidisciplinare. In quest'ambito si colloca l'opera della Fondazione Giuliana Carmignani tesa alla costituzione di un soggetto multidisciplinare a livello regionale che abbracci tutte le professioni. La costituzione di un soggetto multidisciplinare aperto a tutti i soggetti professionali intende rispondere agli obiettivi in materia di sostegno all'innovazione delle attività professionali, al fine di costituire, per questo importante comparto economico, una struttura unitaria di servizi. L'esigenza di multidisciplinarità risponde a un duplice obiettivo: attraverso la presenza di campi di attività molteplici e diversificati; attraverso la cooperazione tra soggetti aventi riferimenti di «espressione» degli Ordini o Collegi con quelle dei prestatori d'opera intellettuale.

Il soggetto multidisciplinare regionale dedicato alle professioni deve sviluppare un complesso di attività articolato in più materie, tutte orientate allo sviluppo, diffusione e sostegno di azioni di crescita e innovazione delle professioni. L'obiettivo del soggetto multidisciplinare è infatti quello di fornire servizi qualificati a un costo conveniente, favorendo in particolare l'esercizio professionale a quei soggetti generalmente più deboli. Il soggetto multidisciplinare regionale può diventare il punto di riferimento delle Amministrazioni regionali per le politiche legate allo sviluppo delle modalità di interscambio informativo e di erogazione di servizi per l'immediata e complessiva informazione a tutti i soggetti aderenti riguardo alle iniziative comuni e a quelle promosse dalla Regione su temi inerenti le professioni e per la diffusione delle informazioni e lo sviluppo dei mezzi di conciliazione, sempre facoltativa e opzionale, esistenti nelle controversie tra prestatori di servizi professionali e clienti.

Il soggetto multidisciplinare realizza e gestisce applicazioni informatiche e telematiche finalizzate all'erogazione di servizi digitali ai soggetti professionali. Inoltre il soggetto multidisciplinare diviene canale di diffusione delle best practices del settore, sostenendo in particolare l'innovazione e la diffusione multidisciplinare nel rispetto delle competenze statali in materia, le modalità di cooperazione con le quali collaborare con le Regioni nel processo di aggiornamento delle qualifiche professionali.

Il soggetto multidisciplinare di servizi per le professioni da proporre alle singole Amministrazioni regionali potrà proporsi di operare nei seguenti settori di attività: formazione, svolgendo i servizi di Agenzia formativa; informatizzazione e creazione di reti telematiche, favorendo l'interoperabilità e la diffusione anche in rapporto ai Sistemi informativi regionali; qualifiche professionali, cooperando con le Regioni per la definizione e l'aggiornamento delle qualifiche professionali; diffusione di buone pratiche sostenendo in particolare l'innovazione e la diffusione multidisciplinare; informazione e promozione delle attività dei professionisti nei programmi avviati dall'Unione Europea in materia di professioni, attivando canali informativi e strumenti di progettazione condivisa e multidisciplinare; realizzazione di iniziative utili alla diffusione della cultura della conciliazione quale metodo di risoluzione dei conflitti.

Come quadro strategico complessivo i servizi organizzati e promossi dalla struttura centrale di riferimento svolgono le funzioni di raccordo e di rete delle strutture realizzate a livello locale. La nascita di una sede così importante per la funzionalità del disegno della rete ipotizzata, dovrà necessariamente svilupparsi nel tempo. La scelta di procedere secondo una prospettiva pragmatica dovrà essere frutto di un'attenta riflessione rispetto ai tempi e ai contenuti necessari allo sviluppo delle competenze e degli strumenti operativi utili a rendere quanto prima

Un momento di relax nell'Università Roma 3

Il sistema professionale non è funzionale ad offrire costi di servizio comuni a condizioni economiche favorevoli e in grado di generare risorse, non è capace di intervenire come interlocutore primario della Pubblica Amministrazione; occorre un soggetto adeguato a fornire servizi di livello altissimo, idonei allo sviluppo delle professioni a costi competitivi

Profumano di abusi i terrazzi dei grandi gruppi finanziari

di ANNA MARIA BRANCA

Dopo tanti giorni di freddo e di pioggia registratisi nella scorsa primavera, approfittando del sopraggiunto tempo splendido e clima mite, ho avuto il desiderio di fare una passeggiata nella splendida Roma antica, nel famoso ma anche famigerato Centro storico, come se fosse la prima volta. Certo, la prima volta, perché era un sabato tranquillo, senza stress né problemi di incontri di lavoro.

Ho girato, guardato, ammirato con il naso all'insù. Che meraviglia, Roma, è veramente la «Caput mundi», ma è anche vero che in una città come questa, grazie appunto al naso all'insù, non dovrebbero vedersi certi scempi che deteriorano l'architettura romana, dal '400 ai giorni nostri; compresa l'architettura umbertina di fine '800 e inizio '900, così bella, così imponente, così fantastica nella maestosità di quel periodo.

La nostra bella Italia è ricca di cultura, di capolavori architettonici, di sculture, di arte, eppure nessuno dei nostri governanti negli ultimi 50 anni è riuscito a custodirla, a proteggerla e mantenerla nel suo splendore, che ci appartiene anche solo perché la viviamo. Purtroppo nessun dovere, nessun rispetto avvertiamo per coloro che, avendoci preceduto nei secoli, sono riusciti a creare e a donarci un'eredità costituita da tanta arte e magnificenza.

Se si gira per l'Italia si intravedono scenari osceni, architetture inqualificabili, miriadi di abusi. Questo Paese, oggi in rilevanti difficoltà economiche, potrebbe far frutto di questa eredità se soltanto fosse curata con amore e con rispetto sia per il passato, sia per il presente. Invece solo abusi su abusi, coperture di terrazzi per costruire altri piani, per ampliare, modificare, aumentare il valore del proprio immobile dimenticando che si accresce, è vero, il proprio bene ma si deteriorano l'ambiente, l'immagine, lo stile, l'epoca.

Si fa tutto senza il minimo controllo, oppure con un controllo che, con un piatto di lenticchie, è facile vanificare, distruggendo documentazioni, ottenendo permessi. Coadiuvati da staff sicuri e controllati, i sindaci delle città storiche e anche meno storiche dovrebbero curarsi di quanto accade nelle città che amministrano, non limitandosi a quanto sostengono di fare ma occupandosi anche di problemi che apparentemente sembrano meno importanti, ma che invece sono importantissimi.

Per prima cosa dovrebbero occuparsi della bellezza e dell'ordine della città con la stessa attenzione con la quale curano la propria immagine. Dovrebbero fissare priorità, impartire ordini e stabilire precedenze nei lavori. Dovrebbero affidare ai cittadini e ai comitati di quartiere, a rotazione, la responsabilità di controllare tutto ciò che di diverso sta nascendo in quel quartiere, dall'abuso al disordine, alla sporcizia, alle vecchie antenne arruginite che non servono più nemmeno ai gabbiani per prendere il sole tanto sono rovinate, alla manutenzione delle terrazze private e condominiali.

Dovrebbero organizzare un premio di quartiere per il condominio o il privato che, nel corso di tre anni, sia riuscito a tenere la propria terrazza più bella, più ordinata, più fiorita. Dovrebbero istituire controlli per le terrazze di privati e di uffici, specie di grandi gruppi finanziari e immobiliari che, in luogo di piante e fiori, usano le terrazze per installarvi mega condizionatori d'aria dotati di enormi condotte in alluminio, esigendo di renderli più aggraziati, di non ricoprirli con una verdura finta. Se tutto ciò si mettesse in moto, oltre all'estetica, all'architettura, al paesaggio, ne beneficerebbe anche l'economia della città, perché si attiverebbero una serie di iniziative, di consumi, di occupazioni. ■

Impianti realizzati dalla Pirelli Re su immobili di Fondo Tecla affittati a Bulgari Parfum a Roma tra Fontana di Trevi, Trinità dei Monti e Via Veneto

attiva ed efficace l'azione del soggetto multidisciplinare.

La partecipazione ai programmi dell'Unione Europea. L'Europa costituisce sempre più riferimento centrale non solo per le istituzioni ma anche per le professioni. Nelle diverse dimensioni di vita singola e associata tutti noi ci confrontiamo con vincoli e opportunità che derivano dalla politica dell'Unione e dalle sue istituzioni. L'Unione Europea rappresenta oggi anche una grande occasione per uno sviluppo economico e sociale sostenibile, nel quale i processi di crescita sono fondati su un contributo armonico delle diverse forze e dei diversi attori.

Il mondo delle professioni è un universo articolato di saperi, esperienze, pratiche che può a pieno titolo confrontarsi nell'ambito europeo, sia nel senso di apportare tutto questo alla costruzione europea, sia nel senso di beneficiare delle opportunità che da tale confronto possono scaturire. Obiettivo del soggetto multidisciplinare promosso dalla Fondazione Giuliana Carmignani è facilitare questo processo di posizionamento delle professioni nel contesto comunitario, a partire da una migliore conoscenza dei programmi dell'Unione in materia di professioni e da servizi di supporto per l'accesso ad essi da parte dei professionisti. Per questo il soggetto multidisciplinare dovrà sviluppare attività, iniziative, servizi e prodotti informativi e consulenziali tali da assicurare il pieno accesso dei professionisti alle novità normative, alle fonti e alle opportunità offerte dall'Unione Europea. Quello europeo è un panorama istituzionale fondamentale cui occorre rapportarsi in modo diverso. Occorre ripristinare al più presto la stretta coerenza tra le politiche europee e il mondo delle professioni per assicurare una presenza efficace di queste ultime nel panorama europeo. L'Europa costituisce il panorama fondamentale cui i soggetti multidisciplinari devono raccordarsi. ■

Malpensa Express.
Comodo, rapido, senza stress.

Il Malpensa Express collega il centro di Milano
e l'hub intercontinentale di Malpensa con **130 corse giornaliere.**

79 corse da/per Milano Stazione Cadorna
(di cui 46 senza fermate intermedie in soli 29 minuti)
e **51 da/per Milano Stazione Centrale.**

www.malpensaexpress.it Numero Verde 800.500.005 TRENORD

054745-MPX-Tempi 205x270 v2.indd 1 13/05/11 15:33

SOCIETÀ DI CAPITALI

POTERI E RESPONSABILITÀ: TEMPI DURI PER GLI AMMINISTRATORI

di Lucio Ghia

I doveri e le responsabilità degli amministratori, dei sindaci e dei direttori generali e i rischi potenziali che ne conseguono sono cruciali nelle società di capitali in situazioni di normalità della gestione - cosiddetta on going concern - e ancor più in situazioni di crisi o vicine all'insolvenza. L'incertezza comportamentale, la mancanza di parametri condivisi dalla giurisprudenza nei vari Paesi, l'assenza di efficaci ombrelli assicurativi, la riluttanza delle società a pagarne i cospicui premi, la durezza delle condanne che colpiscono i patrimoni personali di amministratori, sindaci e direttori generali, possono «scoraggiare» e allontanare quei professionisti che proprio nel momento della crisi, ovvero quando ve n'è più bisogno, sarebbero più idonei a mettere a disposizione dell'impresa la loro superiore capacità di analisi, l'integrità di giudizio e l'efficienza comportamentale.

La severità delle conseguenze che sul piano giudiziario possono derivare dalla semplice presenza in consigli di amministrazione, in periodi critici per la società, ha mietuto anche in Italia vittime illustri, che prima hanno visto sottoporre a sequestro conservativo i loro beni personali e distruggere le loro carriere da accuse infamanti per poi, dopo almeno un lustro, vedersi assolti dal giudice penale per non aver commesso atti di concorso in bancarotta fraudolenta o in truffa, o in altro. È altrettanto noto che per la giurisprudenza civile italiana non hanno rilevanza particolare per l'amministratore, tranne che nel caso di deleghe formali e sostanziali a terzi, l'essere stato in carica solo per pochi mesi; il non aver firmato bilanci; l'essere stato confortato nel redigerli da valutazioni di esperti degli assets, specie se immateriali.

L'amministratore assume su di sé il rischio di «deficit di onniscienza» perché è il responsabile degli obblighi di chiarezza, completezza e veridicità che improntano la redazione dei bilanci; il che oggi appare irrealistico e irragionevole. Ecco perché la riluttanza dei professionisti bravi, esperti, onesti ed efficienti è diffusa nell'accettare cariche di amministratori, sindaci, direttori generali nelle società in crisi. Questo effetto negativo conduce alla perdita di valori rilevanti dell'impresa allorquando questa viene avviata, anticipatamente quanto improvvidamente, alla liquidazione fallimentare. Il passaggio dall'«on going concern», alla «non continuità aziendale» finisce per punire anche i creditori e tutti gli stock holders, poiché le singole componenti aziendali, specie se immateriali, vengono stimate non più a valori di mercato, ma a «prezzi» di realizzo o di liquidazione.

L'Uncitral, Commissione dell'Onu per il Diritto commerciale internazionale, ha ipotizzato e ha proposto ai legislatori dei Paesi che fanno parte delle Nazioni Unite alcuni progetti e ha prodotto una significativa pubblicazione da inserire in una riforma sull'insolvenza. Già alcuni modelli di legge sull'insolvenza transfrontaliera e sulla necessità di cooperazione, e un addendum alla guida legislativa sull'insolvenza di gruppi di imprese, indicano la particolare attenzione che l'Uncitral dedica a questo settore di grande rilevanza per il diritto commerciale in perenne divenire poiché continuamente cambiano dimensioni, problemi, caratteristiche delle società di capitali e delle imprese che le stesse esprimono, per cui anche la legge concorsuale deve tenere il passo di queste modifiche.

Sulla scorta di documenti, indirizzi, notizie sulle «best practices» e sentenze raccolte, l'assemblea dell'Uncitral ha deciso di proseguire nella predisposizione di una Guida legislativa diretta non solo ai professionisti interessati, contenente utili riferimenti, parametri comportamentali e relativi «benchmark» riguardanti appunto le responsabilità e gli obblighi dei consiglieri di amministrazione, dei sindaci e dei direttori generali nei casi di insolvenza o di pre-insolvenza delle società che amministrano, controllano o dirigono. Naturalmente non esiste un criterio unitario sul problema né esistono soluzioni «one size for all» - una sola misura per tutti -, ma vanno distinte le diverse aree di responsabilità, di amministratori, sindaci e direttori generali.

Una prima, ad esempio, emerge nei confronti dei soci e della società come entità distinta e separata dai suoi azionisti; questi ultimi, infatti, avranno interesse a che la «governance» della società produca utili e non intacchi il capitale investito; ma tali risultati possono anche andare contro gli interessi più generali della società che ha il diritto di mantenere integra la propria capacità patrimoniale, ed anche e soprattutto la propria immagine, la reputazione, il good will di affidabilità commerciale, affinché venga percepita dagli stake holders in modo positivo.

La seconda area di responsabilità riguarda coloro che entrano in rapporti d'affari e di relazioni economiche con la società e ne divengono creditori in conseguenza di decisioni prese dagli amministratori. Ma vanno considerate anche le responsabilità che vengono assunte da coloro che, pur se «esterni», alla società, ovvero quali consulenti indipendenti, provvedono a dare consigli e pareri basati sulla propria esperienza e su alcune prassi d'affari e commerciali. Queste professionalità, osserva l'assemblea dell'Uncitral, normalmente fanno parte, specie nei Paesi di lingua anglosassone, del vertice degli amministratori di una società di capitali.

Spesso l'amministratore indipendente o estraneo alla platea azionaria viene considerato da azionisti, creditori, dipendenti e stake holders, il «watch dog», il guardiano della regolarità e della correttezza della governance della società. Da un punto di vista più generale avere dei direttori «out side», ovvero indipendenti, può rivelarsi benefico, specie se la società si trova in una fase di difficoltà di carattere finanziario e questa situazione può portarla all'insolvenza. Sono preziosi gli amministratori di esperienza che sanno assumere nel momento giusto le decisioni giuste, perché realizzano sostanziali benefici non solo per la platea azionaria ma per i creditori. Naturalmente è notevole il pericolo per i direttori estranei quando la società è in un'area vicina all'insolvenza. Devono riuscire a proteggere se stessi dalle responsabilità personali.

La difficoltà di ottenere la copertura assicurativa dei rischi connessi a tale attività manifesta nel nostro Paese la necessità di incrementare con mezzi moderni quei presidi che all'estero esistono e che non lasciano l'amministratore, specie se la società è in condizioni di preinsolvenza, solo con le proprie responsabilità, con l'unico ombrello rappresentato dall'ammontare del proprio compenso. Tra l'altro questi «fringe benefits» assicurativi a carico della società possono costituire un utile elemento per calmierare le richieste di compensi in taluni casi stratosferici,

degli amministratori. È stato osservato che negli Stati Uniti il compenso medio degli amministratori è di 400 volte più alto del compenso di un operaio della stessa impresa.

Quando una società o un gruppo di imprese è in difficoltà finanziaria, si apre un periodo particolarmente critico per le decisioni degli amministratori ed avere una forte voce indipendente nel board è essenziale. Si dovrebbe mirare infatti non solo a proteggere gli investimenti fatti dai soci, o le posizioni del management, o le attività già poste in essere, ma a considerare quale debba essere la migliore soluzione per la vita stessa della società. Nello stesso tempo le operazioni che il consiglio di amministrazione pone in essere devono risultare conformi non solo ai precetti legali ma anche alle linee giurisprudenziali che contribuiscono a regolare legalmente la materia, cosicché da un lato la società continui ad operare e dall'altro i creditori «forti» non abbiano vantaggi né abusino dei loro diritti in un processo di riorganizzazione che li vede parti necessarie, in un momento molto delicato per la società debitrice.

Questo bilanciamento e questo equilibrio devono ispirare e motivare il comportamento di ogni amministratore, e devono essere raggiunti nel promuovere la continuazione dell'attività d'impresa. Nella varietà normativa esistente e nelle differenti valutazioni che i giudici compiono ex post rispetto all'attività posta in essere dagli amministratori, tali decisioni necessitano pertanto di principi guida concreti, basati sulle best practicies dei vari Paesi in modo che l'amministratore in primis, ma anche il sindaco e il direttore generale, possano avere, specie in situazioni di pre-insolvenza, una guida concreta per restringere l'area della loro personale responsabilità.

Il panorama di questa disamina si complica ancor più per gli amministratori di una società controllata da una capogruppo. In quest'area è inevitabile che si commettano errori; se gli amministratori della capogruppo sbagliano, è probabile che anche i colleghi della società sussidiaria compiranno degli errori. Cercare di trovare un equilibrio e di bilanciare le istruzioni o comunque gli interessi della società capogruppo con l'attività e gli interessi della società sussidiaria, e nel contempo osservare le leggi nazionali del Paese in cui si opera, costituisce una grande sfida. Spesso, infatti, gli amministratori delle varie società costituenti il gruppo sono nominati dagli stessi azionisti della holding.

Scoraggiati dalle leggi i «risanatori» di aziende in difficoltà

Comportamenti incerti, mancanza di parametri comuni, assenza di efficaci ombrelli assicurativi, riluttanza delle società a pagarne gli alti premi, dure condanne sui patrimoni personali degli amministratori, allontanano gli esperti necessari per superare le crisi aziendali

Vi sono quindi, se non vincoli di appartenenza, quantomeno comunanza di conoscenza e di cultura del gruppo.

Ogni amministratore dovrebbe agire per il bene della società che governa, ma in questo caso dovrà considerare anche gli interessi finanziari ed economici del Gruppo e, quindi, delle singole società appartenenti ad esso. Il filo rosso del conflitto d'interessi per questi amministratori è dietro l'angolo e spesso le direttive ricevute dalla governance della capogruppo pongono seri problemi d'indipendenza e autonomia di giudizio. L'amministratore della singola società dovrà valutare in modo autonomo, asettico ma prospettico, se la propria decisione risulterà positiva per la società che governa ma negativa per il gruppo, e quindi quali potranno essere le conseguenze per il gruppo e per le sue componenti.

Alcuni delegati dei differenti Stati, pur di fronte a uno scenario così complesso, hanno suggerito standards legislativi molto severi. Gli errori vanno sanzionati pesantemente perché i loro effetti sono spesso devastanti sul piano socio-economico non solo locale. Al minimo segnale di crisi, si è detto, gli amministratori devono attivarsi per dar vita a una riorganizzazione o, se questa appare difficoltosa, a «portare i libri in tribunale». Si è infatti osservato che i procedimenti di insolvenza generalmente, in tutti i Paesi, non vengono attivati su iniziativa degli amministratori non appena l'insolvenza si manifesti, ma dei creditori privilegiati o chirografari che hanno già iniziato il recupero dei loro crediti nei confronti della società. Attendere, infatti, troppo a lungo per accedere a un procedimento di riorganizzazione ne riduce le possibilità di successo. È stato quindi indicato che i creditori non devono essere penalizzati dalle norme nazionali per aver incoraggiato il sollecito ricorso a una procedura concorsuale, e di prevedere quindi responsabilità personali quando consentano la continuazione dell'operatività di società, sapendo che le stesse non sono in grado di onorare le obbligazioni assunte.

Al fine di non scoraggiare l'accettazione di tali incarichi da parte delle professionalità migliori, altre delegazioni hanno suggerito di introdurre una generale presunzione di correttezza e di legittimità del loro operato a favore di amministratori, sindaci e direttori generali. Saranno i creditori o il curatore fallimentare a dover dimostrare che la loro condotta sia stata illegittima e quali siano stati gli effettivi inadempimenti al dovere di lealtà nei confronti della società e di attenzione verso i creditori.

Il problema della responsabilità di amministratori, sindaci e direttori generali è particolarmente avvertito in Italia perché con la riforma del diritto concorsuale del 2006 i curatori fallimentari che hanno visto restringersi l'area delle revocatorie nei confronti di banche, delle rimesse sui conti correnti operate dal fallito nel periodo sospetto - due anni o un anno, a seconda delle fattispecie, ridotto oggi a sei mesi - hanno cominciato a considerare gli amministratori come veri e propri assets del fallimento, attivando azioni di responsabilità nei confronti loro, dei sindaci e meno spesso dei direttori generali.

Il tema è di grande rilevanza per l'economia dei vari Paesi e per la salute delle imprese. Indicazioni, guide comportamentali, best practicies e benchmark che provengono dall'Uncitral, fonte significativa di legislazione sovranazionale, vanno seguiti e osservati poiché anche in questa area la chiarezza dei confini tra il fare, ancorché non sempre virtuoso ma internazionalmente consentito, e il non fare è preziosa e spesso si rivela salvifica per i professionisti meritevoli. ■

ANTONIO CONTE: A ROMA L'ORDINE DEGLI AVVOCATI PIÙ NUMEROSO D'ITALIA

Antonio Conte, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Roma

Titolare di uno studio legale di famiglia che vanta una tradizione di ben 7 generazioni di avvocati, Antonio Conte è subentrato al padre Emilio Conte, storica figura dell'Avvocatura romana, membro del Consiglio dell'Ordine di Roma dal 1980 al 1998, ricordato da tutti gli avvocati romani come sempre impegnato in battaglie nell'interesse della classe forense. Nel 2000, quando entrò per la prima volta a far parte del Consiglio dell'Ordine, Antonio Conte era il più giovane consigliere mai eletto nel passato. Da allora ha svolto un'intensa attività all'interno della categoria; è stato delegato negli ultimi quattro congressi nazionali dell'Avvocatura e del Consiglio Nazionale Forense, eletto sempre a grandissima maggioranza dagli avvocati romani. Per oltre due anni ha fatto parte anche, nella metà degli anni 90, del Consiglio direttivo dell'Aiga, l'Associazione dei Giovani Avvocati. Segretario dell'Ordine degli avvocati dal 2004 al 2010, ora si trova alla guida del più folto nucleo di avvocati italiani, alle prese con problemi certamente più numerosi e pesanti che la categoria deve affrontare sia per il maggior numero di abitanti, sia per la presenza delle istituzioni nazionali e soprattutto di sedi giudiziarie e giurisdizionali competenti per tutto il Paese, in particolare Corte di Cassazione, Consiglio di Stato, Tar del Lazio per determinate controversie tra organi dello Stato. In questa intervista il presidente Conte fa il punto sulla situazione dell'Avvocatura romana.

Domanda. Oggi c'è chi dice che quella dell'avvocato non è una professione da consigliare ai giovani. È vero questo?

Risposta. Effettivamente oggi svolgere la professione di avvocato è sempre più difficile. Gli avvocati, insieme al cittadino-cliente, sono coloro che soffrono

in prima persona del dissesto della Giustizia e pagano a caro prezzo una legislazione caotica, a volte contraddittoria, sovente disorganica. Per trovare alibi qualcuno tenta di coinvolgerli nelle responsabilità di siffatta situazione, ma ciò è manifestamente sbagliato: l'avvocato è spesso in trincea. Deve fronteggiare l'insulto del tempo che passa, che cadenza il declino inesorabile di un'amministrazione della Giustizia sempre più carente, e deve assolvere il proprio incarico difensivo tra mille difficoltà, tutelando gli interessi del proprio assistito che chiede giustizia con successo e in tempi ragionevoli. Questo rende l'idea, con due parole, di quanto sia complesso oggi svolgere la nostra professione. L'Avvocatura è notevolmente critica, oggi più che mai, nei confronti di una politica che continua ad escludere la categoria forense da ogni tavolo di concertazione legislativo sui problemi della stessa e, soprattutto, sugli atavici limiti strutturali del sistema della Giustizia che rallentano drammaticamente lo sviluppo produttivo del Paese.

D. In quali condizioni è l'Avvocatura romana?

R. L'Ordine di Roma, che è e resta il più numeroso d'Italia con oltre 23 mila iscritti, ha ovviamente amplificate, a livello locale, tutte le difficoltà che vive la categoria nazionale. Il Consiglio dell'Ordine, che ho l'onore di presiedere dall'insediamento del febbraio 2010, ha lavorato alacremente per affrontare le tantissime emergenze del Foro di Roma. È intervenuto facendo sentire forte la propria voce direttamente con il ministro della Giustizia, chiedendo un piano di razionalizzazione e riorganizzazione degli Uffici giudiziari romani. Si sono chiesti interventi risolutivi per l'atavica carenza di organico del personale di cancelleria dei Tribunali, l'innesto di giudici togati nelle sedi in cui mancano magistrati, e si sono concretizzati interventi sinergici con i responsabili degli uffici giudiziari sulle note emergenze «esplosive» del Giudice di pace civile e penale, settore nel quale tanti colleghi sono costretti a soffrire innumerevoli disagi quotidiani che mortificano tutta la categoria. Abbiamo ottenuto risultati consistenti ma c'è ancora moltissimo da fare.

D. Quali sono i punti di forza e di debolezza dell'Avvocatura?

R. Il punto di forza e di debolezza forse è lo stesso: l'Ordine degli avvocati di Roma è il più numeroso d'Europa, così come gli avvocati in Italia che sono oltre 240 mila. Ma la nostra categoria è l'unica nella quale «il numero non è forza». Il mio primo obiettivo è stato quello di unire, aggregare la realtà degli avvocati romani portando il Consiglio dell'Ordine ad essere punto di riferimento, anche politico, per porre fine alla deliberata esclusione dell'Avvocatura dai tavoli preparatori legislativi per la soluzione dei problemi della Giustizia. Sono convinto che il giorno in cui la nostra categoria otterrà una netta e nitida interlocuzione con i poteri e le Istituzioni dello Stato, l'Avvocatura potrà essere una risorsa preziosa per incidere effettivamente, in concreto, per tentare di risolvere la drammatica quotidianità degli Uffici giudiziari.

D. Lei è il più giovane presidente dell'Ordine che sia mai stato eletto a Roma, in una categoria da sempre conservatrice. Questo cosa significa?

R. È stata una strada lunga, ma nell'Ordine più numeroso d'Italia ora si respira un vento di forte rinnovamento. Per la prima volta, dopo molti anni, le tre cariche consiliari di presidente, segretario e tesoriere sono sulle spalle di infracinquantenni e questo ha permesso un'energica azione di cambiamento dell'istituzione, molto apprezzata dai colleghi, non dimenticando mai, però, le luminose tradizioni del Foro di Roma, ad esempio quando abbiamo «festeggiato» con un evento, di cui ha parlato anche la stampa, i 100 anni di permanenza dell'Ordine di Roma nel Palazzaccio, dove è stata allestita una mostra fotografica con foto d'epoca dei grandi processi del dopoguerra e dei grandi avvocati che hanno dato lustro al Foro di Roma.

D. Perchè gli avvocati si sono schierati contro la mediaconciliazione? La considerano una minaccia?

R. Non si tratta di definire la mediaconciliazione una minaccia. È riduttivo e sbagliato. L'Avvocatura è intervenuta pesantemente sul ministro della Giustizia contestando che il fatto che il decreto n. 28 del 2010 non ha assolutamente recepito le legittime e corrette indicazioni degli Ordini forensi e delle associazioni di categoria: vi sono profili di incostituzionalità sulla questione delle obbligatorietà, come il Tar ultimamente ha confermato. Soprattutto il non prevedere l'assistenza legale al cittadino che ricorre alla mediazione ha evidenziato la volontà di espellere il ruolo della classe forense dal nuovo istituto, penalizzando il diritto di difesa del cittadino stesso che, anche e soprattutto in una fase conciliativa, ha bisogno dell'assistenza di un difensore. Gli avvocati auspicano che la promessa del ministro Angelino Alfano di prevedere la difesa tecnica con un'integrazione normativa sia mantenuta, fermo restando quanto, poi, dirà lo scrutinio della Corte Costituzionale sulla fattispecie dell'obbligatorietà dell'istituto.

D. Come si costruisce la competitività di un avvocato nel 2011?

R. La competitività si costruisce in un solo modo: con la qualità del professionista, con la capacità dello stesso di aggiornamento e formazione continua e con la forza di globalizzare, a livello internazionale, la propria attività. Oggi, però, gli avvocati italiani sono strangolati dal dissesto della Giustizia, dalla crisi economica che attanaglia il Paese e dalla mancanza di attenzione legislativa da parte dei politici che non riescono a consegnare alla categoria una legge di riforma professionale attesa da 77 anni. L'Ordine di Roma ha più volte chiesto alle Commissioni Giustizia delle Camere una rapida approvazione della legge di riforma dell'ordinamento professionale sul presupposto che l'Avvocatura sia chiamata ad intervenire efficacemente su al-

«Fare l'avvocato è sempre più difficile. Gli avvocati, insieme ai clienti, sono coloro che soffrono in prima persona del dissesto della Giustizia e pagano a caro prezzo una legislazione caotica. Per trovare alibi qualcuno tenta di coinvolgerli nelle responsabilità di tale situazione»

Scorcio del Palazzo di Giustizia, sede dell'Ordine degli Avvocati di Roma

GRUPPO SISAL: GIOCO SICURO E RESPONSABILE NEL RAPPORTO SOCIALE E NEI PROGRAMMI

Presentato lo scorso luglio dal presidente Augusto Fantozzi e dall'amministratore delegato Emilio Petrone, il Rapporto sociale 2010 del Gruppo Sisal illustra i risultati del triennio 2008-2010 e anticipa la strategia per il 2011. Dal 2009, è stato ricordato, la Sisal ha avviato una campagna per stimolare un comportamento di gioco equilibrato e diffondere il concetto di gioco come intrattenimento. Evitare che il gioco degeneri in una patologia non è solo un dovere di ogni concessionario dello Stato, afferma il Rapporto, ma appartiene anche all'etica professionale della Sisal, per questo, d'intesa con l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, la Sisal offre un gioco legale e sicuro garantendo la più totale trasparenza nei confronti del giocatore anche attraverso campagne di informazione sul Gioco Responsabile e di prevenzione della dipendenza da gioco.

Anche se il contesto sociale e personale è un fattore determinante per il corretto uso del gioco da parte dei giocatori, il singolo operatore può svolgere un ruolo rilevante e per questo la Sisal intende farsi carico di educare i propri giocatori con un programma di sensibilizzazione sul Gioco Responsabile contraddistinto dal messaggio «Gioca il Giusto» presente sui materiali promozionali e nelle nuove campagne pubblicitarie.

L'attenzione al settore sociale è radicata nella Sisal dalle sue origini, quando nel 1946 tramite il gioco restituì agli italiani speranza e voglia di sognare e contribuì con i proventi della «schedina» alla ricostruzione degli stadi distrutti dalla guerra. Nel 2009 ha pubblicato il primo Rapporto Sociale; quello del 2011 prevede: sostegno di un gioco sicuro e responsabile in linea con le politiche dell'AAMS; attenzione ai giovani; progetti per bambini e giovani in difficoltà; sostegno dello sport; iniziative d'arte e cultura; opportunità di formazione e lavoro per giovani talenti. Da queste linee guida nascono i marchi «Gioca il Giusto» e «18+»; l'adozione di codici etici; la selezione della Rete di vendita; la formazione e sensibilizzazione sui temi di Gioco Responsabile.

Il Decalogo del Giocatore Responsabile. «Il gioco è un divertimento, non è un modo per fare soldi. Prima di giocare decido quanto investire: non gioco denaro necessario alla vita quotidiana, ma somme che posso permettermi di perdere. Non faccio debiti per giocare: se perdo accetto la perdita come un costo del divertimento. Non aggiungo altro per recuperare le perdite. Le tattiche sono inutili, non posso prevedere i risultati, sono consapevole che le probabilità di vincere sono basse. Non mento su perdite e somme spese per il gioco. Decido quanto tempo della giornata dedicare al gioco e riesco facilmente a fermarmi o fare pause. Il gioco non è la mia sola attività di svago, non mi toglie tempo per familiari, amici, sport e hobby vari. Non gioco dopo aver assunto alcol o droghe, quando mi sento solo o depresso, e non mi sento depresso se non gioco. Non penso al gioco in modo ripetitivo per tutta la giornata, anche se non sto giocando».

Dal 2008 alla guida della Sisal, Emilio Petrone ha definito un Piano che ha ampliato la gamma dei giochi e della rete distributiva fisica e online. Lo dimostrano i risultati del periodo 2008-2010, nel quale il volume di affari del Gruppo è passato da 6,6 miliardi a 11,3 miliardi di euro, con un aumento medio annuo del 31 per cento. Petrone era stato responsabile dell'area mediterranea della Mattel, operante nel settore dei giocattoli, presidente e amministratore delegato delle Mattel Italia, Mattel Grecia e Mattel Manufacturing Europe. Ancora precedentemente aveva avuto incarichi nelle società Ferrero, Unilever, Sara Lee e Telecom Italia. Laureato in Economia e con un master in Marketing e Finanza.

cuni emendamenti dell'articolato che appaiono fondamentali per ottenere un testo che rispecchi le sue esigenze. Ad oggi tutto tristemente tace.

D. Perché l'Avvocatura, al contrario della Magistratura, non ha un'organismo di rappresentanza forte e unito?

R. Sono profondamente convinto della forza della cultura «ordinistica», pur rispettando il ruolo giurisdizionale del Consiglio Nazionale Forense e il profilo politico dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura. Ma i risultati parlano chiaro: dal decreto Bersani alla mediaconciliazione, la rappresentanza politica dell'Avvocatura non è riuscita a portare nessun risultato alla categoria e ritengo che gli Ordini - che vengono eletti dai colleghi, che hanno la forza del consenso e che sono ogni giorno a stretto contatto con gli avvocati-elettori - debbano unirsi in una nuova forza «anche sindacale» che consenta all'Avvocatura di essere protagonista nella ristrutturazione, ormai non più rinviabile, della Giustizia in Italia. Questa «politica» forte dell'Ordine di Roma è molto apprezzata dai tantissimi iscritti al Foro capitolino e sta raccogliendo consensi rilevanti anche in campo nazionale. Sicuramente il prossimo Congresso nazionale dell'Avvocatura, a Bari nel 2012, avrà la responsabilità di fare chiarezza su quale dovrà essere la rappresentanza effettiva della nostra categoria.

D. Qual'è la posizione dell'Avvocatura sulla proposta di legge delega per la liberalizzazione delle professioni, di cui si è parlato molto nelle ultime settimane?

R. Su questo è ancora presto per esprimere un giudizio, poiché non conosciamo ancora la stesura definitiva della legge. Certamente nel sentir parlare di abolizione dell'esame di Stato per gli avvocati c'è da restare sconcertati e allibiti per l'abnormità di tale ipotesi. Un simile provvedimento ucciderebbe la categoria invece di offrire opportunità. Questo non è liberalizzare, ma squalificare definitivamente il ruolo del professionista.

D. Qual è stato il momento più emozionante da quando è presidente degli avvocati romani?

R. Su questo non ho dubbi: il momento più emozionante è stato quando, lo scorso Natale, il Consiglio dell'Ordine si è reso protagonista di una bellissima iniziativa benefica in favore del Reparto pediatrico dell'Ospedale romano Policlinico Umberto I. In particolare ha acquistato una serie di sofisticati strumenti che, collegati alle incubatrici dei neonati, in situazioni critiche consentono di far funzionare organi vitali e li ha donati al Reparto di terapia intensiva pediatrica dell'Ospedale, guidato dall'illustre prof. Corrado Moretti, il quale ha ringraziato l'Ordine di Roma. Con grande orgoglio l'Avvocatura romana ha voluto essere protagonista di quest'azione che ha permesso di aiutare molti bambini non fortunati. ■

scommesse

All in
il poker di gamenet

gamenet

Gratta e Vinci online

GIOCA RESPONSABILE
18+

videolotteries

New Slot

Gamenet è divertimento innovativo, sicuro e legale. Entra nel portale **www.gamenet.it** e prova la tua abilità nel **Poker Texas Hold'em** con **All in Poker**, la nuova piattaforma di poker on line targata Gamenet, scommetti sul calcio, l'automobilismo e su tutti i principali eventi sportivi nazionali e internazionali, divertiti con i nostri giochi a distanza, come il Gratta e Vinci on line, o ancora con le oltre 52.000 New Slot Gamenet e con le nuove Videolotteries nelle sale giochi di tutta Italia. **Gioca con Gamenet, gioca spettacolare!**

www.gamenet.it www.allinpoker.it

SPECCHIO ECONOMICO Istituz 200x270.indd 1 22/03/11 11.06

PROCESSO AMMINISTRATIVO

COMPIE UN ANNO IL NUOVO CODICE CON VARI FRUTTI E ALTRE SPERANZE

Il presidente del Consiglio di Stato Pasquale de Lise sottolinea la maggiore tutela del cittadino dinanzi alla Pubblica Amministrazione

DI MARCELLO CLARICH
ORDINARIO DI DIRITTO AMMINISTRATIVO
NELLA LUISS GUIDO CARLI DI ROMA*

Il 2011 è un anno ricco di celebrazioni per la giustizia amministrativa. Ricorrono infatti i 180 anni dall'istituzione del Consiglio di Stato, i 40 anni da quella dei Tribunali amministrativi regionali e un anno dall'approvazione e dall'entrata in vigore del Codice del processo amministrativo. I primi due anniversari hanno un significato più che altro simbolico; il secondo ha un impatto più operativo. Entrato in vigore a metà settembre dello scorso anno, il Codice costituisce una tappa storica nel cammino verso l'effettività della tutela del cittadino nei confronti della Pubblica Amministrazione.

In realtà, l'operazione di codificazione era stata accolta con scetticismo da molti addetti ai lavori. Per tradizione, infatti, il processo amministrativo si è evoluto grazie alla giurisprudenza creativa del Consiglio di Stato. Si pensi tra i tanti «grands arrêts», le decisioni che, nel silenzio della legge, hanno ammesso l'appello al Consiglio di Stato avverso le ordinanze cautelari dei Tar, oppure l'azione contro il silenzio dell'Amministrazione, cioè nei casi di mancata risposta su istanze di privati volte ad ottenere atti amministrativi favorevoli. Il Codice non stravolge l'impianto tradizionale del processo amministrativo, ma contiene una serie di novità che la giurisprudenza sta già valorizzando, forse anche al di là delle aspettative. Per esempio, alcune sentenze hanno aperto la strada alla cosiddetta azione di adempimento, cioè all'azione con la quale il ricorrente può ottenere, a certe condizioni, una sentenza che condanna l'Amministrazione a emanare un atto amministrativo negato, per esempio, una concessione o un'autorizzazione. Si tratta di un passo in avanti rilevante se si pensa che in Germania questa azione è già prevista da oltre mezzo secolo.

Pasquale de Lise, presidente del Consiglio di Stato

Il giudice amministrativo sta poi modulando i propri poteri. Per esempio ha stabilito che la sentenza di annullamento può produrre effetti solo per il futuro e non retroattivi, se ciò è più utile al ricorrente; ha utilizzato i nuovi mezzi di prova come l'interrogatorio libero; ha messo a punto i principi sull'azione di risarcimento del danno provocato da atti illegittimi. In ogni caso il Codice ha cercato di mettere fine ad alcuni contrasti tra giudice ordinario e giudice amministrativo in materia di confini della giurisdizione che avevano disorientato gli operatori negli anni precedenti.

Alla luce di queste e di altre novità che spuntano ogni giorno dalla giurisprudenza, a un anno di distanza dall'entrata in vigore del Codice solo pochi nostalgici rimpiangono il passato. Qualche mese fa il presidente del Consiglio di Stato, Pasquale de Lise, nella relazione sull'attività della giustizia amministrativa per l'anno 2011 letta a Palazzo Spada, si è soffermato sui pregi del Codice. Anzitutto, proprio per la sua struttura di testo snello, il Codice non intacca il ruolo creativo del giudice amministrativo. De Lise ha ricordato, per esempio, che in materia edilizia il Consiglio di Stato ha stabilito che la dichiarazione d'inizio di attività - cosiddetta Dia ora trasformata in Scia -, che rappresenta uno strumento di semplificazione rispetto al modello delle autorizzazioni preventive tradizionali, può essere contestata dal terzo leso con un'azione di accertamento atipica.

Il presidente del Consiglio di Stato ha sottolineato anche il ruolo nomofilattico dell'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato, cioè di orientamento della giurisprudenza a garanzia dell'uniformità degli indirizzi interpretativi, ora rafforzato dal Codice. Le sezioni giurisdizionali semplici, infatti, ove non condividano un precedente dell'Adunanza plenaria, non possono più, come si dice in gergo, «andare di contrario avviso». Devono rimettere la questione a questo particolare collegio allargato, composto da giudici provenienti dalle varie sezioni giudicanti. Nel 2011 le sentenze dell'Adunanza plenaria sono diventate più frequenti e anche questo è un dato positivo perche ne guadagna così la certezza del diritto.

Ma il Codice, da solo, non è un rimedio sufficiente per smaltire l'arretrato. Dinanzi al Consiglio di Stato all'inizio del 2010 pendevano infatti 22.700 ricorsi; dinanzi ai Tar 511 mila. Il Codice prevede qualche disincentivo alle liti temerarie sotto forma di condanna alle spese aggravata nel caso in cui la decisione sia fondata su ragioni manifeste o su orientamenti giurisprudenziali consolidati. Richiama anche il principio di chiarezza e sinteticità degli atti difensivi e delle sentenze, oggetto di una circolare del presidente del Consiglio di Stato, che dovrebbe semplificare il lavoro dei magistrati. In definitiva, il Codice ha dato nuovi stimoli ai giudici amministrativi per affinare le tecniche di tutela. Il tutto in linea con una tradizione che ha avuto inizio tanto tempo fa, proprio con l'istituzione del Consiglio di Stato ad opera dell'editto del 18 agosto 1831 di Carlo Alberto. ■

* *Partner dello studio Freshfields, Bruckhaus, Deringer. Componente della Commissione istituita presso il Consiglio di Stato per la redazione dello schema di Codice del processo amministrativo.*

WWW.GENERALI.COM

ASSICURAZIONI GENERALI. INTERNAZIONALI DAL 1831.

La classe politica non gradisce intercettazioni

di GIANCARLO ARMATI
già Procuratore Generale della Repubblica di Perugia

Di recente il Presidente Giorgio Napolitano ha rivolto ai magistrati l'invito a disporre le intercettazioni soltanto quando sia assolutamente indispensabile. L'invito, naturalmente, è stato accolto con estremo favore da tutta la classe politica, che l'ha interpretato, in quanto formulato a ridosso della pubblicazione di gravi scandali politico-giudiziari, come un vero e proprio «richiamo» critico alla magistratura. Quest'ultima, attraverso l'Associazione nazionale magistrati, si è limitata ad osservare che i giudici dispongono le intercettazioni in base ai presupposti e nei limiti stabiliti dalla legge. In effetti, se si vogliono evitare interessate dietrologie, il Capo dello Stato non ha fatto altro che ricordare il dettato normativo dell'art. 267 del Codice di Procedura penale, che dispone testualmente: «L'autorizzazione (alla intercettazione) è data (dal giudice per le indagini preliminari) con decreto motivato, quando vi sono gravi indizi di reato e l'intercettazione è assolutamente indispensabile ai fini della prosecuzione delle indagini».

In realtà, se vogliamo prescindere dal grado di necessità in concreto di disporre una intercettazione - che può essere valutato soltanto caso per caso -, l'unica verità che ormai è (o dovrebbe essere) a tutti evidente è che il «potere» è ostile o comunque non ama le intercettazioni, siano esse telefoniche, ambientali, informatiche, telematiche, o di qualsiasi altra forma di telecomunicazione. E per «potere» vogliamo intendere non solo il Governo in carica, ma l'intera classe politica parlamentare - maggioranza e opposizione, seppure in diversa misura -, i rappresentanti degli enti territoriali e della Pubblica Amministrazione, i dirigenti degli enti pubblici e in generale tutti coloro che fanno parte dell'apparato istituzionale.

Il motivo è altrettanto evidente: non si vuole che siano turbati, scoperti e tanto meno pubblicati i rapporti, spesso oscuri, talora illeciti, fra la politica e gli affari. E per mascherare questa volontà, chiaramente inconfessabile, si è fatto e si continua a far leva sostanzialmente su due principi, apparentemente «nobili»: da una parte si rivendica l'autonomia (se non il primato) della politica dal potere giudiziario, accusando quest'ultimo di invadere il campo riservato alla stessa politica, e prefigurando strumenti normativi di sbarramento; dall'altra si invocano a gran voce le esigenze di tutela della privacy, che pure in certa misura esistono, tentando in ogni modo di accreditare nell'opinione pubblica la necessità, che nessun cittadino onesto avverte, di difendersi da una sorta di grande orecchio manovrato dai giudici.

Sta di fatto però che i risultati di questo strumento investigativo, non solo e non tanto nel campo delle mafie e della criminalità organizzata ma soprattutto nella palude melmosa dei rapporti fra politica e mercato, fra esponenti delle istituzioni e lobby affaristiche (basti pensare alle varie «cricche», alle varie P3 e P4, a personaggi quali Bertolaso, Cosentino, Bisignani e ora anche Penati, per citarne solo alcuni), stanno sotto gli occhi di tutti, a dimostrare quanto sia utile e insostituibile lo strumento delle intercettazioni, nella complessa società di oggi, per penetrare nei rapporti interpersonali e capire chi siano realmente e come si comportino quelli che ci governano, come realmente venga esercitato il «potere» ai diversi livelli, se l'interesse privato e personale non sia commisto o addirittura prevalente sull'interesse pubblico.

Forse si deve anche alla diffusione mediatica dei contenuti di tante intercettazioni se una parte sempre più larga dell'opinione pubblica mostra una crescente intolleranza verso il sistema di potere attuale, ed essendo scettica sulla capacità dell'apparato dominante di fare pulizia dal di dentro, di autoemendarsi, richiede un cambiamento radicale, una «rifondazione» del sistema, a cominciare dal personale della classe politica, per restituire dignità e ordinato sviluppo al Paese.

Qualche tempo fa l'allora ministro della Giustizia Angelino Alfano, in occasione dell'ultimo dei ricorrenti tentativi di riportare alla ribalta delle priorità politiche la riforma delle intercettazioni (invece di occuparsi di una riforma seria che renda efficiente il sistema giustizia, il ministro si preoccupa delle conseguenze della diffusione delle intercettazioni), affermò in conferenza stampa che queste sono uno strumento indispensabile per perseguire i reati, ma che le circostanze penalmente irrilevanti, attinenti a fatti privati, non devono assolutamente essere utilizzate e tanto meno essere pubblicate, pena severe sanzioni.

Ma se l'esigenza è realmente quella affermata (è lecito dubitarne), non ci sarebbe bisogno di alcuna riforma, in quanto la normativa attualmente in vigore già prevede, all'art. 269, comma 2 del Codice di Procedura penale, un adeguato meccanismo di tutela della privacy: «...le registrazioni (delle intercettazioni) sono conservate fino alla sentenza non più soggetta a impugnazione. Tuttavia gli interessati, quando la documentazione non è necessaria per il procedimento, possono chiederne la distruzione, a tutela della riservatezza, al giudice che ha autorizzato o convalidato l'intercettazione. Il giudice decide in camera di consiglio ...».

D'altra parte, il regime giuridico di segretezza per gli atti di indagine è stabilito in via generale dall'art. 329, comma 1, del Codice di Procedura penale, secondo il quale «gli atti di indagine compiuti dal pubblico ministero e dalla polizia giudiziaria sono coperti dal segreto fino a quando l'imputato non ne possa avere conoscenza e, comunque, non oltre la chiusura delle indagini preliminari». E non si vede alcuna ragione giustificativa per introdurre per le intercettazioni, che sono atti di indagine, una disciplina giuridica diversa e più rigorosa, che comporti uno speciale e rafforzato divieto di pubblicazione.

Se un problema si pone, piuttosto, è quello di definire una linea di confine fra rilevanza e irrilevanza penale: ma è un problema che inevitabilmente deve essere risolto dal giudice caso per caso, secondo un criterio di discernimento che non può prescindere dal riferimento al principio del libero convincimento del giudice che presiede al giudizio sulla responsabilità penale. A questo riguardo si deve osservare che talora fatti e circostanze che «prima facie» appaiono irrilevanti, concorrono a formare lo scenario in cui si svolgono gli eventi, quali pennellate di colore in un quadro di cui contribuiscono a cogliere appieno il significato e le sfumature. E non può non considerarsi, infine, che, al di là della rilevanza penale, sussiste certamente un legittimo interesse pubblico a conoscere i comportamenti nella sfera pubblica e in quella privata di tutti coloro che ricoprono incarichi istituzionali, in quanto per costoro si deve riconoscere - senza ombra di ambiguità - che anche il privato è pubblico. ■

Alenia Aermacchi, nuovi contratti per l'addestratore M346

Ai primi posti nel mondo nella progettazione e produzione di elicotteri, di elettronica per la difesa e sicurezza, di velivoli civili e militari, aerostrutture, satelliti, infrastrutture spaziali, sistemi di difesa, il Gruppo Finmeccanica ha un ruolo di primo piano nell'industria mondiale dell'aerospazio e difesa ed è presente nei grandi programmi internazionali del settore con le proprie imprese e attraverso partnership consolidate in Europa e negli Usa. Primo gruppo italiano nel settore dell'alta tecnologia, vanta stabilimenti produttivi e competenze di rilievo anche nei settori dei trasporti e dell'energia; quotata alla Borsa di Milano, opera attraverso società controllate e joint venture. A fine marzo 2011 il Gruppo impiegava circa 74.500 addetti, di cui oltre 42.200 in Italia, circa 11.800 negli Usa, circa 9.700 in Inghilterra, 3.700 in Francia, oltre 3.300 in Polonia e 1.000 in Germania. Oltre l'85 per cento del personale è concentrato nei tre settori nazionali. Per mantenere e sviluppare la propria eccellenza tecnologica la Finmeccanica impegna in ricerca e sviluppo risorse pari all'11 per cento dei ricavi. Nel corso dell'estate ha conseguito un altro obiettivo: una società del Gruppo, l'Alenia Aermacchi facente capo all'Alenia Aeronautica, ha concluso con la ST Aerospace due contratti di assistenza logistica per 12 aerei addestratori M-346 acquistati un anno fa dalla Forza Aerea di Singapore, per un fatturato complessivo di circa 170 milioni di euro. Riguardano la gestione congiunta delle forniture per le attività post-vendita, cioè acquisto di ricambi e servizi di riparazione e di revisione; e la fornitura dell'assistenza tecnica ingegneristica da parte dell'Alenia Aermacchi.

L'addestratore M346

SELEX Elsag fornirà alla Nato altre personal role radio

Un ulteriore ordine per la fornitura della «personal role radio» è stato ricevuto dalla SELEX Elsag da uno dei principali Paesi della Nato: la commessa, che prevede la consegna di altri 3 mila unità entro la fine di ottobre, rafforza il ruolo dell'apparecchio come principale sistema di comunicazione su scala mondiale in situazioni di combattimento ravvicinato, in grado di migliorare l'efficacia del soldato nei contesti operativi più difficili. La personal role radio è un sistema di comprovata affidabilità operativa caratterizzato da un continuo aumento di funzionalità e capacità. Oltre ai numerosi apparecchi in servizio presso le Forze Armate di molti Paesi, questo ulteriore contratto riflette il successo della SELEX Elsag nel soddisfare le necessità di comunicazione in zone di combattimento. Con oltre 425 mila dispositivi usati da 35 Paesi in tutto il mondo, la famiglia dei personal role radio, nelle varie versioni finora realizzate, soddisfa le esigenze degli utenti per le caratteristiche che presenta: le prestazioni, le misure, il peso, la potenza e la semplicità di uso.

E.ON: immettere in rete calore e poi, se serve, riprenderselo

Il Gruppo E.ON ha presentato ad Amburgo un innovativo progetto unico in Europa per fornire calore prodotto da fonti di energia rinnovabile nella rete pubblica di riscaldamento. Grazie a questo sistema è possibile produrre calore nella propria abitazione con un sistema solare termico domestico, convogliarlo nella rete di E.ON e avere, in caso di necessità, la stessa quantità immessa. I proprietari non devono acquistare apparecchi di stoccaggio né complessi sistemi di controllo. «La combinazione di produzione nei condomini e di stoccaggio centralizzato è un elemento centrale per la fornitura di energia del futuro. L'E.ON intende dimostrare che è già possibile alimentare la rete non solo con energia rinnovabile ma anche con calore», spiega Dierk Paskert, consigliere di amministrazione dell'E.ON Energie. Il Ministero federale dell'Ambiente contribuirà al finanziamento del progetto, che richiede 7 milioni di euro. Inserire il sistema di stoccaggio nel sistema locale di riscaldamento rende possibile conservare sia l'energia solare prodotta dalle singole unità sia quella prodotta in diversi punti. Il sistema multi-funzione è connesso alla rete del distretto Est di Amburgo. L'E.ON usa questa rete per fornire ogni anno 400 mila megawatt di calore ai propri utenti, soddisfacendo le esigenze di circa 50 mila famiglie. Il Gruppo partecipa anche alla realizzazione del London Array, maggiore parco eolico offshore del mondo al largo dell'estuario del fiume Tamigi; sono state costruite 20 delle 177 fondazioni degli aerogeneratori. L'impianto fornirà un gigawatt e fornirà energia elettrica ad oltre 475 mila abitazioni. A Gönyü in Ungheria l'E.ON ha realizzato la più moderna ed efficiente centrale del Paese, particolarmente adatta a bilanciare in modo rapido e flessibile la quantità, non prevedibile, di energia elettrica immessa nella rete prodotta da fonti eoliche e solari. Negli ultimi anni il Gruppo E.ON ha realizzato centrali del genere per un totale di circa 7.500 megawatt; tra esse quelle di Livorno Ferraris in Piemonte e di Scandale in Calabria. «Tutte le nostre nuove centrali di questo tipo si pongono ai primi posti nei rispettivi Paesi sia per efficienza sia per compatibilità ambientale. Inoltre dimostrano la competenza dell'E.ON nello sviluppo e nella realizzazione di tecnologie innovative per la produzione di energia elettrica da gas naturale», afferma Jørgen Kildahl, consigliere di amministrazione dell'E.ON AG, responsabile della generazione.

Il Parco eolico realizzato sul Tamigi

SELEX SI: realizzato un radar che vede attraverso i muri

Un radar che «vede» attraverso i muri è la novità che la SELEX Sistemi Integrati, del Gruppo Finmeccanica, ha presentato lo scorso giugno nel Salone aeronautico di Le Bourget, a Parigi. Battezzato TWR-S, il radar, portatile, è in grado di vedere attraverso i muri, è destinato ad applicazioni civili e militari ed è prezioso in operazioni di emergenza: consente di scoprire immediatamente la presenza di esseri umani dietro muri di cemento, porte e altri materiali densi, di seguirne i movimenti e di fornire la disposizione di un edificio. Basato sulla tecnologia Through-the-Wall, in operazioni di salvataggio consente di individuare e localizzare i sopravvissuti intrappolati all'interno di un edificio in fiamme o in zone colpite da calamità come terremoti e valanghe; in missioni di sicurezza localizzare persone all'interno di una costruzione, ad esempio ostaggi, e offre una visione accurata dell' interna di un edificio. Negli interventi di soccorritori in edifici non sicuri che rappresentano un pericolo per vigili del fuoco, soldati e operatori umanitari, la conoscenza preventiva della situazione riduce i rischi. Realizzato dalla SELEX Sistemi Integrati in collaborazione con la società IDS Ingegneria Dei Sistemi, può calcolare lo spessore dei muri e rilevare segni di vita come il battito cardiaco.

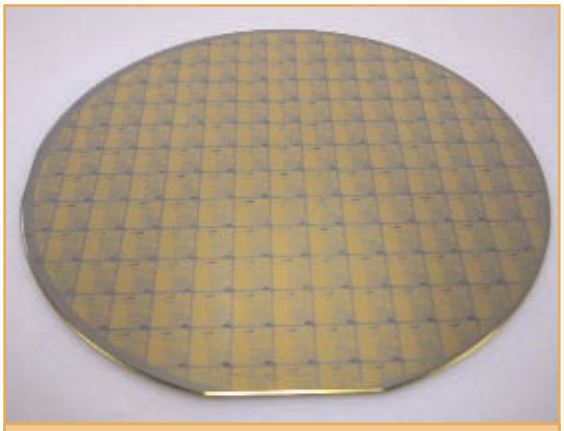
Il TWR-S in azione

Antichi documenti del Vaticano esposti in Campidoglio

Sarà la prima volta nella storia che usciranno dal Vaticano per essere esposti nei Musei Capitolini di Roma 100 originali documenti dall'VIII secolo d.C. al XX secolo scelti fra i tesori dell'Archivio Segreto Vaticano. Nel febbraio 2012 saranno esposti nella mostra «Lux in arcana-L'Archivio Segreto Vaticano si rivela». L'esposizione, ideata per il IV Centenario dalla fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano, vedrà esposti, tra gli altri, il Dictatus Papae di Gregorio VII, la bolla di deposizione di Federico II, la lettera dei membri del Parlamento inglese a Clemente VII sulla causa matrimoniale di Enrico VIII, gli atti del processo a Galileo Galilei, la lettera su seta dell'imperatrice Elena di Cina, la lettera su corteccia di betulla scritta dagli indiani d'America a Leone XIII, documenti relativi alla Seconda Guerra mondiale.

IBM: cellulari più potenti grazie a wafer di grafene

Con le frequenze convenzionali di oggi, i segnali dei telefoni cellulari e dei ricetrasmettitori potrebbero essere migliorati, con la prospettiva per i telefoni di funzionare dove oggi è impossibile mentre, con frequenze molto più elevate, il personale militare potrebbe scoprire armi nascoste e i medici condurre indagini diagnostiche senza i pericoli delle radiazioni dei raggi X. Tutto ciò grazie alla realizzazione, da parte di ricercatori dell'IBM, di un componente destinato ai dispositivi wireless, ossia che trasmettono senza fili. Si tratta di un circuito fabbricato con un wafer di grafene: il prototipo realizzato, a banda larga, è in grado di operare con frequenze fino a 10 gigahertz, ossia 10 miliardi di cicli al secondo. Progettato per le comunicazioni radio, il circuito potrebbe migliorare i dispositivi wireless attuali e consentire una nuova serie di applicazioni. Il grafene, che è il materiale elettronico più sottile in quanto è composto da un unico strato di atomi di carbonio disposti in una struttura a nido d'ape, possiede eccezionali proprietà elettriche, ottiche, meccaniche e termiche, che potrebbero renderlo meno costoso e fargli consumare meno energia nei dispositivi elettronici portatili come gli smart phone. Nonostante i significativi progressi scientifici nella comprensione di questo nuovo materiale e la dimostrazione di dispositivi ad alte prestazioni basati sul grafene, il risultato di unire transistor al grafene con altri componenti in un unico chip non era stato finora ottenuto sia per la difficoltà di far aderire il film di grafene ai metalli e agli ossidi, sia per l'assenza di processi di fabbricazione affidabili in grado di realizzare circuiti e dispositivi in modo riproducibile. Il nuovo circuito, composto da un transistor al grafene e da una coppia di induttori inseriti in modo compatto in un wafer di carburo di silicio, supera numerosi ostacoli di progettazione grazie a procedure di fabbricazione che mantengono la qualità del grafene e ne consentono l'unione con altri componenti. Nei 100 anni della sua storia l'IBM ha sempre investito nella ricerca scientifica e l'ultimo annuncio lo conferma. La nanotecnologia è un'area ricca di potenzialità che determinerà progressi in vari campi: materiali funzionali avanzati, sensoristica, strumenti, assistenza sanitaria, bioanalitica, depurazione delle acque, tecnologia dell'energia ed altro. I ricercatori dell'IBM applicano la loro competenza nelle nanoscienze a problemi al di fuori della nanoelettronica, e aiutano ad affrontare alcuni dei più grandi impegni odierni tra cui un uso più efficiente dell'energia solare e nuovi modi per depurare o desalinizzare le acque. In proposito l'IBM ha recentemente inaugurato il Binnig and Rohrer Nanotechnology Center di Zurigo, struttura per la ricerca su nanoscala di altissimo livello ed elemento centrale di una partnership decennale nella nanoscienza tra l'IBM e l'ETH di Zurigo; in esso gli scienziati faranno ricerca su nuove strutture e dispositivi su nanoscala per promuovere le tecnologie energetiche e dell'informazione.



Wafer di grafene realizzato dall'IBM

Consiglio di Stato, Palazzo Spada ora splende di più

In occasione del 180esimo anniversario della sua istituzione e dei 150 anni dell'Unità d'Italia il Consiglio di Stato, ospitato nel prestigioso Palazzo Spada in Piazza Capo di Ferro a Roma, ha visto splendere la propria, stupenda sede: splendere non in senso figurato ma reale, grazie ad un nuovo impianto di illuminazione artistica della facciata realizzato dall'Enel Sole, società del Gruppo Enel, in collaborazione con l'Acea Distribuzione. Svoltasi lo scorso giugno, la cerimonia dell'accensione è avvenuta alla presenza del presidente del Consiglio di Stato, Pasquale De Lise, dei vertici di Enel e Acea, e di rappresentanti delle istituzioni, dopo un concerto della Banda dell'Arma dei Carabinieri. L'intervento, che esalta la bellezza del cinquecentesco Palazzo Spada, ha interessato la facciata principale, il cortile interno e le facciate posteriori. Viste le preziose decorazioni e sculture che arricchiscono le superfici, si è studiato un sistema di illuminazione a proiezione in grado di far risaltare nelle ore notturne l'unicità delle opere, con la minima intrusività. Per la facciata principale sono stati impiegati apparecchi d'illuminazione capaci di sagomare il fascio luminoso in maniera netta riducendo al minimo la luminanza. Si è creato una sorta di «bagno di luce» uniforme per rimarcare l'eleganza delle linee e il valore dei materiali architettonici. L'Acea Distribuzione ha adeguato l'illuminazione pubblica esistente con sorgenti luminose capaci di armonizzare volumi e colori rispetto alle tradizionali lampade al sodio. Un innovativo sistema touchscreen consente di gestire a distanza l'impianto.

Il Palazzo Spada a Roma

Rovereto, l'Unità d'Italia nella ricerca astronomica

Celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia guardandola dal cielo, attraverso gli occhi e le esperienze di chi da anni scruta le stelle: è l'obiettivo di «Cieli d'Italia uniti dalla scienza», evento organizzato dal Museo Civico di Rovereto e dall'Agenzia Spaziale Italiana. Il 23 settembre gli osservatori astronomici di Monte Zugna, Capodimonte e Torino si collegheranno con il Museo per una diretta tv. Si parlerà di scienza, tecnologia, esplorazione spaziale, ruolo che l'Italia ha avuto in questi ambiti. «Nella ricerca astronomica c'è tanta Italia, anzi da questo punto di vista l'Italia è cominciata prima dell'Unità; idealmente uniti, osservatori astronomici situati in diverse città cominciarono a comunicare tra loro prima che si arrivasse all'unità storica dell'Italia. E nel futuro dell'astronomia c'è ancora tanta Italia», spiega il giornalista Piero Badaloni, conduttore dell'evento. «La rete web permetterà a chiunque di intervenire in diretta con domande, opinioni e curiosità», avverte Franco Finotti, direttore del museo.

Beni culturali, con i-MiBAC Voyager una realtà virtuale

Visto il grande successo riscontrato tra utenti e professionisti del settore, il Ministero per i Beni culturali ha arricchito il progetto i-MiBAC rilasciando una nuova applicazione gratuita per smartphone, l'i-MiBAC Voyager, con l'accattivante slogan «Siete pronti per viaggiare nel tempo?». Il programma permette di visualizzare, attraverso il display dell'iphone 3GS/4G e ipad, contenuti 3D virtuali in tempo reale e di qualità con immagini realistiche che ricostruiscono i più importanti parchi archeologici nel loro periodo di massimo splendore. Realizzata dalla società Illusionet Work con la collaborazione del Cattid-Università Sapienza di Roma, l'applicazione può essere usata in due modi: direttamente nel sito, con il supporto GPS che allinea la posizione della camera virtuale con quella dell'utente nel mondo reale fruendo di tutti i contenuti comodamente seduti a casa propria o in qualsiasi altro luogo. In questa modalità la camera virtuale viene controllata manualmente dall'utente attraverso i pulsanti. i-MiBAC Voyager usa il GPS, la bussola elettronica e gli accelerometri dei terminali iphone/ipad, per riconoscere la posizione e il punto di vista dell'utente, consentendo una navigazione semplice e intuitiva, senza bisogno di alcun tasto. Basta puntare l'iphone o l'ipad verso un monumento per godere un'esperienza unica. L'applicazione riconosce qualsiasi monumento geo-referenziato intorno; mentre si osserva un monumento, si può ascoltare un'audioguida in varie lingue che fornisce informazioni storiche. L'uso rivoluzionario e combinato di questi dispositivi è un'evoluzione, mai sperimentata prima, dei programmi destinati al turismo e alla cultura. Il risultato è un'esperienza di realtà virtuale mai provata. La prima tranche di i-MiBAC Voyager è dedicata ai Fori Imperiali; sono previste successive versioni con altri parchi archeologici da visitare e nuove funzionalità. Primo nel suo genere in campo internazionale, il progetto è promosso dalla Direzione per la Valorizzazione del patrimonio culturale ed è costituito da una serie di applicazioni gratuite per smartphone dedicate ai beni culturali create per unire le straordinarie risorse artistiche italiane all'innovazione delle nuove tecnologie. Le applicazioni i-MiBAC sono scaricabili gratuitamente dall'App Store e dal sito.

Il Foro Romano visto attraverso l'i-MiBAC

Nata Sessa Brasil, yachting italiano in Sudamerica

Fondata nel 2006, Sessa Marine America in Florida e avviato, nel 2010, accordi di distribuzione in Messico, Dubai, Turchia e altri Paesi del Medio Oriente, la Sessa Marine, da 50 anni operante nello yachting made in Italy, ha deciso di essere presente direttamente con una propria struttura in Sud-America per acquisirvi una rilevante quota di mercato e lo scorso aprile ha costituito la nuova società Sessa Marine Brasil, con sede nel distretto industriale di São José nello Stato di Santa Catarina, nel Sud del Paese. Al momento il Gruppo vanta oltre 90 dealers in 32 Paesi che contribuiscono al 70 per cento del fatturato. L'iniziativa gli consente di superare le difficoltà dovute ai dazi doganali imposti sulle importazioni dall'Europa. Per penetrare in quel mercato, il Gruppo opererà con un partner locale, Luis Neto che vanta una partecipazione al cantiere navale brasiliano Intech, impegnato da oltre 6 anni nel settore delle imbarcazioni militari e da lavoro. L'obiettivo di Sessa Brasil - partecipata al 70 per cento dalla capogruppo e al 30 da Neto, è di puntare a un volume di fatturato di 20-25 milioni di euro nei prossimi 4 anni. La collaborazione tra Sessa Marine e Luis Neto permetterà di unire l'attenzione per il dettaglio e la qualità tipiche del made in Italy a un personale in grado di assicurare alti livelli qualitativi e tecnologici, e di avvalersi del processo di produzione di scafi per infusione. A São José, in un'aerea di circa 10 mila metri quadrati di cui 4 mila di stabilimento coperto, con una ventina di addetti Sessa Marine Brasil realizzerà imbarcazioni sotto i 15 metri, più adatti ai mercati locali. Nel 2011 è prevista la produzione di circa 30 barche per arrivare tra 3 o 4 anni a circa 100; con un investimento di oltre 6 milioni di euro il fatturato del Gruppo dovrebbe passare dai 62 milioni di euro previsti a fine 2011 ai 100 milioni nel quadriennio. L'azienda continuerà comunque a importare le proprie imbarcazioni superiori ai 50 piedi, offrendo al mercato, anche in questo segmento, imbarcazioni tipicamente made in Italy caratterizzate da una maniacale attenzione per il dettaglio. In Brasile la nautica diventa ogni giorno di più un settore di maggior appeal. Negli ultimi anni ha registrato crescite medie del 15 per cento. Pur con una densità di imbarcazioni circolanti molto limitata - in Italia sono presenti 10 barche ogni 1.000 abitanti, negli Stati Uniti 48, in Brasile 0,3 -, quest'ultimo è uno dei Paesi emergenti con maggiori tassi di crescita. Creata dalla famiglia Radice nel 1958, Sessa Marine propone oggi 4 linee di imbarcazioni open e fly dai 18 ai 68 piedi di alta qualità. Il suo obiettivo è quello di concepire e di realizzare imbarcazioni esclusive che uniscono il design alla tecnologia, lo stile alla qualità. *(Eli. Man.)*

Un'imbarcazione della Sessa Marine

L'Airbus mostra come si viaggerà in aereo negli anni 50

Rivoluzionarie cabine futuristiche ha ideato e presentato l'industria aeronautica Airbus per i propri aerei in una prospettiva di 40 anni, cioè fino al 2050. In esse le Classi di servizio sono sostituite da interni «intelligenti» per garantire un'esperienza di volo personalizzata. Principale produttore di aerei nel mondo, l'Airbus ha invitato i passeggeri a scoprire il prototipo della cabina destinata ad accoglierli in futuro offrendo loro un'esperienza di volo totalmente nuova e ispirata alla natura. Al posto delle tradizionali Classi di servizio sono aree personalizzate: fra una destinazione e l'altra i passeggeri potranno partecipare a una conferenza interattiva, giocare una partita di golf virtuale, leggere una favola ai bambini rimasti a casa, ricaricarsi in una «poltrona vitalizzante», mentre osservano la superficie terrestre. Quest'ultima versione dell'Airbus del futuro fa seguito alla presentazione, avvenuta lo scorso anno, dell'altrettanto rivoluzionario piano ricco di tecnologie dirette a ridurre consumo di carburante, emissioni, sprechi e rumore. La struttura del futuro aereo ricalca l'efficienza delle ossa degli uccelli, rinforzata per fornire energia quando necessario e coperta da una membrana intelligente in grado di controllare la temperatura, di diventare trasparente, di permettere ai passeggeri la più ampia vista panoramica. Una rete intelligente, collegante il passeggero all'aereo, sarà in grado di individuare e rispondere ai suoi bisogni, e disporre di elementi su misura come le poltrone automodellanti a seconda del corpo del passeggero. L'area di vitalizzazione per il benessere e il relax fornisce aria arricchita di vitamine e antiossidanti, luci soffuse, aromaterapia e trattamenti di digitopressione. Non c'è limite alla varietà di realtà sociali nella zona centrale, nell'area interattiva: giochi olografici, camerini di prova degli abiti, shopping. L'area smart tech permette di soddisfare i bisogni di ognuno, dai più semplici ai più complessi servizi di lusso, consentendo al passeggero di vivere come sulla terraferma. I vari livelli di esperienza offerti all'interno di ogni area consentiranno alle compagnie aeree di differenziare le tariffe. Interamente riciclabile, la cabina sarà dotata di materiali autopulenti ricavati da fibre vegetali che ridurranno gli sprechi e la manutenzione, e userà la temperatura corporea del passeggero per fornire energia ad alcuni servizi a lui riservati.

Uno scorcio di una nuova cabina

In treno a vapore lungo le rive del fiume Zambesi

«È il Royal Livingstone Express una delle esperienze preferite dei viaggiatori italiani quando visitano le Cascate Vittoria, nello Zambia». Lo testimonia Giulio Togni, direttore del Royal Livingstone Hotel del Gruppo alberghiero Sun International, il Cinque Stelle situato sulle sponde del fiume Zambesi, all'interno del Parco Naturale delle Cascate Vittoria. «La combinazione di storia, paesaggi e gastronomia spinge gli ospiti, soprattutto italiani, all'esperienza del treno», precisa. Rimesso in funzione da 3 anni, il Royal Livingstone Express, che è un treno a vapore, percorre un tratto della storica ferrovia Mulobezi Railway, un tempo maggiore rete ferroviaria privata del mondo, costruita negli anni 20 per collegare le province della Rhodesia del Nord, l'attuale Zambia. Salirvi significa viaggiare in un'atmosfera di avventura, storia ed eleganza: costruite tra il 1922 e il 1928, le 5 carrozze sono state interamente rinnovate nel 2008 dalla mano di David Shepherd, wildlife artist che le ha riportate all'antico splendore per donarle al National Heritage. Partendo dalle vicinanze dell'hotel, il treno attraversa la zona di Dambwa e vari villaggi, correndo in prossimità del fiume Zambesi fino al Parco Nazionale delle Cascate Vittoria. Della durata di circa 4 ore, il percorso si snoda lungo aree abitate o nelle quale la natura regna incontrastata; in prossimità del Parco, quando si ferma per il cambio della locomotiva, si possono avvistare elefanti, rinoceronti, zebre, giraffe, impala e babuini. Durante il viaggio viene servito un aperitivo nella carrozza Club Car nel momento ideale per osservare il tramonto africano. Segue una cena a cinque portate curata dallo chef del Royal Livingstone Hotel e servita, con porcellane e argenteria, nelle carrozze allestite a ristorante. Per la stagione turistica in corso il Royal Livingstone Express e il Royal Livingstone Hotel hanno preparato un nuovo menu prevalentemente a base di ingredienti e prodotti di qualità della zona di Livingstone creando una formula internazionale dal tocco locale. Operante dal 1977 e quotato alla Borsa di Johannesburg, il Sun International è il maggiore Gruppo nel campo dei servizi alberghieri e turistici del continente africano, ed è tra i primi nel settore dell'ospitalità nell'Africa australe con un totale di 23 hotel e resort in Sudafrica, Zambia, Botswana, Namibia, Lesotho, Swaziland, Nigeria. Offre un'esperienza di viaggio esclusiva, soggiorni in ambienti di lusso curati in ogni dettaglio, nei quali gli ospiti possono contare su un servizio personalizzato e accuratissimo, immersi in ambienti naturali unici e di suggestiva bellezza.

La locomotiva a vapore del Royal Livingstone Express

Dolci Balocco, consumi in aumento malgrado la crisi

Tra 12 mila società italiane di cui ha esaminato il bilancio, i risultati di mercato, la solidità, il rapporto con la concorrenza e la patrimonializzazione, la società di consulenza Global Strategy ne ha giudicato eccellenti soltanto 200; fra queste, solo 6 con sede in Piemonte: fra esse figura la Balocco, storica azienda dolciaria fossanese, guidata da Alessandra e Alberto Balocco, figli di Aldo, attuale presidente. La classifica della Global Strategy delinea un affresco dell'Italia che lavora, che funziona, che continua a credere e ad investire in innovazione, e che la crisi non ha piegato ma rafforzato. Di questa Italia, Balocco è un esempio per solidità, crescita, investimenti e risultati. Fondata nel 1927 a Fossano presso Cuneo come pasticceria artigianale, è oggi uno dei principali operatori del settore dolciario italiano: nel 2009 il fatturato è aumentato di circa 10 milioni di euro rispetto al 2008, risultato ancora migliorato nel 2010 quando il fatturato è ulteriormente cresciuto del 10 per cento. Negli ultimi 5 anni il giro d'affari è quasi raddoppiato, dai 67 milioni di euro del 2005 ai 130 milioni del 2010. L'incremento medio annuo è stato del 15 per cento e la crescita in valore pari a oltre un milione di euro al mese per 48 mesi consecutivi. Al 31 dicembre 2010 il giro d'affari delle esportazioni ha superato i 15 milioni di euro, pari al 14 per cento delle vendite totali della società: il 9 per cento in Europa e il 5 per cento nel resto del mondo. Balocco è presente in oltre 50 Paesi in Europa, Nordamerica, Medio Oriente, Sudest asiatico, Australia, Sudafrica e Sudamerica. Il segreto di questo successo si deve a una politica imprenditoriale che ha saputo unire tradizione, artigianalità ed uso delle più moderne tecnologie. Un altro fattore determinante è stata la diversificazione produttiva: negli ultimi anni l'azienda ha sviluppato un nuovo comparto, quello dei prodotti continuativi, individuando in quelli per la prima colazione un alleato ideale degli storici prodotti da ricorrenza, destinati a Natale e a Pasqua. In 85 anni l'antica pasticceria si è trasformata in un sito produttivo di 70 mila metri quadrati, tra i più moderni e all'avanguardia in Europa. Consistenti gli effetti occupazionali sull'intera area territoriale: oggi la Balocco impiega un organico medio di circa 300 addetti, con punte di 370 nel periodo natalizio.

Alberto Balocco

Accenture: cresce a Napoli il Centro Servizi per l'Enel

Inaugurato lo scorso luglio in base a un accordo tra l'Enel Energia, società operante nel mercato libero di elettricità e gas, e l'Accenture, fornitrice di consulenza direzionale e di servizi tecnologici ed esternalizzati, il centro gestito dalla prima e dedicato ai servizi di back-office per i clienti della seconda, situato nel Centro direzionale di Napoli, contava all'inizio su 120 professionisti assunti per la totalità nell'area napoletana. Entro l'anno è previsto un allargamento dell'organico di 50 unità. I nuovi assunti hanno beneficiato di un'approfondita formazione in aula di 6 settimane prima di entrare operativamente nel Servizio Clienti. «L'obiettivo è offrire un servizio di eccellenza ed essere tra i primi nella qualità–spiega Luca Solfaroli Camillocci, responsabile di questo settore nell'Enel–. I nostri clienti possono contare, tra l'altro, su una capillare rete di punti di contatto e su un call center al primo posto, secondo l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, nella classifica di qualità tra le aziende del mercato libero». L'Enel è uno dei maggiori clienti dell'Accenture: «In un mese e mezzo abbiamo reclutato i professionisti più brillanti grazie all'ampio bacino di neolaureati e neodiplomati presenti in quell'area», precisa Claudio Arcudi, responsabile per l'Enel nell'Accenture, azienda che a Napoli è presente da 10 anni con un Centro tecnologico, polo di innovazione che occupa circa 800 persone e che ha sviluppato più di 300 progetti informatici per oltre 100 clienti presenti in tutto il mondo. Il Gruppo Enel, maggiore azienda elettrica in Italia e seconda in Europa per capacità installata, opera nei settori dell'elettricità e del gas; è presente in 40 Paesi con una capacità installata netta di oltre 97 mila megawatt e vende elettricità e gas a più di 61 milioni di clienti. L'Accenture conta più di 223 mila professionisti in oltre 120 Stati; grazie all'esperienza, alle competenze in tutti i settori di mercato e all'ampia attività di ricerca sulle aziende di maggior successo nel mondo, collabora con i propri clienti, che sono aziende e pubbliche amministrazioni, per aiutarli a raggiungere alti risultati. A livello mondiale i ricavi per l'anno fiscale 2010, da settembre 2009 ad agosto 2010, sono ammontati a 21,6 miliardi di dollari. In Italia è presente con oltre 9.500 persone e nell'anno fiscale 2010 ha registrato ricavi per 973 milioni di euro.

La sede di Napoli dell'Accenture

Batterie usate: Cobat esempio per la Cina di raccolta e riciclo

La CMRA, associazione operante in Cina nella raccolta delle batterie al piombo esauste, ha trovato nel Cobat, Consorzio italiano per la raccolta e riciclo di questi prodotti, il modello di riferimento dal quale attingere il più affermato know how esistente in materia grazie a un'esperienza ventennale nella raccolta, nel trattamento, nel riciclo e nello smaltimento dei rifiuti di pile e accumulatori. Tra le due organizzazioni lo scorso luglio è stato siglato a Roma un protocollo d'intesa con l'assistenza della Merloni Progetti, società di general contracting del Gruppo Fineldo. La CMRA, associazione no-profit appartenente alla China Nonferrous Metals Industry Association, opera dal 2002 nella creazione di accordi tra istituzioni e imprese nell'ambito della produzione e del trattamento dei metalli non ferrosi, primo fra tutti il piombo. «L'intesa dimostra l'impegno dello Stato cinese che, in seguito ai recenti casi di avvelenamento da piombo, ha disposto la chiusura di alcune fabbriche che non rispettavano i parametri di salvaguardia ambientale e disposto cambiamenti immediati a cominciare dalla sostituzione di impianti obsoleti con sistemi produttivi e di smaltimento più moderni», ha dichiarato il presidente del Cobat ing. Giancarlo Morandi. Il Consorzio, che da oltre 20 anni opera in questo settore rappresentando le migliori aziende che riciclano piombo in Italia, è stato preso come esempio di buone pratiche ambientali da riprodurre nel proprio Paese dall'associazione dei tecnici cinesi del settore dei metalli non ferrosi. «Oltre al rispetto ambientale, la delegazione cinese è anche molto interessata all'efficienza organizzativa ed economica dimostrata in questi anni dal Consorzio che, da sempre attento all'evoluzione e ai cambiamenti nel settore del riciclo del piombo, è interessato a conoscere da vicino il mercato cinese, tra i più importanti nel mondo», ha aggiunto l'ing. Morandi. L'accordo, della durata di un anno prorogabile, prevede la cooperazione tra gli enti nello sviluppo dell'industria del riciclaggio del piombo e nella promozione della salvaguardia ambientale attraverso lo scambio di conoscenze tecnologiche e organizzative nel settore. Questi obiettivi saranno perseguiti grazie anche a scambi per la formazione tra le aziende associate. «In Cina l'attività di riciclaggio dei metalli non ferrosi sta registrando un'intensa espansione e la partnership con il Cobat rappresenta per la CMRA un'opportunità di approfondimento delle proprie conoscenze per uno sviluppo del settore. Intendiamo collaborare con il Cobat per acquisire i punti di forza del suo modello, tra cui l'organizzazione e la gestione di un'interessante rete di raccolta e l'uso di impianti tecnologici avanzati», ha affermato Li Shi Long, vicepresidente della CMRA. La partnership è stata resa possibile grazie alla Merloni Progetti, attiva dal 1973 nei mercati internazionali nella realizzazione di impianti ad alto contenuto tecnologico nei comparti dell'ambiente, dell'energia, della meccanica e dell'agroindustria: «Per progredire nella protezione ambientale e nel recupero di materie prime la Cina avrà sempre più bisogno di contributi concreti; il Sistema Italia potrà essere in prima linea grazie all'esperienza in ambito tecnologico e normativo», ha dichiarato l'ing. Carmine Biello, direttore della Merloni Progetti.

Da sinistra: Giancarlo Morandi, Li Shi Long, Carmine Biello

1. ENTRARE IN BAGNO ACCOMPAGNATI.

2. PASSARE MOLTO TEMPO A CASA.

3. MUOVERSI SOLO IN CARROZZINA.

RISPETTA LE REGOLE DELLA STRADA. EVITERAI REGOLE PIÙ DURE A TE E AGLI ALTRI.

PENSA A GUIDARE

www.fondazioneania.it

Non rispettare le regole stradali è causa ogni anno di 20.000 invalidi gravi. Pensaci quando guidi. Per non doverlo fare dopo.

ANIA
Fondazione per la Sicurezza Stradale
Le compagnie di assicurazione per tutelare la vita e prevenire gli incidenti stradali

Carrozzina_200x270_Strada.indd 1 21/07/11 18:01

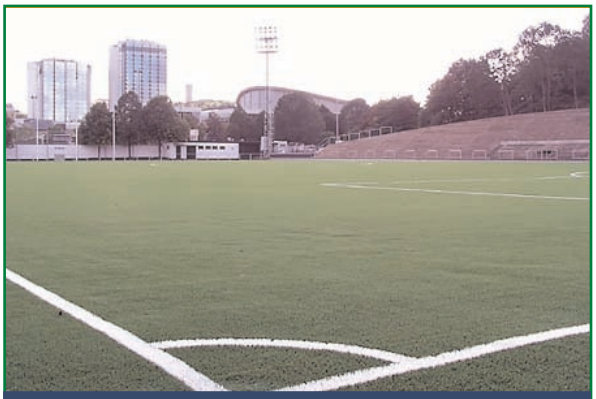
Casinò de la Vallée: risultati positivi nei primi mesi dell'anno

Il Casinò de la Vallée di Saint Vincent

Chiuso positivamente il primo semestre di attività, il Casinò de la Vallée di Saint-Vincent ha affrontato il periodo estivo con novità e attrattive che ne hanno assicurato l'andamento favorevole nonostante la generale contrazione degli affari dovuta alla perdurante crisi. Immerso nella cornice naturale della Valle d'Aosta e tra le Case da gioco più grandi e prestigiose in Italia e in Europa, nel periodo gennaio-giugno 2011 ha registrato proventi lordi di gioco pari a 47.448.932 euro, in aumento dell'1 per cento rispetto allo stesso periodo 2010, mentre le presenze sono cresciute dell'8,8 per cento, ossia di 24.798 unità, raggiungendo il totale di 306.594. I risultati positivi vanno attribuiti alla consistente crescita dei Giochi elettronici, pari al 16,78 per cento e a 3.414.971 euro, verificatasi mentre il comparto dei Tavoli è stato fortemente penalizzato, soprattutto negli ultimi mesi, da numerose vincite compiute dalla clientela di prestigio. Nell'intrattenimento la Casa da gioco ha organizzato un'estate all'insegna del divertimento. Numerosi, infatti, gli appuntamenti, parte dei quali realizzati in collaborazione con l'«Associazione In Saint Vincent» per assicurare la migliore accoglienza possibile alla clientela sia abituale sia occasionale, oltreché ai turisti che affollano la cittadina valdostana durante le ferie estive. Anche sul Piano di sviluppo non mancano i motivi di soddisfazione per le recenti determinazioni assunte dalla Conferenza dei Servizi che ha approvato il progetto del Saint Vincent Resort & Casinò, elemento di notevole importanza per il rilancio del complesso Casinò-Grand Hotel Billia. Nell'attività alberghiera il primo semestre dell'anno ha visto un aumento dell'occupazione delle camere da parte della Casa da gioco: il 28,83 per cento in più al 31 maggio scorso, mentre si è registrata una flessione nel comparto congressuale in conseguenza della congiuntura economica negativa. In tale comparto sono aumentati tuttavia del 32,17 per cento i pasti consumati in seguito alla decisione di molte aziende di ridurre i tempi dei singoli eventi all'arco di una sola giornata, evitando costi del pernottamento. La competitività del Grand Hotel Billia resta confermata pur in costanza della crisi. Per effetto della rinnovata politica di marketing orientata ad offrire la migliore accoglienza alla clientela vip residente nel bacino sono cresciuti del 97,13 per cento i coperti serviti nella Brasserie du Casinò; di rilievo anche i dati relativi ai pasti serviti nel nuovo Ristorante Gaya, situato nella Sala Evolution, che hanno raggiunto, nei primi cinque mesi dell'anno, i 2.099.

Softer, campi di calcio di erba sintetica, ma sicuri

Specializzata nella produzione di leghe polimeriche per l'industria, la Softer di Forlì partecipa con i propri prodotti alla realizzazione di campi da calcio sintetici. Alcuni di quelli attualmente esistenti in Italia sono dotati di materiali ricavati da pneumatici riciclati: gomma vulcanizzata che contiene sostanze nocive per la salute, tanto che la Procura della Repubblica di Roma, in seguito a specifiche indagini, ha definito pericoloso questo tipo di campi. All'Istituto Superiore della Sanità sono in corso ricerche specifiche, ma per l'amministratore delegato della Softer, Stefano Zocca, non ci sono dubbi: «Per l'intaso dell'erba artificiale su cui i ragazzi vanno a fare sport è essenziale usare granuli sicuri–afferma–. Il nostro prodotto Forgrin, composto di gomma termoplastica ricavata da materie prime vergini, non solo è totalmente riciclabile, ma è completamente esente da idrocarburi aromatici e altre sostanze tossiche». Un composto del genere, spiega, costa ovviamente più di un copertone macinato, ma è un materiale sano anche dal punto di vista biomeccanico: per sua natura, favorisce un contatto ottimale del giocatore con la superficie di gioco e riduce al minimo il rischio di infortuni; inoltre abbatte i costi di manutenzione, ordinaria e straordinaria, grazie alla forma arrotondata dei granuli che evita la compattazione di vaste aree del campo, fenomeno assai frequente con i materiali poveri. In Italia si realizzano circa 150 campi artificiali l'anno, per un importo complessivo di circa 4 milioni di euro; nel mondo, 6 mila campi l'anno, per un importo di 150 milioni; se tutti fossero realizzati con i composti di nuova generazione, sostiene Zocca, l'importo complessivo ammonterebbe ad almeno 400 milioni. La Softer punta a consolidare la propria posizione nel settore dell'intaso termoplastico grazie anche al lancio di nuovi prodotti ad alte prestazioni, coperti da brevetto mondiale. Intanto prosegue nell'attuare il piano di crescita con l'acquisizione del P-Group, azienda di Ferrara produttrice di materiali composti rigidi richiesti dall'industria automobilistica tedesca; nel 2011 il P-Group dovrebbe realizzare un fatturato di 35 milioni. Con l'arrivo di quest'azienda si apre per la Softer una fase di razionalizzazione delle strutture produttive dei tecnopolimeri, che coinvolgerà gli stabilimenti di Forlì e di Ferrara. Sono allo studio altre acquisizioni per mettere l'azienda in grado di offrire la più ampia gamma di materiali in Europa. Grazie anche a questa strategia di crescita e alla diffusione del Forgrin in Italia e nel mondo, il management ritiene che il fatturato del Gruppo, che nel 2010 è stato di 150 milioni di euro, nel 2011 possa raggiungere la soglia dei 200 milioni di euro.



Un campo di calcio allestito dalla Softer

Piccola guida a libri di cultura

L'Italia all'Esposizione Universale di Shanghai 2010 *a cura di AA.VV. - Gangemi Editore - 25 euro.* Secondo il presidente Giorgio Napolitano, «l'Italia si è presentata all'Expo con un programma che ha saputo mostrare le nostre attività produttive d'avanguardia, ma anche evocare il fertile dialogo tra tradizione e innovazione proprio della nostra esperienza, tra citazioni allegoriche dello stile di vita italiano e cenni alle appartenenze culturali tipiche delle nostre comunità locali. A Shanghai si è prospettato un affresco organico del nostro Paese con le sue qualità autentiche e la sua energia vitale, che può costituire un esempio di riferimento per future analoghe manifestazioni». Sono tre, e ponderosi, i volumi che documentano «Il Padiglione», «Gli Eventi» e «I Personaggi» dell'Esposizione Universale di Shanghai 2010 cui ha partecipato l'Italia. Stampato nel maggio scorso, questo

lavoro documenta, anche con numerosissime fotografie e dvd all'interno, l'eccellenza del Padiglione italiano che ha saputo esprimere nel modo migliore la forza d'attrazione del nostro patrimonio di conoscenze e di competenze attraverso un programma che ha fatto emergere le attività produttive d'avanguardia ed ha mostrato in che modo in Italia l'innovazione è stata applicata alla tradizione.

El Salvador. Dios te salve *di Federico Geremei - Polaris Editore - 27 euro.* Ortega, Noriega, Managua, Antigua, Conchagua: si fa fatica a orientarsi tra la storia e la geografia mesoamericana. Ma per quale motivo viaggiare in Salvador e non altrove? La superficie della piccola repubblica è pari a quella dell'Emilia Romagna e da vedere c'è tantissimo. In poco tempo si gira un Paese, in una serie di ambienti che promettono un'immersione incessante, ricca di località e densa di esperienze: tre dozzine di vulcani, la metà dei quali attivi, foreste tropicali e pueblos coloniali, una miriade di fiumi e tre metropoli moderne, dune, lagune e montagne e, ogni tre giorni, una fiesta patronal. In questo libro c'è tutta quella sabbia.

La valutazione dell'autoefficacia *di Gian Vittorio Caprara - Editore Erickson - 24,90 euro.* Primo contributo organico e originale per la valutazione delle convinzioni di autoefficacia in vari ambiti, questo volume raccoglie le linee guida raccomandate dal creatore del concetto di autoefficacia, Albert Bandura, e presenta alcune delle scale da lui sviluppate insieme ad altre progettate con lui e realizzate dal Centro Interuniversitario per la Ricerca sulla genesi e sullo sviluppo delle motivazioni prosociali e antisociali di Roma, oltre ad altre scale, sviluppate da ricercatori che si ispirano alla teoria sociocognitiva. L'opera rappresenta il complemento operativo sulla valutazione del volume di Albert Bandura «Autoefficacia».

Servizi per le professioni intellettuali - La rete dei saperi *a cura di Nino Ferrelli, premessa di Maurizio De Tilla - Jovene Editore - 16 euro.* Questa guida rappresenta il primo contributo per sostenere le Regioni nelle loro valutazioni sul tema e per indicare una linea di sviluppo possibile e innovativa. Quello professionale è l'unico settore economico significativo privo di una struttura di servizi capace di offrire un approdo sicuro e all'avanguardia per lo sviluppo delle sue stesse attività, soprattutto per le professioni legate alle politiche europee e regionali e alle nuove tecnologie. Il libro conferma come, mentre gli altri settori economici difendono i propri interessi, nel mondo delle professioni tutto ciò sia totalmente assente.

Storie di un terapista. Massastreching, la tecnica vincente *di Renato Lemmi - Kimerik Editore - 14 euro.* Nella prima parte Renato Lemmi racconta il rapporto nato fra lui e un' allieva per dimostrare che il pensiero positivo può cambiare il destino di una vita intera. La seconda parte è invece dedicata ai rimedi per restituire alla nostra vita una qualità e una tranquillità che oggi sembrano sfuggire. Attraverso un maggiore rispetto del corpo e dei suoi equilibri, tramite il ricorso alla medicina tradizionale ma soprattutto ai metodi del massastretching - una tecnica di massaggio volta a favorire il rilassamento psicofisico della persona trattata -, l'autore illustra alcuni rimedi ai mali psichici della società occidentale.

Definire l'Amministrazione *di Flavio de Luca - Rubbettino Editore - 18 euro.* Si può definire, e quindi etimologicamente delimitare, il concetto tentacolare di Amministrazione? Quanto questo concetto è interamente circoscrivibile alla cura di interessi collettivi e all'esercizio di tale funzione? Come si è evoluto durante le varie fasi della storia d'Italia e quali sono stati i rapporti con gli altri poteri? A questi e ad altri interrogativi risponde l'autore proponendo un testo agile nella struttura ma denso di richiami e di rimandi ai classici del diritto. Percepita, infatti, dall'opinione pubblica come «perennemente in bilico tra il pericolo di sclerotizzarsi in burocrazia e quello di evaporare al cospetto degli altri poteri», l'Amministrazione deve la capacità di sopravvivenza «alla propria natura sfuggente, cha la lascia descrivere ma non definire, perché la sua essenza stessa coincide con la sua descrizione».

Il Codice civile. Commentario. L'impresa agricola *di Rosalba Alessi e Giuseppina Pisciotta - Giuffrè Editore - 40 euro.* Il commento all'art. 2135 del Codice civile nel testo novellato dall'art. 1 del decreto legislativo n. 228 del 2001, costituisce per le autrici occasione per tornare a riflettere sulla tenuta sistematica della distinzione e contrapposizione tra impresa agricola e impresa commerciale. Distinzione che, riproponendo una nozione codicistica di imprenditore agricolo, seppure aggiornata, il legislatore ha preteso di preservare. In ragione di tale obiettivo il commento, anche in questa seconda edizione del volume, si giova della scelta di collocare la norma codicistica nel contesto di un più completo quadro normativo, costituito dalle norme extracodicistiche ancora numerose e non sempre coerenti, che ampliano, per via di assimilazione o di equiparazione l'ambito degli imprenditori agricoli.

A G U S T A W E S T L A N D

ANCORA UNA NOVITÀ, L'ELICOTTERO AW189

Nell'ultima edizione del Salone Aeronautico Internazionale svoltasi lo scorso mese di giugno nell'aeroporto Le Bourget di Parigi, l'industria aerospaziale italiana ha lasciato ancora una volta il segno: si è presentata più agguerrita e pronta a competere sul mercato mondiale con i principali concorrenti stranieri grazie a prodotti dotati delle più moderne tecnologie

Nel corso dell'ultima edizione del Salone Aeronautico di Parigi Le Bourget, tenutosi dal 20 al 27 giugno scorso, l'industria aerospaziale italiana ha ancora una volta lasciato il segno prendendovi parte attiva con un ruolo da vero protagonista malgrado la partecipazione di tutti i principali concorrenti, sempre più agguerriti per cogliere nuove e sempre più ampie opportunità commerciali su scala globale. È nel settore elicotteristico, in costante evoluzione e altamente competitivo, che l'industria italiana ha dato in particolare ampia dimostrazione di quanto l'innovazione tecnologica sia una componente imprescindibile per essere sempre più competitivi ed espandere la propria presenza sul mercato. AgustaWestland, la società elicotteristica di Finmeccanica leader a livello mondiale nel campo dell'ala rotante, ha così presentato l'AW189, un nuovo modello biturbina della classe delle 8 tonnellate per impieghi commerciali e in grado di ospitare fino a un massimo di 19 passeggeri.

Si tratta solo dell'ultimo nato presso gli uffici tecnici della società anglo-italiana, azienda capace, a partire dalla fine del 2009, di far compiere il volo inaugurale a ben quattro nuovi modelli e di lanciarne ulteriori tre tra cui appunto l'AW189. L'importanza dell'AW189 a vantaggio della competitività del costruttore risiede, in particolare, da un lato nella capacità di AgustaWestland di progettare nuovi prodotti non semplicemente per il mercato ma insieme ai suoi protagonisti, ovvero gli operatori e utilizzatori finali, e, dall'altro, nella possibilità di espandere la già vasta gamma di prodotti dell'azienda elicotteristica offrendo una soluzione in più che possa ulteriormente rafforzare il ventaglio di offerte verso un mercato sempre più esigente.

Dal punto di vista del coinvolgimento dei player sul mercato, un'attenta e approfondita analisi delle necessità operative, delle capacità e performance richieste, nonché delle aspettative su sicurezza e costi di acquisizione e gestione e della garanzie di servizi di supporto e addestramento di elevata qualità, appare fondamentale. La lezione appresa attraverso lo sviluppo e l'introduzione sul mercato di un modello già consolidato come l'AW139, oggi il più venduto nella sua categoria, rivela infatti che questa è la strategia vincente, e su tale approccio strategico AgustaWestland intende capitalizzare per gli sviluppi futuri. Per farlo è tuttavia necessario anche assicurare un time-to-market che sia il più ridotto possibile, in maniera da precedere la concorrenza e stabilire il nuovo standard di riferimento. In tal senso entro la fine dell'anno volerà un prototipo altamente rappresentativo della configurazione finale dell'AW189, la cui certificazione è prevista nel 2013 con consegne immediatamente a seguire.

Sul piano, invece, della crescita del portafoglio-prodotti, conta sottolineare che la società di Finmeccanica, già molto forte sul mercato mondiale militare e governativo, ha in pochi anni moltiplicato la propria capacità di offerta di soluzioni legate ad applicazioni civili con l'introduzione di nuovi modelli nelle varie classi di peso, che le hanno permesso di crescere rapidamente sul mercato degli elicotteri commerciali passando dall'11% del 2004 al 29% del 2010, ossia una crescita tre volte superiore alla media del relativo mercato. L'aggiunta dell'AW189 consente ora ad AgustaWestland di offrire un'alternativa in più per soddisfare specifici requisiti di mercato, vale a dire la richiesta di un più esteso raggio d'azione e maggior autonomia, oltre a un'ampia capacità di carico per lo svolgimento di ruoli quali ad esempio trasporto offshore a supporto dell'industria degli approvvigionamenti energetici, trasporto passeggeri, ricerca e soccorso.

L'AW189 sarà dotato di quanto di meglio la moderna tecnologia avionica è in grado di offrire al fine di massimizzare l'efficacia operativa, ridurre il carico di lavoro

Nella foto a sinistra, la vista frontale del nuovo elicottero AW189 dell'AgustaWestland; in basso, un'immagine generata al computer dell'AW189 in configurazione offshore; nella pagina accanto, il mock-up dello stesso elicottero, presentato al Salone di Le Bourget

per l'equipaggio e aumentare il livello di consapevolezza della situazione operativa in ogni istante, aumentando quindi nel contempo anche il livello di sicurezza. Il nuovo modello avrà un moderno rotore in grado di garantire eccellenti prestazioni e grande efficienza favorendo una riduzione dei consumi, un potente ed efficiente impianto propulsivo e un'ampia cabina con interni rapidamente e facilmente riconfigurabili secondo il profilo di missione considerato. Massimi gli standard di sicurezza con una robusta struttura in grado di resistere ad impatti, equipaggiamenti di allarme dedicati e ridondanza di tutti i principali sistemi. Il ridotto numero e la facilità di accesso ai componenti riduce tempi e costi delle attività di manutenzione, consentendo agli operatori di mantenere in volo l'AW189 per più tempo rispetto ai periodi di intervento sulla macchina a terra, massimizzando in tal modo efficacia operativa e vantaggi per il business. Completi pacchetti di servizi di supporto e di addestramento saranno da subito disponibili, così come un'ampia gamma di equipaggiamenti certificati contestualmente all'ottenimento della certificazione di tipo per l'elicottero. L'AW189 sarà in grado di intercettare un'ampia fetta di mercato che comprenderà requisiti per prodotti di peso e dimensioni sia minori che superiori, rivelandosi un vero e proprio moltiplicatore di forza della competitività in questo segmento. AgustaWestland prevede un mercato potenziale di circa 600 unità nei prossimi venti anni, con una produzione annua di circa 25-30 elicotteri.

Leader a livello mondiale nel campo dell'ala rotante, la società elicotteristica anglo-italiana ha presentato l'AW189, nuovo modello biturbina della classe 8 tonnellate, destinato ad impieghi commerciali e in grado di ospitare fino a 19 passeggeri. Il mercato potenziale è stimato in circa 600 unità nei prossimi 20 anni, con una produzione annua di 25-30 esemplari

INGEGNERIA DEI SISTEMI

LA NUOVA SEDE IDS

Con la nuova sede di Pisa Montacchiello che, dotata di grandi spazi dedicati alla progettazione, alla sperimentazione e alla produzione, raccoglie in un unico insediamento le tre sedi che IDS aveva a Pisa, la società di servizi di ingegneria assume a pieno titolo una dimensione industriale

L'IDS è passata nei suoi 31 anni di attività dalla configurazione di società di Ingegneria, che operava principalmente nel settore della Difesa, a una società di servizi di ingegneria e di sviluppo di soluzioni hardware e software integrate, mirate a rendere più efficienti i processi di lavoro dei suoi maggiori clienti. Negli ultimi cinque anni IDS ha iniziato la transizione verso una struttura industriale con investimenti quinquennali per realizzare prodotti innovativi da portare sul mercato globale, grazie anche all'espansione con la creazione di consociate in quattro continenti.

La nuova sede di Pisa Montacchiello in Via Enrica Calabresi 24, che raccoglie in un unico insediamento le tre sedi che IDS aveva a Pisa, è dotata di grandi spazi dedicati alla progettazione, alla sperimentazione e alla produzione; con essa IDS assume a pieno titolo una dimensione Industriale.

Le sede è stata progettata prevedendo una capacità di 500 unità: oggi ne ospita oltre 200 e si sviluppa su tre edifici, più quello adibito alla sorveglianza, ancora in costruzione. L'edificio principale, a «Sezione a Doppio T» , è dedicato alle Divisioni Navale e Georadar, ai Laboratori e ai Servizi Generali. La Divisione Georadar occupa anche il piano terra dell'edificio C in quanto, a seguito del successo avuto nel campo del controllo della stabilità dei versanti delle grandi miniere a cielo aperto dell'Asia e delle Americhe, la produzione del radar interferometrico IBIS ha richiesto locali più ampi.

Il piano terra dell'edificio B, invece, è dedicato ai laboratori di Misura e Sperimentazione e di Analisi strutturale con una camera schermata parzialmente Anecoica dedicata alle misure di Radar Cross Section (RCS) ed alla caratterizzazione di antenne. Al primo piano di questo edificio sono gli uffici della Divisione Aeronautica e quelli della Sistemi Dinamici, ditta di Scientist Aeronautici in partnership con Agusta SpA, che ha a disposizione un ampio laboratorio al piano terra per la realizzazione e test di prototipi di sistemi complessi nel campo elicotteristico da sperimentare a bordo dei velivoli AgustaWestland.

Completa la struttura il primo piano dell'edificio C, con l'ampia sala meeting, attrezzata sia per tutte le necessità di incontri interni e con le consociate, sia per eventi di formazione.

I significativi investimenti che IDS continua a fare nell' elettromagnetismo (EM) applicato e nelle attrezzature di misura per la camera RCS sono anche una conferma della sua originaria missione: proporsi come leader nelle soluzioni per mitigare la RCS di unità navali ed aeree con lo scopo di ritardarne la scoperta radar e impedirne l'identificazione da parte dell'avversario.

Grazie alla ventennale cooperazione con Fincantieri e l'industria Cantieristica Europea e tramite la collaborazione con Alenia Aermacchi sull'M-346, IDS ha acquisito un dominio sulle tecnologie dei materiali che le permette di collaborare con i grandi Paesi europei che, rispetto all' Italia, investono molto più pesantemente in questo settore,

La nuova sede dell'IDS spa, a Pisa Montacchiello, progettata per una capacità di 500 unità. Si sviluppa su 3 edifici, oltre ad uno adibito alla sorveglianza

che è strategico per la sicurezza.

Al fine di presidiare la propria posizione all'avanguardia in ambito europeo, grazie ai finanziamenti agevolati IDS sta mettendo a punto un innovativo processo di progettazione di antenne multifunzione immerse nella struttura di velivoli pilotati e non pilotati (UAV) a bassa osservabilità.

Il processo combina strumenti di previsione EM con capacità di modellare materiali speciali con il fast prototyping 3D delle strutture per la misurazione indoor delle prestazioni.

La camera RCS è dotata di uno scanner radar in grado di misurare con grande accuratezza la RCS di sezioni di strutture alari con antenne. IDS ha inoltre realizzato un radar in grado di misurare la RCS di velivoli a bassa segnatura in volo.

Grazie alla vicinanza e agli ampi locali si è già avuto un impulso nella cooperazione fra i diversi laboratori IDS e le Divisioni. Esempi ne sono la cooperazione fra la Divisione Aeronautica e i Laboratori di Aeronavigazione, Avionica e Computational Geometry per la realizzazione della Digital Moving Map (applicazioni per velivoli pilotati e non) e la realizzazione di un dimostratore di Mini Rotary UAS in grado di provocare reazioni nel mercato per centrare i requisiti di prodotto multiruolo.

Si tratta di una collaborazione che darà nuovo impulso ai progetti in corso, dedicati a soluzioni a problemi specifici, quali:

- un radar Anti-Sniper che potrebbe trovare impiego nella protezione dei capisaldi, come nei mezzi mobili;
- un radar per la sicurezza ferroviaria, in grado di rilevare la presenza di ostacoli all'uscita delle gallerie e dei sovrappassaggi stradali;
- un radar per la sorveglianza d'area per scoprire la presenza di «intruder», sia persone che mezzi, con tecniche mutuate dalla navigazione aerea;
- un radar (Through Wall Radar) per vedere persone al di là del muro con finalità civili e di sicurezza.

Sono, inoltre, in gestazione soluzioni innovative di sensori interferometrici basati su «antenne sparse a schiera», a multi input ed output MIMO, per incrementare la risoluzione angolare e per garantire alle Divisione Georadar una preminenza tecnologica.

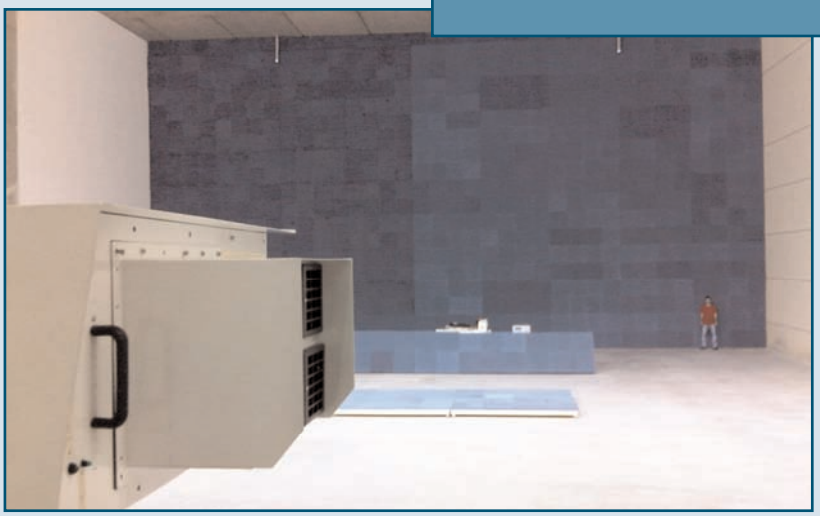
Di fatto, nel settore della prospezione non invasiva con tecniche Georadar e Interferometriche, IDS si sta ponendo in posizione di leadership in tutto il mondo anche grazie al supporto di società consociate (al 100 per cento o a maggioranza IDS) in Canada, Australia e Brasile, inizialmente create per avere una presenza continua con i nostri maggiori clienti nel campo della Aeronavigazione nel pre-sale, implementazione di sistemi e assistenza.

La Divisione e i Laboratori dedicati alle attività dell'aeronavigazione operano dalla sede di Roma in stretto contatto, via videoconferenza, con i laboratori di Pisa, Ottawa, Montreal e le consociate estere. Grazie a questo contributo di culture e capacità multidisciplinari, l'offerta IDS si distingue dalla concorrenza per soluzioni complete e integrate. Solo IDS riesce a coprire, con i propri strumenti, l'intero flusso di lavoro degli operativi degli Air Navigation Service Provider anche grazie alla più che decennale cooperazione con l'ENAV.

Il sistema IDS oggi consente la progettazione delle procedure di volo (incluse le nuove procedure PBN, Performance Based Navigation); la validazione anche attraverso l'impiego della simulazione EM, per la verifica dell'infrastruttura di navigazione e dei segnali satellitari; la gestione statica delle informazioni necessarie per l'aeronavigazione (AIS, inclusa la produzione delle pubblicazioni aeronautiche AIP e di carte secondo le norme internazionali ICAO) e degli spazi aerei, grazie alla recente acquisizione della Ubitech Technologies (Ottawa, Canada); la gestione dinamica dell'AIS (gestione dei NOTAM, piani di volo e bollettini pre-volo, incluse le informazioni meteo).

Successi e fiducia nel futuro sono riposti nei prodotti in gestazione nei locali della nuova sede, frutto di una pianificata collaborazione fra Direzione, Marketing, Laboratori e Qualità che, attraverso riunioni mensili di Product Road Map, cercano di imprimere la giusta direzione per la loro affermazione. ■

La Divisione e i Laboratori dedicati alle attività di aeronavigazione operano dalla sede di Roma in stretto contatto, via videoconferenza, con i laboratori di Pisa, Ottawa, Montreal e le consociate estere



Grazie alla ventennale cooperazione con Fincantieri e l'industria cantieristica europea e tramite la collaborazione con Alenia Aermacchi sull'M-346, IDS ha acquisito un dominio sulle tecnologie dei materiali che le permette di collaborare con i grandi Paesi europei che, rispetto all'Italia, investono molto più abbondantemente in questo settore strategico per la sicurezza. Inoltre, nella cooperazione tra i diversi laboratori IDS e le divisioni, nascono soluzioni a problemi specifici, quali radar per la sorveglianza d'area, radar per la sicurezza ferroviaria, radar per la protezione di mezzi mobili, radar in grado di rivelare persone al di là di un muro

NELLA RETE DEL RAGNO ECONOMICO DEL WEB

La Rete e tutto ciò che su di essa accade è controllato e condizionato da pochi grandi potentati facenti capo a gruppi economici, collegati a volte da intese commerciali. Questi soggetti imprenditoriali decidono ciò che ognuno di noi può o non può fare; in nome di una gratuità fittizia, si appropriano dei nostri dati, gusti e idee. Nel web nessun contraddittorio è dato all'utente e le decisioni sono inappellabili, come neppure nel più autoritario dei regimi

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

La Rete ci ha reso più liberi: purtroppo spesso si tratta solo di un luogo comune, vero solo «in potenza». Certo, la digitalizzazione ha accresciuto in modo esponenziale il diritto all'informazione dei cittadini, inteso nel duplice senso di diritto ad informarsi (e quindi a raccogliere più agevolmente le informazioni) e di diritto ad informare (inteso come moltiplicazione dei canali informativi). Senza contare l'innegabile ruolo che il web può svolgere nel processo di democratizzazione in quelle aree del mondo in cui rappresenta l'unico modo per scambiarsi le informazioni.

Ma la libertà sulla quale poggia Internet è anche artificiosa, potremmo parlare di «libertà virtuale». A ben vedere, infatti, la Rete, e tutto ciò che su di essa accade, è controllato e condizionato da pochi grandi potentati spesso facenti capo a gruppi economici, collegati a volte da intese commerciali. Questi soggetti imprenditoriali decidono ciò che ciascuno di noi può o non può fare sulla Rete; spesso, in nome di una gratuità fittizia, si appropriano dei nostri dati, dei nostri gusti, delle nostre idee, consentendoci di divulgare le nostre opinioni, ma solo fino a quando lo vorranno. Sul web nessun contraddittorio è dato all'utente, le decisioni sono inappellabili come neppure nel più autoritario dei regimi. Spesso dietro la maschera dell'esigenza tecnologica, dell'automatismo che consegue a un impulso informatico, si nasconde l'arida prepotenza del più forte.

Un episodio accaduto proprio alla nostra organizzazione può spiegare meglio cosa intendo dire: da quasi tre anni l'Unione Nazionale Consumatori, svolgeva il proprio ruolo di educazione e informazione della cittadinanza anche grazie alla pubblicazione di video sul popolare sito web YouTube (di proprietà di un altro gigante quale Google): oggi il nostro canale è stato chiuso con la motivazione di presunte violazioni della normativa sul diritto d'autore.

La nostra colpa sembrerebbe essere quella di aver pubblicato brevi stralci di trasmissioni RTI-Mediaset nel corso delle quali avevamo rilasciato interviste su temi di utilità generale. Ma ciò non può essere considerato contrario alla normativa sul copyright, secondo i principi fatti propri dai più moderni ordinamenti civili. Basti pensare alla giurisprudenza statunitense secondo la quale la legittimità del «fair use» (uso legittimo) dei contenuti dipende dalla loro utilità sociale.

Sul tema è intervenuta proprio in questi giorni l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni istituendo una procedura di verifica di contenuti coperti da copyright che opererà un distinguo tra siti commerciali e no profit. C'è da sperare che Mediaset e YouTube comprendano quanto sia importante, per la generalità di consumatori, poter accedere a informazioni loro rivolte dalle organizzazioni come la nostra. Mediaset sostiene che quei programmi sono ancora on-line, ma sul loro sito aziendale: è un argomento che non regge, vista la difficoltà per un cittadino che cerca un'informazione utile alla propria vita quotidiana, di trovarla sul sito dell'emittente televisiva. Ben più facile è rintracciare i contenuti rivolti ai consumatori grazie ai canali tematici aperti su YouTube.

Nonostante le nostre pressioni, però, sembra che i giganti del web non vogliano sentire le ragioni delle associazioni dei consumatori: ecco perché, oltre a diffidare formalmente YouTube a ripristinare il canale e ad agire in ogni opportuna sede a tutela dei nostri diritti, abbiamo scritto una lettera aperta nella quale si auspica che la pretesa di chi sostiene di essere titolare di un diritto di copyright possa essere contemperata con il diritto di informare i cittadini su temi di interesse generale per la collettività.

È un problema molto più ampio di quello circoscritto al nostro caso specifico: il malumore diffuso nell'opinione pubblica è trapelato dalle proteste precedenti all'approvazione della delibera dell'Agcom sul diritto d'autore in Rete. Il timore di molti era che si autorizzasse l'Autorità ad intervenire contro siti sospettati di violare il diritto d'autore senza dare loro la possibilità di difendersi; il Garante, recependo la preoccupazione del popolo del web per un intervento quasi censorio, ha fatto responsabilmente un approfondimento ingegnandosi, tra l'altro, per la realizzazione di campagne di educazione sulla legalità nella fruizione dei contenuti, fondamentali per rendere più consapevoli gli utenti. ■

Da quasi tre anni l'UNC informava i cittadini anche pubblicando video sul sito web YouTube, di proprietà di un gigante quale Google: oggi il nostro canale è stato chiuso con la motivazione di presunte violazioni della normativa sul diritto d'autore per aver pubblicato brevi stralci di trasmissioni RTI-Mediaset contenenti nostre interviste su temi di utilità generale. Per questo abbiamo diffidato formalmente YouTube

In collaborazione con lo Stato Maggiore della Difesa

ATTENTATI, SEGNI E PAROLE

del Generale di Brigata
FRANCESCO LOMBARDI
Ce.Mi.SS

Esiste un legame indissolubile tra terrorismo e comunicazione. Da sempre la pubblica opinione è centrale nei processi politici, che si realizzino in regimi autoritari o che si sviluppino in democrazie avanzate. Un nesso funzionale unisce eventi criminali e scelte comunicative, con una relazione diretta tra fatti delittuosi e precise e programmate strategie mediatiche. Le singole azioni scellerate come le più generali e diffuse campagne terroristiche vanno sempre lette e interpretate in relazione agli effettivi messaggi che vogliono veicolare. Il terrorista, infatti, vive e realizza le proprie iniziative soprattutto per il riconoscimento simbolico che assumono le azioni, i contesti, i risultati e le reazioni. Il terrorismo pone in essere i propri attacchi nel quadro di strategie che vanno oltre il semplice risultato operativo o militare dei singoli atti.

Mira a indurre uno stato di latente e costante tensione nella pubblica opinione in modo da condizionarne gli orientamenti e indirizzarne le scelte politiche; vuole deviare, di conseguenza, le decisioni di Governi e Amministrazioni da razionali valutazioni di costi-benefici, inducendo scelte emotive solitamente foriere di errori. Le azioni terroristiche hanno un pubblico diverso per cultura, atteggiamenti, aspettative, sentimenti, istruzione, religione; costoro interpretano l'agire terroristico essenzialmente in relazione ai propri bisogni immediati. Le strategie comunicative che sostengono e alimentano le azioni criminali sono di volta in volta indirizzate verso le masse di potenziali proseliti o verso le collettività occidentali, in relazione al momento politico e alla vulnerabilità dell'uno o dell'altro gruppo.

Ne consegue che le strategie e le metodologie comunicative poste in essere dalle leadership dei Paesi obiettivo dei terroristi non possono prescindere da valutazioni e analisi di ampio respiro e continuità d'azione. Peraltro, al pari di quanto avviene per gli aspetti squisitamente tecnico-militari n cui le coalizioni organizzano e coordinano i propri sforzi per sottrarre alle strutture terroristiche aree in cui proliferare, i Paesi coinvolti dovrebbero organizzare, in tema di comunicazione, sforzi congiunti; la sola manifestazione di unità di intenti già sortirebbe effetti positivi, dimostrando all'opinione pubblica interna la coesione solidale dei Governi e delle Amministrazioni, e a quanti appoggiano o simpatizzano per le organizzazioni terroristiche l'indissolubilità e la forza intrinseca dei sistemi democratici.

Intervenire sulle motivazioni che spingono masse, anche acculturate, verso il radicalismo estremo non è meno importante della lotta condotta sul terreno o delle attività di intelligence. Gli atti terroristici, infatti, nascono dalla combinazione di forti elementi motivazionali e significative capacità operative. La presenza di entrambi i fattori consente alle organizzazioni terroristiche di progettare e condurre con successo iniziative criminali. I gruppi terroristici, quaedisti in particolare, paiono avere grande esperienza in fatto di comunicazione, vuoi perché fanno un uso efficace, efficiente e mirato delle possibilità offerte dalla rete, vuoi perché sembrano in possesso di una conoscenza approfondita delle dinamiche e delle vulnerabilità comunicative degli «avversari» riuscendo, talvolta, a cadenzare le proprie azioni in relazione agli eventi interni ai Paesi «da colpire».

Si tratta di un'effettiva capacità di analisi e comprensione dei meccanismi politici e sociali occidentali cui, presumibilmente, non è estranea la presenza, all'interno di comunità islamiche estremiste, di sostenitori da tempo soggiornanti fuori dai Paesi di origine. Nel contempo le coalizioni antiterroristiche non possono certo vantare al riguardo la stessa capacità di penetrazione culturale. Il fenomeno del terrorismo, inoltre, ha dimostrato di sapersi modificare, adattandosi all'evolversi delle società e al mutare dei vari sistemi politici. Sa adeguare le proprie strategie al Paese in cui opera o al momento politico contingente. Muta nelle strategie e nelle tattiche, muta nelle forme di arruolamento e negli strumenti utilizzati. Inoltre, in relazione ai profondi mutamenti che hanno investito il mondo dell'informazione, quest'ultimo può fornire al sistema terroristico validissimi strumenti per diffondere il proprio messaggio, amplificando gli effetti delle azioni o anche solo delle minacce.

Le politiche di prevenzione e repressione del terrorismo, quindi, non possono prescindere da un'analisi del linguaggio comunicativo che viene usato. Simbologia e aspetti comunicativi sono chiavi di lettura per comprendere e quindi isolare il terrorismo, soprattutto in un mondo sempre più interconnesso. Internet e le nuove tecnologie forniscono un ottimo mezzo per moltiplicare la portata del messaggio di violenza ma, nello stesso modo, forniscono alle Istituzioni un buon metodo di contro-informazione. In questo campo, forse più che in altri, le sinergie istituzionali sono imprescindibili per un significativo successo.

Gli strumenti militari e quelli di polizia devono essere armonizzati in un contesto più ampio e globale; non possono essere estranee, in queste particolari circostanze, istituzioni diverse, comprese organizzazioni private a sfondo etico, come ha dimostrato il blocco della rete informatica su cui viaggiano messaggi terroristici operato da un gruppo di hacker. In proposito, l'uso esasperato della rete da parte delle organizzazioni terroristiche, come strumento di governance o di diffusione di messaggi propagandistici, quando non come semplice strumento di didattica criminale, pone pur sempre dei problemi di natura morale e legale, legati al bilanciamento tra diritto alla segretezza, libertà delle comunicazioni e diritto alla sicurezza.

Da un lato, la risonanza mediatica, dei fatti criminosi assicurata dai moderni sistemi di comunicazione e diffusione delle informazioni e i vincoli etici, deontologici e normativi propri degli strumenti usabili dai Paesi occidentali, possono facilitare il raggiungimento degli obiettivi tattici di azioni terroristiche; dall'altro è vero che nel lungo periodo la coesione ragionata e convinta sui comuni valori di fondo e la loro diffusione verso i Paesi in cui i terroristi trovano terreno maggiormente fertile, può costituire un significativo e valido modo per circoscrivere, se non debellare, tale fenomeno. Come dire, proviamo a farlo conoscere per davvero, magari qualcuno lo eviterà.

Unità italiane impegnate nella lotta al terrorismo in Afghanistan

La Sas Italia riunisce in un'unica carica risorse umane e responsabilità di impresa, e le affida ad **Elena Panzera**. In Italia la società ha una struttura di 330 persone e assiste le imprese nel migliorare le loro prestazioni attraverso lo sviluppo del software.

Il Gruppo Solon ha nominato **Wojciech Swietochowski** presidente e amministratore delegato della propria filiale italiana. Il Gruppo produce sistemi e impianti fotovoltaici e quanto necessario per la realizzazione di impianti a terra e di impianti su tetto.

Michele Raucci è a capo della Ypo italiana, filiale della Young Presidents Organization, associazione no profit che riunisce su scala mondiale i giovani presidenti, gli amministratori delegati e i direttori generali delle più rilevanti aziende internazionali.

Raniero Portaluppi è il nuovo direttore dello stabilimento Whirlpool di Amiens. La Whirlpool Europe è controllata interamente dalla Whirlpool Corporation, che produce grandi elettrodomestici, ha 12 mila dipendenti e in Europa è presente in oltre 30 Paesi.

La Lowendalmasai Italia, società di consulenza con il compito di assistere le aziende nel controllo dei costi attraverso l'impiego ottimale del capitale umano, ha posto **Erika Tabino** a capo delle verifiche nel settore economico-finanziario aziendale.

Il nuovo direttore esecutivo di Roma Capitale è **Raffaele Borriello**, direttore generale dell'Ismea, ossia Investimenti per lo Sviluppo, membro del Consorzio per la riassicurazione dei rischi da calamità naturali e già amministratore unico della Servizi Azionista Roma.

Cesare Ponti è stato confermato presidente dell'Aiipa, associazione delle industrie di prodotti alimentari che rappresenta presso le istituzioni nazionali e internazionali 300 aziende e 20 settori merceologici, con un fatturato totale annuo di 12 miliardi di euro.

L'amministratore delegato della compagnia assicurativa online Quixa **Giuseppe Dosi**, è stato nominato anche presidente. In meno di tre anni dal lancio la Quixa ha ottenuto ottimi risultati, raggiungendo i 100 mila clienti nel territorio nazionale.

Paola Mascaro è stata nominata direttore della Comunicazione della GeCapital in Italia, divisione finanziaria della General Electric, società che si occupa di tecnologia, servizi e soluzioni finanziarie diversificate, dall'energia ai trasporti, ai radar medici.

Il Gruppo multinazionale CertTo SaiGlobal, organismo di servizi per affiancare e sostenere le imprese nella certificazione di sistemi nei vari ambiti specialistici, ha affidato l'incarico di amministratore delegato a **Domenico Andreis**.

La Warsteiner Italia, facente parte dell'omonimo Gruppo operante in campo internazionale nel mercato della birra e tra le principali aziende private che producono birre in Germania, ha nominato **Edgardo Bonati** direttore delle vendite nel settore Trade Off.

Il «Mastermoss alla Carriera» quest'anno è stato assegnato ad **Adriano Galliani,** vicepresidente vicario e amministratore delegato del Milan, «per la straordinaria carriera di dirigente sportivo, illuminata da 14 titoli in campo nazionale e 13 in campo internazionale».

Lamberto Vallarino Gancia è stato confermato presidente della Federvini, unico organismo italiano che rappresenta e promuove in Europa lo sviluppo delle imprese impegnate nella produzione di vini, liquori, acquaviti, aceti, sciroppi e succhi d'uva.

Francesco Pugliese, presidente della Conad Carni e consigliere di amministrazione della Coopernic, cooperativa di diritto europeo presente in 22 Paesi europei, è il nuovo direttore generale della Conad, consorzio di ipermercati con oltre 3 mila dettaglianti.

Per il biennio 2011-2013 **Alberto Caprari** è stato confermato presidente dell'Assopompe, associazione che riunisce i produttori di pompe e affini, aperta anche alle aziende commerciali, con 47 soci, un fatturato di circa 1.600 milioni di euro e 7.500 addetti.

La Hp, società di dimensioni mondiali che opera nel settore tecnologico proponendo prodotti relativi a dispositivi di stampa e a servizi software, ha nominato **Antonio Carrozzo** direttore delle vendite nel settore della stampa e dei servizi per le imprese.

La Adp Dealer Services, azienda dell'Adp Byte che produce software per auto ed ha più di 7.500 dipendenti e accordi di omologazione con le principali Case automobilistiche, ha nominato **Luca Bauckneht** direttore delle risorse umane per l'Europa continentale del nord.

Graham French, gestore del fondo globale M&G Global Basics, ha ricevuto a Vienna il riconoscimento di «Gestore europeo dell'anno» nella categoria «Azionariato globale» dall'agenzia di rating Morningstar European Fund Awards 2011.

LEONARDO VOLPICELLA: FIERA DI BARI, AZIENDE IN FILA PER PARTECIPARE, MALGRADO LA CRISI

a cura di
LUIGI
LOCATELLI

Nata nel 1929, la Fiera del Levante è alla 75esima edizione, i 100 mila metri quadrati di allora sono diventati 280 mila, le manifestazioni 40 l'anno, con oltre 2 mila espositori e un milione di visitatori

Leonardo Volpicella, segretario generale della Fiera del Levante

Nata nel 1929 per iniziativa del Comune di Bari, dell'Amministrazione provinciale e della Camera di Commercio, dal lontano 6 settembre 1930, giorno di inaugurazione della prima Campionaria, ad oggi la Fiera del Levante ha visto succedersi 9 presidenti, ampliarsi gli spazi espositivi da 100 mila a quasi 300 mila metri quadrati, rinforzarsi i rapporti con enti politici, organismi economici e Paesi di tutto il mondo. Ma non è mai cambiato l'obiettivo principale dell'Ente: favorire le opportunità di dialogo e i contatti commerciali con le imprese italiane e straniere. La manifestazione principale resta la Campionaria di settembre, capace di attirare un milione di visitatori, di riunire personalità politiche, economiche e scientifiche di grande spessore, di promuovere comparti quali l'edilizia, l'arredamento, i motori, l'agroalimentare e il mercato immobiliare, ma anche di trasformare una parte del quartiere fieristico in una Galleria delle Nazioni con espositori provenienti dai cinque continenti. In primavera si svolge, invece, Expolevante, all'insegna del tempo libero, dello sport, del turismo e delle vacanze, impreziosita da iniziative culturali.

Ogni due anni, in ottobre è in programma Agrilevante, molto apprezzata dal pubblico specializzato e in grado di fornire una risposta autorevole alla domanda di tecnologie specifiche per l'agricoltura del Mezzo-

giorno e dell'intera area mediterranea. Nel corso dell'anno, poi, si susseguono altre rassegne dedicate alle innovazioni tecnologiche, alla panificazione, alle macchine utensili, all'automazione, alle costruzioni, alle cerimonie nuziali e ad altri comparti strategici dell'economia locale e non solo. Ampi anche gli spazi che la Fiera mette a disposizione per convegni, workshop e tavole rotonde.

Dallo scorso aprile segretario generale della Fiera è Leonardo Volpicella, laureato in Economia e Commercio, con vent'anni di lavoro inizialmente in due primarie società di revisione e di organizzazione aziendale, poi nella Pubblica Amministrazione nella quale si è occupato per circa 5 anni di sanità, quindi all'interno di un'Azienda sanitaria locale come direttore dell'Area Amministrazione e Finanza e, infine, per 3 anni, dirigente dell'Agenzia regionale dei servizi sanitari della Puglia. Gli ultimi 4 anni li ha trascorsi come responsabile del Servizio di gestione, prima dell'Assessorato al Bilancio della Regione Puglia, poi della Presidenza della stessa.

Domanda. Come vi siete preparati in vista della Campionaria in programma dal 10 al 18 settembre?

Risposta. Con un forte impegno quotidiano. Dopo una settimana dalla mia nomina è cominciata Expolevante, nostra seconda rassegna per numero di visitatori. Per me ha rappresentato un esordio che posso definire «senza paracadute». Del resto le manifestazioni fieristiche si organizzano già dall'anno prima, quindi la preparazione dell'attuale edizione della Campionaria era stata avviata da vari mesi e proprio per questo il mio lavoro non può essere molto visibile. Abbiamo dato, tuttavia, alcuni segnali di quello che intendiamo fare nel prossimo futuro. La Campionaria è una formula che ha una peculiarità che non abbiamo voluto e non intendiamo neppure in futuro stravolgere, perché è un appuntamento storico da innovare secondo le nuove esigenze, ma rimanendo nel solco della tradizione. Cerchiamo di introdurre piccole novità, soprattutto una diversa attenzione nei confronti sia dei visitatori sia degli espositori, con un servizio migliore, accurato e attento. Cercheremo di cambiare la segnaletica, e quindi l'immagine offerta ai visitatori sin dal primo contatto, nonché quella fornita dalle persone che lavorano con noi. Con queste iniziative mostreremo l'aspetto fresco e positivo che abbiamo voluto dare alla Fiera. Tra i nostri obiettivi figura anche quello di rendere il quartiere fieristico «sostenibile» sotto tutti i punti di vista, non solo economico e finanziario ma anche ambientale.

> **«La Campionaria è un appuntamento storico da innovare secondo le nuove esigenze, ma rimanendo nella tradizione: introdurremo piccole novità, soprattutto una diversa attenzione verso i visitatori e gli espositori, un servizio migliore, accurato e attento. Con varie iniziative cambieremo l'immagine offerta sin dal primo contatto, mostrando un aspetto fresco e positivo»**

D. Le innovazioni proposte riguardano anche i vari comparti della manifestazione?

R. I comparti restano quelli tradizionali: edilizia, arredamento, motori, industria agroalimentare, mercato immobiliare, oltre alla cultura, alla partecipazione di enti e istituzioni e agli espositori stranieri, sempre numerosi nella tradizionale Galleria delle Nazioni. Sono questi i comparti fondamentalmente richiesti dai visitatori e dagli espositori. Cerchiamo di rendere la manifestazione più efficiente, attraente, funzionale, dedicando per esempio una rilevante area ludica ai bambini, anziché ad elementi poco affidabili. Inoltre riteniamo opportuno dare un servizio in più ai visitatori, come si usa nelle città in cui, per dedicarsi agli acquisti, i genitori possono lasciare i bambini nelle ludoteche. La necessità di spazi per i piccoli è analoga a quella per le auto. Abbiamo cercato, inoltre, di rendere più vari i punti di ristorazione offrendo servizi diversi dai soliti, migliorando i punti vendita, eliminando gli inconvenienti verificatisi negli anni passati, come la presenza di venditori abusivi di merci a basso costo e di qualità inferiore, che contrastano con l'interesse degli espositori e con i desideri dei visitatori. Aumenteremo l'ordine e la pulizia nell'area espositiva anche limitando allo stretto indispensabile la circolazione degli automezzi.

D. Quale eredità ha raccolto?

R. Il passato ci consegna una situazione difficile. L'obiettivo nel 2011 è quello di aumentare il più possibile i ricavi, ridurre le perdite, migliorare il risultato economico. Nel 2012 dovrà registrarsi un'inversione di tendenza, con i ricavi che potranno superare i costi. L'ha annunciato il presidente della Fiera del Levante Gianfranco Viesti, commentando i risultati del bilancio d'esercizio 2010. Non ho quindi da aggiungere altro. La perdita registrata è stata di 4.116.000 euro, in leggero miglioramento rispetto ai 4.745.000 del 2009. I ricavi sono passati da oltre 14 milioni del 2006 ai 10.831.805 del 2010, con una riduzione del 6,2 per cento rispetto agli 11.555.000 euro del 2009, effetto delle difficoltà complessive delle economie italiana ed europea causato dal generale rallentamento del sistema fieristico, oltre che dalle difficoltà dell'Ente. La Campionaria ed Expolevante, ossia le manifestazioni organizzate direttamente, hanno registrato ricavi pari a 5.371.000 euro con una diminuzione del 4,8 per cento rispetto al 2009; mentre le manifestazioni indirette, ossia quelle ospitate, hanno avuto ricavi inferiori del 21 per cento. In notevole crescita i convegni e i congressi con un incremento del 65,7 per cento rispetto al 2009. I costi di produzione sono quasi stabili, con un aumento dell'uno per cento; sostanzialmente stabile anche il personale, consistente oggi in 72 dipendenti di cui 46 a tempo pieno indeterminato, e cresciuto di una sola unità dal 2006. I dipendenti a tempo parziale indeterminato sono 23; e 3 a tempo parziale determinato. I costi del personale sono saliti dai 4.013.405 euro del 2009 ai 4.126.706 del 2010. Ugualmente in aumento gli oneri di gestione, che sono saliti da 2.103.000 euro del 2009 a 2.144.000.

D. Qual è il programma per il 2011?

R. Dopo la Campionaria dal 10 al 18 settembre, dal 6 al 9 ottobre avremo Agrilevante, riservata alle macchine agricole; nell'ultima edizione ha totalizzato oltre 33 mila visitatori, con un aumento del 32 per cento rispetto all'edizione precedente e con oltre 200 aziende partecipanti. Per l'interesse suscitato, Agrilevante ha acquistato una propria autonomia con una superficie espositiva passata da 4 mila a 40 mila metri quadrati. Pure ad ottobre ha luogo la Mostra ornitologica internazionale del Mediterraneo; a novembre Promessi Sposi, ovvero il matrimonio in vetrina, e il Salone dello Studente, punto di riferimento per l'orientamento post diploma e post laurea; infine Medimex e Mei. Medimex sarà la prima

Uno scorcio della Fiera del Levante di Bari

Fiera Mercato delle musiche del Mediterraneo, Mei il 15esimo meeting delle etichette indipendenti. L'obiettivo di entrambe è di diventare punto di riferimento per gli operatori del settore composto da festival, etichette, artisti, enti, media.

D. La Fiera del Levante è dedicata ai Paesi dell'area mediterranea interessata quest'anno da disordini, rivolte e conflitti. Questa situazione ne ha influenzato l'edizione 2011?

R. Non abbiamo registrato defezioni, anzi abbiamo avuto un eccesso di richieste. Nel padiglione della Galleria delle Nazioni, che ospita espositori di tutto il mondo, avendo esaurito gli spazi, non siamo riusciti a soddisfare tutte le richieste. Ad Expolevante, svoltasi lo scorso aprile, non ha partecipato nessun operatore egiziano, ma alla Campionaria di settembre è presente il Governo egiziano. Questo indica che i problemi sono in via di soluzione. Se quel Governo partecipa a una manifestazione fieristica significa che può e vuole riprendere le normali attività. Altrettanto accade agli altri Paesi. Al Marocco abbiamo assegnato un grande terrazzo per allestire addirittura un suk. La Libia purtroppo vive ancora un momento particolare. L'area mediterranea continuerà a costituire il naturale interlocutore della Fiera, che promuoverà iniziative, scambi di conoscenze e opportunità commerciali per una zona abitata da oltre 500 milioni di persone, sempre più al centro dell'economia mondiale. Alla fine di giugno ho ricevuto una delegazione di Canton, capoluogo del Guandong, la più importante provincia della Repubblica Popolare Cinese, popolata da 104 milioni di abitanti, nella quale lo scorso anno il prodotto interno è aumentato del 12 per cento e i salari del 40 per cento.

D. È interessata anche la Cina?

R. Per noi la Cina costituisce un imprescindibile mercato di riferimento. Produce il 40 per cento del comparto tessile, è presente da tempo nella Galleria delle Nazioni della Fiera Campionaria di settembre, e il nostro obiettivo è rafforzare i rapporti reciproci con la creazione di una Fiera del made in Italy nel distretto di Canton.

D. Prevedete anche la realizzazione di iniziative artistico-culturali?

R. Oltre al Medimex e al Mei in calendario a novembre, tra fine giugno e luglio la Fiera ha ospitato il Costa dei Trulli Summer Festival e l'Acqua Music Festival, iniziative musicali destinate ad attrarre progetti di industria creativa. È presente anche il Cineporto nel quale, oltre alla sede della Fondazione Apulia Film Commission, sono stati allestiti uffici di produzione audiovisiva, sale per casting, costumi, trucco e parrucchiere, deposito e laboratorio scenografie, spazi per allestire mostre e installazioni, bar, aree conviviali, per formazione professionale e per riunioni. Inoltre una sala per cinema digitale e musica dal vivo, traduzione simultanea, regia, video, conferenze. Sarà presto utilizzata un'avveniristica struttura polifunzionale capace di ospitare contemporaneamente più eventi e di soddisfare la domanda congressuale e di spettacolo: si tratta del nuovo padiglione modulare da 18 mila metri quadrati, gioiello architettonico caratterizzato da massima flessibilità, in grado di ottenere un'unica imponente fiera al coperto, visitabile tramite un percorso continuo. Le sale plenarie possono ospitare da 2 mila a 6.400 persone; particolare attenzione è riservata alla sostenibilità ambientale grazie a un impianto fotovoltaico che produce un megawatt e mezzo di energia. Ma il progetto prioritario è la realizzazione di un Centro congressi da oltre 3.500 posti. Nell'attesa, la Fiera può contare su altre aree capaci di ospitare convegni, workshop e tavole rotonde. Lo Spazio 7, sede delle ultime inaugurazioni della Campionaria, dispone di oltre mille posti a sedere ma, grazie alla modularità e all'ampiezza, alle assemblee può affiancare esposizioni, catering e spettacoli.

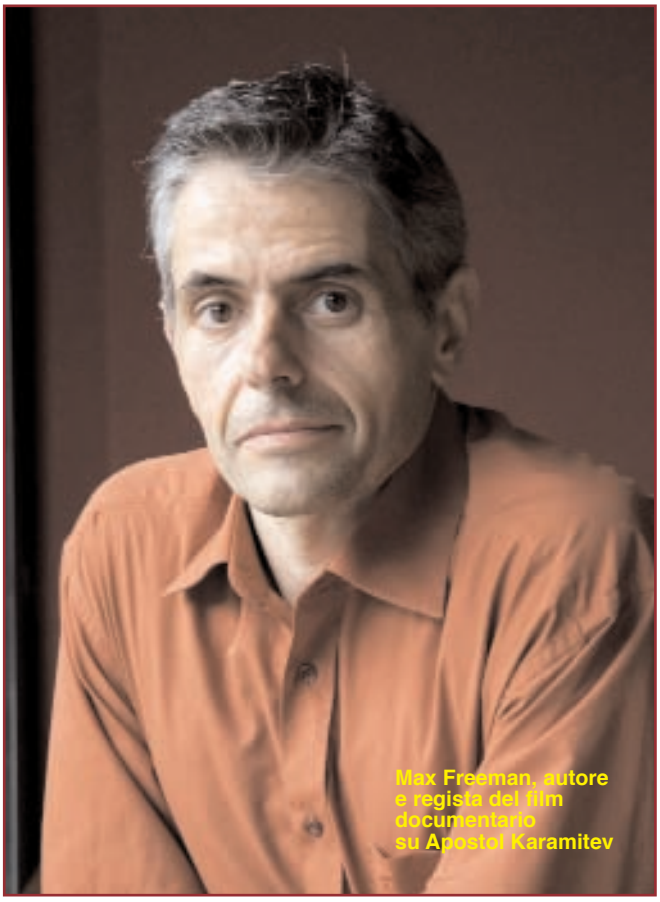
D. Non c'è un'area specifica per il Mezzogiorno?

R. C'è il Palazzo del Mezzogiorno, che costituisce un Centro-congressi dotato di comodi parcheggi a raso e articolato in tre Sale in grado di ospitare meeting e convegni fino a mille partecipanti. La Sala Tridente, al piano terra, con 518 posti a sedere, è adatta a sessioni plenarie di prestigio per congressi di medie dimensioni o riunioni con numero più contenuto di presenti. La Sala Levante ha una struttura modulabile e un pavimento in parquet e può ricevere da 60 a 120 aziende. Spazio 10 è, invece, l'area indicata per eventi complessi con manifestazioni fieristiche nelle quali contemporaneamente si discutono problemi e si mostrano soluzioni; dispone di varie sale: due da 294 posti, una da 182, due da 140, una da 65 e due da 24. All'interno del quartiere che, nei 32 mila metri quadrati, comprende il fronte monumentale, i padiglioni intorno alla fontana e l'ex padiglione della Galleria delle Nazioni, la Fiera intende cedere in locazione pluriennale spazi ad operatori economici e istituzioni a costi vantaggiosi; l'individuazione dei candidati locatari avverrà mediante procedure di evidenza pubblica. Le manifestazioni di interesse dovranno pervenire entro il 31 dicembre 2011. ■

«Per noi la Cina costituisce un imprescindibile mercato di riferimento. Produce il 40 per cento del comparto tessile, è presente da tempo nella Galleria delle Nazioni della Fiera Campionaria, puntiamo a rafforzare i rapporti reciproci con la creazione di una Fiera del made in Italy nel distretto di Canton»

MAX FREEMAN: UN FILM SULLA VITA DI APOSTOL KARAMITEV, UN MASTROIANNI BULGARO

Figlio della coppia di attori bulgari Apostol Karamitev e Margherita Duparinova, molto conosciuta nel loro Paese, Max Freeman, bulgaro-americano laureato in Arte drammatica a Sofia, specializzato a Roma nell'Accademia d'Arte drammatica Silvio D'Amico, ha studiato regia cinematografica e sceneggiatura nella New York University. Trasferitosi poi a Los Angeles con la moglie, la stilista di costume romana Gabriella Di Saverio, Max Freeman ha operato in produzioni cinematografiche e tv internazionali come attore e aiuto regista. Ha lavorato nel cinema con Martin Scorsese, Clint Eastwood, George Clooney, Michael Kenney e molti altri. Dopo il successo a Los Angeles e San Diego, un suo recente lavoro, presentato nel corso dell'estate a Roma, costituito da un film-documentario sulla vita del padre e a questi intitolato pertanto «Apostol Karamitev», rievoca la brillante carriera di un attore che, proveniente da una scuola italiana, riportò un successo strepitoso diventando, per l'avvenenza e soprattutto per la bravura, un idolo dei suoi concittadini, una specie di Marcello Mastroianni bulgaro. In questa intervista Freeman rievoca le appassionanti vicende dei genitori, cui assistette sin dall'infanzia.



Max Freeman, autore e regista del film documentario su Apostol Karamitev

Domanda. Come le è venuta l'idea di realizzare un film su suo padre?

Risposta. Dal desiderio e dalla necessità di dire la verità su questa persona di cui si era parlato tanto ma che nessuno aveva descritto nella sua vera essenza, nei suoi sentimenti e nella vita privata. 37 anni dopo la perdita di mio padre, avvenuta quando avevo 13 anni, le esperienze della vita mi hanno indotto a riscoprirne i lati che non conoscevo. Ho scoperto che lui era molto ambizioso. Cercava testi e caratteri che rispecchiavano i problemi nella società. Leggeva riviste e giornali in quattro lingue: francese, italiano, tedesco e russo. Lavorando duramente egli interpretava ogni anno film per il cinema e la tv e partecipava a lavori teatrali. Indagando, ricercando testimonianze di suoi amici, critici e colleghi, ho scoperto altri aspetti della sua personalità. Proveniva da una famiglia povera e quando cominciò a frequentare la scuola la sua vita cambiò profondamente perché, pur dovendo i suoi genitori lottare ogni giorno per la sopravvivenza, egli trovò un ambiente culturalmente elevato. Si trattava infatti della prima scuola italiana aperta nella città di Burgas, intestata ad Alfredo Oriani. Le maniere e la disciplina seguita dalle insegnanti l'aiutarono a formare la propria personalità. In quel periodo si preparava il grande matrimonio della principessa Giovanna di Savoia con il re Boris III di Bulgaria, avvenuto il 25 ottobre 1930. Per attrarre gli studenti la scuola italiana praticava tasse inferiori a quelle di tutte le altre, anche delle scuole bulgare, e fu la prima ad accettare un bimbo che non aveva compiuto 6 anni, cioè Apostol Karamitev. Nella «Regia Scuola italiana», così chiamata perché sotto il patronato della regina, egli conobbe le favole del folclore italiano e partecipò ai piccoli spettacoli musicali con i bimbi. Rivelò le proprie attitudini alla recitazione nelle operette «Cappuccetto rosso» e «La piccola olandese» offrendo spontaneamente una rosa rossa alla sua piccola partner, inginocchiandosi dinanzi a lei e cantando con grande trasporto. Si seppe che era il più piccolo di età e figlio di un lavoratore del porto.

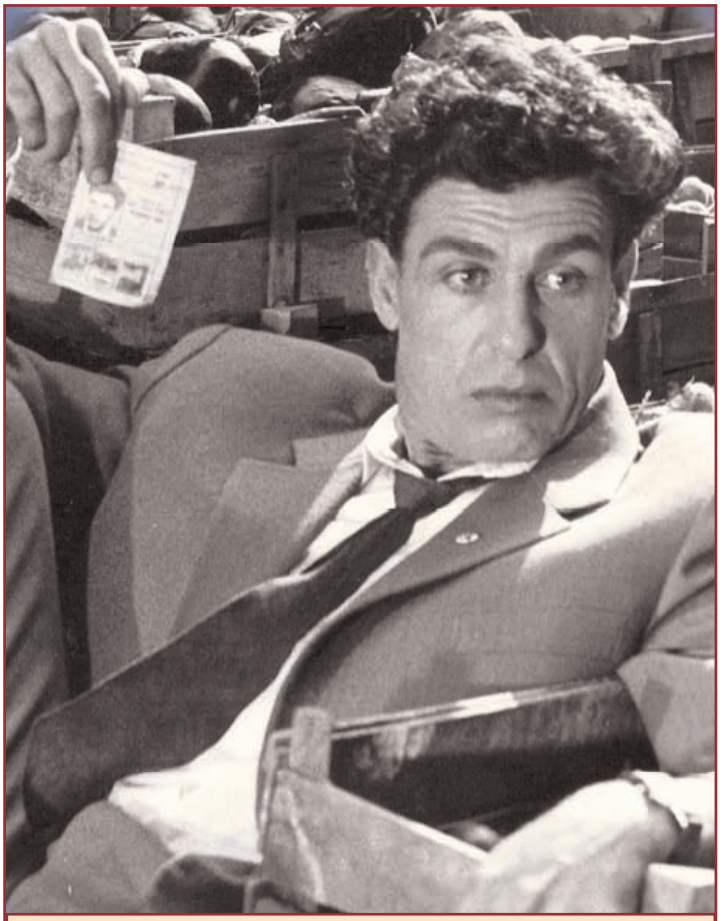
D. Che fece divenendo più grande?

R. Ebbe la fortuna di avere insegnanti entusiasti, desiderosi di far conoscere la cultura italiana. Poi venne il primo amore per una compagna di scuola che si ammalò di tbc e che non poté sposare. Dopo il ginnasio, prestò il servizio militare ma, poco dopo il congedo, fu richiamato alle armi e partecipò, in artiglieria, alla seconda guerra mondiale. Non parlava mai di quella triste esperienza ma, anni dopo, nel 1969, mi condusse a vedere il film «La battaglia per Neretva» con Franco Nero e Yul Brynner, per farmi conoscere gli orrori delle guerre. Per una settimana non dormii, ossessionato dal timore di contrarre il tifo che aveva fatto una strage di soldati, e non giocai più con pistole, fucili e coltelli ma cominciai ad interessarmi al cinema, alle commedie e alle automobili, di cui riconoscevo tutte le marche e i tipi.

Un'altra volta mi portò a vedere il film americano «Grand Prix», il primo sulla Formula Uno, del regista John Frankenheimer, con Yves Montand; aveva capito che avevo un debole per il cinema e cercava di darmi insegnamenti. La più grande università che ho avuto nella vita è stata quella frequentata al cinema, con mio padre.

D. E terminata la guerra?

R. Andò a studiare Giurisprudenza a Sofia perché, facendo l'avvocato, avrebbe potuto guadagnare e fare carriera, ma non riuscì a vincere l'aspirazione a fare l'attore; dopo il primo anno di università, saputo che il Teatro Nazionale di Sofia stava per aprire una nuova scuola di recitazione, vi si iscrisse e superò l'esame, ma era così emozionato che, quando vide il proprio nome nell'elenco degli ammessi, non credette ai propri occhi e chiese a un passante la conferma che vi fosse scritto anche il suo nome, Apostol Karamitev. Quindi frequentò la Scuola di Arte drammatica. Alcuni suoi colleghi pensavano che lui non era molto socievole e lo spiegavano con il fatto che aveva studiato in una scuola italiana. Nel 1948 vinse una borsa di studio per andare a Mosca a studiare regia, e chiese un prestito al fratello per comprare una pelliccia perché in quella città in gennaio la temperatura scendeva a 30 gradi sotto zero. Non partì a causa di una delazione di un suo concittadino di Burgas il quale aveva denunciato che, avendo studiato in una scuola italiana, Apostol non era ben educato per andare a Mosca. Ormai era ben conosciuto, per cui non fu inviato in un campo di lavoro, ma addussero il pretesto che, essendo un bravissimo attore, era preferibile che restasse in patria.



Apostol Karamitev

D. Che carattere aveva?

R. Indagando sulla sua vita ho scoperto che teneva molto al comportamento morale nella società. Grazie al lavoro e ai suoi film era diventato un idolo romantico nel suo Paese. Una moltitudine di persone erano affascinate da lui. Egli non usò mai questo successo per farsi strada. Otteneva ruoli in teatro perché era molto popolare, non aderì mai a qualche partito politico, aveva simpatie per la sinistra europea, per le lotte sociali che questa combatteva, ma non ebbe mai una «tessera». Quando morì, da tutte le province centinaia di persone si recarono a Sofia per i funerali, bloccando il centro della città. Fino a quel momento non si sapeva che aveva influenzato così profondamente una massa di gente.

D. A che era dovuto il successo?

R. Al fatto che con il suo comportamento e la sua arte combatteva per la libertà contro la manipolazione. Usava le parole delle scritte folcloristiche che nella lingua bulgara sono molto significanti. Lavorava come docente nell'Accademia d'Arte drammatica e influenzava gli studenti. Lavorava molto spesso nella televisione, che attraeva il maggior numero di spettatori. Era modesto e non era viziato dalla popolarità, non era fanatico. Era molto intelligente e aveva un buon carattere.

D. Come reagiva alla popolarità?

R. In strada le persone lo riconoscevano, gli facevano complimenti, lo salutavano, si fermavano a parlare con lui, ma egli era molto scettico sul proprio successo. Diceva: «Se ho avuto successo, lo devo ai miei errori, alle mie sconfitte; ho imparato molto di più da una battaglia perduta che da una vinta». E quando riceveva un premio, ironicamente osservava: «Adesso con questo premio sono diventato più bello o più bravo?». Noi stavamo bene, non ci mancava nulla ma non abbiamo posseduto mai un'automobile perché mio padre non sopportava le insensatezze che accadono lungo la strada. A me dispiaceva, perché tutti sapevano che ero il figlio dell'attore più famoso della Bulgaria e mi chiedevano che auto avevo.

D. Quali erano i suoi rapporti con il regime comunista allora vigente?

R. Non cercava il loro aiuto perché era sempre occupato. Creava sempre nuovi progetti e non aveva tempo per essere presente nelle riunioni. Era un patriota e lo rispettavano per questo. Una volta nella mia scuola chiesero a noi studenti chi avesse in famiglia esponenti politici. Io alzai la mano perché credevo che mio padre, se era famoso, doveva per forza essere iscritto al Partito comunista; per me tutti quelli bravi erano comunisti. Lo raccontai a mio padre che confermò: «Hai detto la verità, qualche comunista nella tua famiglia c'è, ma non sono io. Era tuo nonno, lavoratore di porto, iscritto al Partito comunista perché credeva che i sindacati proteggessero i lavoratori; ma dopo un mese e mezzo lasciò il partito, perché vide che non funzionavano e che accettavano mazzette dai mafiosi del porto».

D. Quali i suoi rapporti con il cinema occidentale?

R. Alla fine degli anni 60, in un Festival del cinema sovietico a Mosca incontrò Marcello Mastroianni; mio padre era l'unico che parlasse italiano, diventarono amici. Nella biblioteca di casa aveva una piccola foto che lo ritraeva con Mastroianni; ridevano, sembravano fratelli. Mi chiedevo come fosse possibile che due persone, appartenenti a mondi tanto diversi, si somigliassero e potessero trovarsi così d'accordo in un Paese straniero che non era né la Bulgaria né l'Italia, ma l'Urss durante il comunismo. Stimava molto Mastroianni, gli piaceva la sua naturalezza, erano quasi coetanei e dello stesso segno zodiacale. All'inizio degli anni 70 io rimasi impressionato dal film «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Elio Petri, perché quelle vicende accadevano anche in Bulgaria. Mio padre mi disse che l'interprete, Gian Maria Volonté, era un bravissimo attore, e che tutto ciò che il film narrava accadeva in qualunque parte del mondo.

D. Che ricorda della sua professione?

R. Egli trascorse una vita molto dura. Nei primi anni faceva ruoli di personaggi negativi. In teatro ricevé un premio prestigioso, il «Georghi Dimitrov»; ottenne il primo successo interpretando il ruolo di un investigatore cattivo. Successivamente, con la sua bravura e la sua bellezza creò la figura di un eroe romantico e quasi tutti erano innamorati di lui, soprattutto le donne. Il secondo periodo è stato più drammatico per lui. In teatro tutti lo vedevano come l'amante roman-

tico in «Romeo e Giulietta», e nel cinema l'interprete del film «Leggenda d'amore» del 1958. Essendo un bell'uomo, era chiamato a svolgere ruoli romantici e pertanto gli era molto difficile uscire da questo schema, diventare un personaggio reale alle prese con i problemi quotidiani e sociali. Fu il primo a portare in teatro con grande successo «Il prezzo» di Arthur Miller nella parte del poliziotto Victor Franz. Poi ebbe successo nel dramma « La Ragazza del quartiere» di William Gibson, e in lavori di Shakespeare, Ben Johnson, John Pristley, Oscar Wilde e William Saroyan.

D. Recitò anche in commedie italiane?

R. Ebbe un grande successo con Carlo Goldoni, con il Boccaccio e con Luigi Pirandello. Il top nella sua carriera in teatro fu l'«Enrico IV» di quest'ultimo. Dopo tanti anni di lavoro e di sacrifici per la carriera, quando interpretò questo lavoro gli contestarono che Pirandello non era attuale per le nostre esigenze teatrali. Non so come sia riuscito a convincerli che non c'era nulla contro il nostro sistema e la nostra società. Non sapevano cosa fosse il dualismo nel dramma personale, ed egli fu il primo a introdurlo in Bulgaria. Lo spettacolo suscitò una grande impressione perché poneva il problema non solo di dire la verità, ma anche della manipolazione delle persone, quello che succedeva in quel momento nella vita sociale bulgara. Per assistere allo spettacolo c'era chi prendeva il treno di notte e viaggiava 8 ore. Nei 37 anni trascorsi dalla scomparsa di Apostol Karamitev nessuno più in Bulgaria è riuscito a rappresentare l'Enrico IV.

D. Cosa ha imparato da Apostol?

R. A cercare autori che mi interessano, ad essere onesto con me e con gli altri, requisiti indispensabili per lavorare in teatro o nel cinema. Ho imparato molto da lui e conseguentemente da quella scuola italiana determinante nella sua formazione. Per questo desideravo realizzare un film sulla sua persona illustrando anche questo fondamentale fattore che lo portò a diventare un idolo della gente. Interpretando Pirandello e Goldoni, che nessuno conosceva, egli ha fatto un grande regalo al popolo bulgaro. Esistevano buoni testi teatrali, ma nessuno parlava di dualismo, di un dramma personale, come aveva fatto Pirandello. Ho impiegato sei anni per realizzare il film perché era difficile avere il permesso e ottenere tutti i documenti, anche brani dei film da lui interpretati, per i quali ho dovuto perfino pagare i diritti alle agenzie. Non è stato facile e sfortunatamente molte persone presenti nel documentario sono scomparse. Inoltre mi sono trovato un materiale così ricco che non potevo inserirlo in 60 minuti, dal momento che un lavoro per essere trasmesso in tv non deve superare 57-58 minuti. Ho capito la sua morale, la sua bravura, la sua autoironia, il suo grande amore per l'Italia. Mia moglie Gabriella Di Saverio, romana da sette generazioni, mi ha molto aiutato anche procurandomi un libro scritto nel 1971 da Sergio Micheli sul cinema bulgaro, che contiene notizie su mio padre. Gabriella, che non conosce la lingua bulgara, ha visto tutti i suoi film; è stato un lavoro molto interessante perché abbiamo scoperto che uno spettatore italiano può vederli anche senza conoscere la lingua. Si tratta di film di qualità notevolmente superiore a quella delle pellicole oggi realizzate in Bulgaria; sono divertenti, possiedono un ritmo tipicamente italiano che mio padre vi ha trasfuso grazie alla sua creatività.

Apostol Karamitev e Margherita Duparinova in Maria Stuarda

D. Quali sono i più noti?

R. Uno dei film interpretati da mio padre, forse l'unico conosciuto in Italia negli anni 60, vinse il premio San Marco nel Festival di Venezia nel 1966, «Il cavaliere senza corazza» di Boris Sharaliev. Raccontava i problemi dei giovani con la famiglia. Ne «La Camera Bianca», del regista Metodio Andonov, interpretava il ruolo dello scrittore Alexandrov, e fu il suo più grande successo nel cinema. Fu premiato come il miglior film nel Festival del cinema internazionale di New Deli, in India, nel 1969. Prima di questo aveva interpretato una serie di commedie: «Specialista tutto fare», «Beniamino 13», «È accaduto sulla strada» del 1959, per il quale fu premiato come il miglior attore nel Festival internazionale del cinema di Karlovi Vary in Ungheria; e la produzione internazionale «Leggenda d'amore» del 1957, scritta di Nizim Hikmet e diretta da Vaclav Krska. Abbiamo avuto la possibilità di presentarlo l'anno scorso al Festival del sud-est europeo e al Festival di Los Angeles; la sala era piena di persone che volevano vederlo; lo stesso è avvenuto a San Diego. Poi abbiamo ricevuto l'invito a farlo vedere a Roma, che per me era il massimo, perché finalmente in Italia è stato possibile far conoscere un film di mio padre.

D. Da che dipendeva, in quegli anni, l'interesse in Italia per il cinema bulgaro?

R. Non dimentichiamo l'epoca della guerra fredda. L'interesse dipendeva dal vento politico. Prima di cominciare a lavorare sul film conoscevo l'esistenza di un libro, «Il cinema bulgaro», di Sergio Micheli. Era immerso nella polvere della mia soffitta. Conteneva la critica dei metodi, delle lavorazioni, dei linguaggi di quel cinema. Precedentemente sui film bulgari avevo letto qualcosa di un altro autore, che Micheli citava e contraddiceva. Il libro di Micheli è stato uno dei motivi per il quale ho deciso di realizzare il film, ma il principale è stato il giudizio di tante persone più grandi di me, compresi gli allievi di mio padre, che pretendevano di conoscerlo meglio di noi figli. Sapevo che non era solo quel tipo che descrivevano, che aveva avuto una vita interna diversa da quella esteriore, e pertanto volevo far vedere la sua educazione principale e la sua posizione sociale. Oltre tutto la nostra non era una famiglia tranquilla: spesso ascoltavo dialoghi troppo vivaci tra i miei genitori. A volte andavo al cinema per non sentirli. Anche mia madre, Margherita Duparinova, era un'attrice prestigiosa ed era già famosa quando mio padre era sconosciuto. Era molto nota nell'ambito del teatro, ed è rimasta sempre e solo un'attrice teatrale. Mio padre invece è stato favorito dal cinema e dalla tv. A 37 anni dalla sua scomparsa il Comune di Sofia ha apposto un'epigrafe sull'edificio in cui abitavamo: prima il nome di mia madre, poi quello di mio padre, perché lei aveva cominciato prima di lui. In conclusione, questa è la storia di un film realizzato per arricchire le notizie su Apostol Karamitev, e per il desiderio di mostrare l'attaccamento all'Italia di uno dei più noti attori della Bulgaria, profondamente innamorato della cultura italiana. Per le proiezioni del film in Italia basta rivolgersi al sito twitter oppure www.apostolkaramitev.com ■

e La dolce vita ...

...continua in libreria

Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume

Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

IMPRESSIONATI

Otto Mueller, «Due ragazze al fiume» e Karl Schmidt-Rottluff, «Osteria»

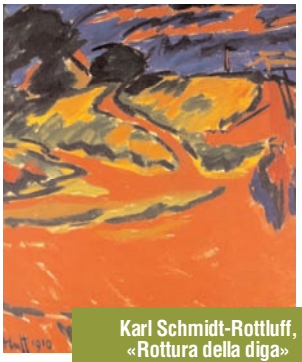
A Codroipo, in provincia di Udine, nella Villa Manin dal 24 settembre al 4 marzo 2012 oltre 100 opere tra dipinti e carte, tutte provenienti dal berlinese Brücke Museum per raccontare, secondo una scansione cronologica ma anche per aree monografiche da Kirchner a Heckel, da Nolde a Schmidt-Rottluff, da Pechstein a Mueller, il movimento «Die Brücke» (nome suggerito da Schmidt-Rottluff), nato a Dresda nel 1905 e considerato pietra fondante dell'Espressionismo per l'obiettivo di tradurre nell'opera gli oggetti percepiti «in modo diretto e senza falsificazioni», al di fuori da convenzioni accademiche. Die Brücke non aveva un programma specifico; erano l'impulso spontaneo e l'intuito creativo a costituire gli elementi accomunanti tra gli artisti del gruppo. La loro intenzione era di trasferire le idee innovative e le attitudini non ortodosse alla vita di tutti i giorni e di rompere così il corso angusto delle rigide norme sociali dell'età guglielmina. Accanto a paesaggi e ritratti compaiono scene urbane nelle quali vengono raffigurati vie, ponti, caffè, sempre filtrati attraverso la lente deformante di una violenta polemica sociale.

Ernst Ludwig Kirchner, «Nudo disteso davanti allo specchio»

Erich Heckel, «Polder (Dangast)»

Emil Nolde, «Derisione»

Emil Nolde, «Figure esotiche»



Karl Schmidt-Rottluff, «Rottura della diga»

ANNI FOLLI DI FOLIES

Il fascino irresistibile della Parigi degli anni Venti rivive a Ferrara, nel Palazzo dei Diamanti, dall'11 settembre all'8 gennaio 2012 nella mostra «Gli anni folli. La Parigi di Modigliani, Picasso e Dalí. 1918-1933», attraverso le creazioni di grandi maestri della modernità all'apice della loro carriera. Monet, Matisse, Mondrian, Picasso, Braque, Modigliani, Chagall, Duchamp, De Chirico, Miró, Magritte e Dalì furono allora i protagonisti di un periodo di eccezionale vitalità artistica che ebbe come palcoscenico Parigi all'indomani della Grande Guerra. In quegli anni, che furono chiamati «folli», sollecitati dal fermento di quel crocevia internazionale, i più grandi artisti del tempo rimisero in gioco le loro ricerche sviluppando una straordinaria energia creativa, finestre aperte su un mondo che abbatte ogni inibizione e che risveglia il desiderio e l'immaginazione.

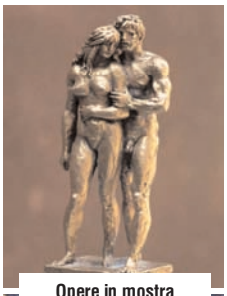
Giorgio de Chirico, «Due figure mitologiche»

Fernand Léger, bozzetto per «La Création du monde»

Pablo Picasso, «Mandolino, bicchiere e fruttiera»

Joan Miró, «La regina Luisa di Prussia

MENS SANA IN VISU SANO



Opere in mostra

Dà un volto all'uomo e al mistero la mostra voluta dalla Repubblica di San Marino, proposta in occasione della visita del Papa. «L'uomo, il volto, il mistero - Capolavori dai Musei Vaticani», fino al 6 novembre nei Musei di Stato della Repubblica di San Marino, documenta come gli artisti, da quelli greci e romani ai contemporanei, abbiano rappresentato uomini e donne evidenziando volto ed animo: la Testa di Atena, i ritratti di Flavio Giuliano e della moglie Simplicia Rustica, le teste etrusche realizzate in terracotta nel III secolo a.C., l'icona lignea del Cristo Benedicente, le tele del Guercino e di Guido Reni, il Ritratto d'uomo di Gian Lorenzo Bernini, fino all'immagine del Cristo acheropita del Sancta Sanctorum al Laterano, presente con una copia seicentesca su pietra.

Quando non ho più blu, metto del rosso (Pablo Picasso)

C'È UN SILENZIO DI TERRACOTTA NEGLI OMINI DI SORAVIA

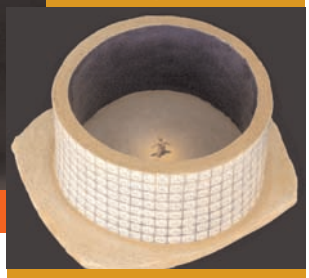
«È arrivata la Primavera»

«Soltanto musica»

«Imprevisto»

«Il maledetto muro»

«Migrazione»


«Il silenzio dentro»

«Soravia. Uomini di terra» è il titolo della mostra che ha luogo a Milano, nell'Antico Oratorio della Passione della Basilica di Sant'Ambrogio dall'8 al 20 settembre. L'attività di Sandro Soravia, ceramista-scultore che vive e lavora in Liguria ad Albisola, è incentrata principalmente sulla scultura. In mostra spiccano le terrecotte con smalti policromi, a cui si affiancano le opere in legno e bronzo. «Da soli o in gruppo - commenta Soravia - gli esseri umani vagano desolati e, apparentemente, senza meta per il pianeta Terra, marciano diritti e girano in tondo senza arrivare alla verità. Piccoli di fronte alla vastità dell'universo intero, non sono in grado di comprendere fino in fondo le leggi che lo regolano e rimangono uomini di terra». Nella sua arte Soravia mette schemi, organizzazioni e movimenti sociali e li rappresenta attraverso figure geometriche in legno, bronzo o ceramica.

NATURALMORTA

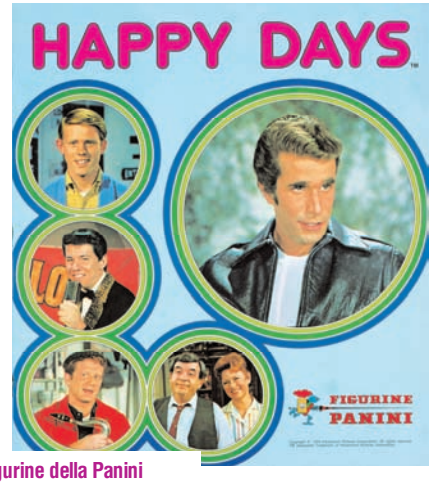
Emilio Longoni, «Natura morta con frutta candita e caramelle»

A Tortona, negli spazi epositivi della Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona dal 24 settembre al 19 febbraio 2012, si assiste a «La meraviglia della natura morta: dall'Accademia ai maestri del Divisionismo. 1830-1910». Dal 2001 la Fondazione ha messo a disposizione la propria collezione d'arte che, per una serie di selezionate acquisizioni, rappresenta un polo di studio e valorizzazione della pittura italiana tra Ottocento e Novecento con particolare riferimento alle figure di maggiore rilievo del Divisionismo. Questa mostra è dedicata al genere della natura morta nell'Ottocento italiano d'area settentrionale e analizza il fenomeno del collezionismo d'epoca, presentando una serie di affascinanti pitture, di cui 16 restaurate dalla Fondazione, e 17 provenienti dalla Galleria d'Arte Moderna di Milano. La mostra è accompagnata da una sezione dedicata ad analisi scientifiche multispettrali e spettroscopiche, tra cui radiografia, riflettografia, XRF, spettrofotometria.

CE L'HO, CE L'HO, MI MANCA

Le figurine dei calciatori

Dal 14 settembre al 23 ottobre, a Roma, presso il Palazzo Incontro, si torna indietro nel tempo e si fa a scambio di figurine. In occasione del 50esimo anniversario di fondazione della casa editrice modenese, la mostra «Panini 1961-2011. Una storia italiana» scopre gli aspetti meno noti di una vicenda familiare, imprenditoriale e culturale ricca e variegata. I primi passi da una piccola edicola del centro storico della città emiliana gestita dai Panini, numerosissima famiglia di otto figli proveniente dalla zona di Maranello, a cui presto risulta chiaro che, per sbarcare il lunario, oltre a vendere i giornali è necessario inventare qualcosa di nuovo, come le bustine che contengono francobolli, riviste, fumetti e figurine di altri editori. Il grande salto avviene alla fine del 1961 quando i fratelli Panini trovano un tipografo che spiega loro come trasformare una fotografia in bianco e nero in una coloratissima figurina. Nasce così la prima edizione della raccolta «Calciatori», che oggi festeggia il suo cinquantesimo compleanno.



Altri album di figurine della Panini

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ROMINA CIUFFA

LILLIPUT

La Wind-Up è una macchina lunga 130 centimetri e larga 66, nata intorno al telaio di un quad di fabbricazione cinese utilizzando come carrozzeria una vecchia giostra a gettoni per bambini. L'auto più piccola del mondo è stata realizzata in Inghilterra nel 2009 dall'inventore inglese 47enne Perry Watkins ed è in regola per circolare sulle strade. Le ruote anteriori provengono da una mini moto militare del 1939 in dotazione ai paracadutisti, mentre le posteriori sono di un'Honda Monkey. Lo spazio di guida è molto ristretto, pertanto limita il viaggio a un passeggero. L'auto raggiunge una velocità di 65 km. all'ora con un micromotore da 150 cavalli dotato di trasmissione CVT, che compie 25 km. con un litro. Nello spazio di un parcheggio per normali auto ne entrano fino a 7.

PESCI (E) VOLANTI

Un sogno di molti è stato realizzato da Phil Pauley progettando la Cruiser Series, yacht di lusso multifunzione: in modalità Yacht Cruiser il ponte dell'imbarcazione si solleva su speciali pistoni e crea una veranda; la modalità Fly Cruiser, invece, consente di spiccare il volo estraendo ali meccaniche e aiutandosi con uno stabilizzatore in fase di decollo.

EUROALA

L'ultraleggero Jet Fox 97, evoluzione del Jet Fox 91

L'ultraleggero Jet Fox 97 ha un aspetto aerodinamico che ne aumenta la velocità massima e l'autonomia. Il velivolo è progettato per operazioni su piste corte o in presenza di ostacoli: è dotato di flaps molto estesi per avvicinamenti ripidi a basse velocità; il carrello principale, in vetroresina e fibre di carbonio con resina epossidica, consente di operare anche su superfici sconnesse; infine la disposizione dell'apparato propulsore sul dorso dell'ala garantisce una maggiore sicurezza a terra e un maggiore adattamento alle tipologie delle piste corte. Nondimeno, il profilo alare del Jet Fox 97, usato per la prima volta sul caccia americano P51 Mustang nel 1940, è caratterizzato dalla presenza di uno strato limite laminare sul dorso che diminuisce la resistenza aerodinamica dell'ala. La motorizzazione è costituita da un Rotax da 80 o 100 cavalli; la cofanatura del motore è studiata per contenere ulteriormente la resistenza aerodinamica del velivolo e ha proprietà insonorizzanti.

MERCEDES

La Mercedes SLS AMG Roadster, in 11 secondi decapottabile

Non più le portiere «ad ali di gabbiano» che hanno caratterizzato l'omonimo coupé ma, per scoprire la Mercedes SLS AMG Roadster, una capote di tela che in 11 secondi si apre o si chiude a una velocità inferiore ai 50 km. orari, un elemento a tre strati di tessuto che si ripiega a Z e non si muove, non flette e non fa rumori, neppure alla velocità massima di 317 km. all'ora. Obiettivo principale degli ingegneri tedeschi è stato quello di conservare la guidabilità puntando a ottenere un livello ideale di rumorosità, vibrazioni e ruvidità. L'irrobustimento ha come risultato un telaio di 243 chilogrammi. Il motore è lo stesso della versione coperta, un V8; la coppia massima di 650 Nm e i 571 cavalli consentono di accelerare da 0 a 100 km. orari in 4 secondi, per raggiungere la velocità massima di 317 km. all'ora. Sono inclusi i subwoofer da 250 watt Bang & Olufsen Beo Sound AMG, collocati fra i sedili, e il sistema di sicurezza antiribaltamento.

WIDER

Lo yacht del nuovo marchio Wider con 15 metri di superfici estendibili

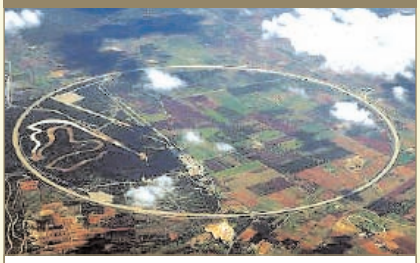
Wider è il nuovo marchio nautico nato dall'esperienza dell'imprenditore Tilli Antonelli. Primo yacht del cantiere è il Wider 42, della categoria Wider Cockpit, un day cruiser da 42 piedi che, allargandosi grazie a due estensioni laterali dello scafo, raddoppia le superfici e aumenta la stabilità. L'innovazione permette di ricavare 15 metri quadrati calpestabili di pozzetto e una larghezza al galleggiamento di 6 metri. Il nuovo marchio punta sull'uso di motorizzazioni e forme aerodinamiche tali da garantire grandi risparmi sui consumi e un minore impatto ambientale. I due motori non sono installati con la classica simmetria, ma risultano sfalsati con una posizione più favorevole al baricentro e con il conseguente aumento della stabilità e della facilità d'ispezione. La barca è in grado di raggiungere i 45 nodi di velocità massima con motori da 370 cavalli ed eliche di superficie Arneson, garantendo un range di oltre 350 miglia a circa 40 nodi di crociera.

YAMAHA

Il leggero EC-03 Yamaha, scooter elettrico a batteria ideale per la città

Compromesso tra bici elettrica servoassistita e scooter elettrico, il leggero EC-03 Yamaha di soli 56 chili è ideale per la città e può trovare posto all'interno di una station wagon, di un suv, una barca, un camper. Alto 990 mm. e lungo 1 metro e 56 cm., ha un telaio di soli 6 kg. Le ruote hanno freni a tamburo, la sella è a 745 mm. da terra; non c'è vano porta-oggetti ma un cavetto d'acciaio è utile per legare il casco, mentre un gancio appendiborse è sistemato sotto la punta della sella. Il cruscotto multifunzione è a cristalli liquidi con tre tasti in gomma, uno dei quali per passare dal funzionamento normale alla modalità ad alto rendimento - che consente di viaggiare a 45 km. all'ora - ed anche inserire un Pin senza il quale il motorino non parte. La batteria da 50 volt, prodotta dalla Sanyo, è ad alta densità a ioni di litio, è fissata direttamente sui travi ascendenti del telaio, pesa 6,8 kg., costa 600 euro e ha una durata massima di 8 anni o 900 ricariche, equivalenti a una percorrenza totale di circa 30 mila km.

Il cerchio di Nardò



La Sasn, circuito situato a Nardò in provincia di Lecce, normalmente impiegato dalle principali case automobilistiche per prove sperimentali di nuovi veicoli, è considerata la pista automobilistica più veloce del mondo. Caratteristica che la rende unica è la conformazione a cerchio dal diametro di 2 km., variabile a seconda della corsia, unita ad un'inclinazione del manto stradale che compensa accelerazioni centrifughe in una gamma di velocità comprese tra 90 e 240 km. orari. In questo intervallo il circuito è virtualmente un infinito rettilineo. Il veicolo può correre praticamente da solo rimanendo nel campo di velocità segnalato, l'affaticamento per i collaudatori è minimo e possono accentuarsi le sollecitazioni sulla parte propulsiva del mezzo, costretta ad erogare per lunghi periodi valori di coppia e potenza elevati. Sono a disposizione quattro corsie di larghezza pari a 4 metri e con inclinazioni variabili tra il 4 e il 22,5 per cento.

Metto in carica la macchina

La Twizy è la nuova citycar elettrica della Renault caratterizzata da due posti in linea, ma le sue dimensioni compatte la rendono più simile a una moto. Le vendite in Europa partiranno entro la fine dell'anno e le prime consegne sono previste per l'inizio del 2012. La Twizy si ricarica in 3 ore e mezza attraverso una normale presa domestica. La Casa ne dichiara un'autonomia di 100 km. nel ciclo normalizzato, con variazioni in funzione delle condizioni di marcia. La piccola Twizy sarà mostrata in tre personalizzazioni nel Salone di Parigi dal 2 al 17 ottobre prossimi.

Corsera Story

Da Starace a Stajano, da Stajano ad oggi

L'opinione del Corrierista

Se è stata opportuna senz'altro l'intitolazione di un Largo nell'estremità alta di Via Veneto a Federico Fellini, in quanto autore del film «La dolce vita» che ha fatto conoscere ancor più Roma nel mondo, lo sono state di meno quelle ad Alberto Sordi della Galleria Colonna e ad Ugo La Malfa del Piazzale Romolo e Remo, perché cancellano il ricordo delle origini di Roma e di una delle maggiori famiglie aristocratiche romane. Vi sono tantissime piazze e strade di nuova costruzione o di disadorna periferia da nobilitare con illustri nomi.

Oltre a Fellini, ad Ennio Flaiano al quale pure è stato dedicato un Piazzale, e ad altri personaggi dello spettacolo e della cultura che hanno avuto riconoscimenti del genere, andrebbero in qualche modo ricordati - tra l'altro è invalsa l'abitudine di dare nomi illustri a giardini di limitate dimensioni -, anche cittadini non sempre di grande fama; la toponomastica della vecchia Roma ricorda personaggi umili ma caratteristici, corporazioni di artigiani, oggetti di uso quotidiano: Via delle Colonnette, Via delle Paste ecc.

Non fu solo l'opera di Fellini a creare il mito di Via Veneto: alla fine dello scorso luglio è scomparso Gioacchino Stajano detto Gio', altro personaggio di rilievo sia per i natali - era nipote di Achille Starace -, sia perché fu un animatore di quel milieu romano-internazionale all'epoca definito «Cafè society», sia perché fu uno dei primi e rarissimi transessuali del secolo scorso. Se ne è andato silenziosamente a 79 anni nella natia Sannicola, vicino Gallipoli, terra dei suoi avi. Aveva avuto una vita particolare: sin da ragazzo aveva scoperto di non somigliare affatto a suo nonno Achille, classico maschio italiano oltreché personaggio di primissimo piano del regime fascista.

Nato nel 1889 anch'egli a Sannicola in provincia di Lecce, dopo aver partecipato come sottotenente dei bersaglieri alla prima guerra mondiale guadagnandosi una medaglia d'argento, quattro di bronzo, due croci al valor militare, una croce francese con stella, due promozioni per merito di guerra e il Cavalierato dell'Ordine militare di Savoia, nel 1923 Achille Starace fu incaricato da Benito Mussolini di istituire la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e dal 10 dicembre 1931 al 31 ottobre 1939 fu segretario generale del Partito Nazionale Fascista.

Inventò il saluto romano e il sabato fascista, introdusse il voi al posto del lei, assunse e fece assumere agli italiani atteggiamenti anche ridicoli, partecipò alla campagna d'Etiopia e alla seconda guerra mondiale e fu ferito in Albania; nonostante tutto questo fu «licenziato in tronco» da Mussolini, del quale però seguì la sorte: caduto in disgrazia nel 1939, allontanato dal partito e finito quasi in miseria, il 29 aprile 1945 uscì in strada a Milano per compiere i suoi soliti esercizi fisici; riconosciuto e catturato dai partigiani, fu fucilato e il suo corpo appeso a un gancio del distributore di benzina di Piazzale Loreto, accanto a quelli del Duce, dell'amante di questi Claretta Petacci e di altri gerarchi.

Che c'entra allora Gio' Stajano con Starace? A tre anni fu condotto dalla madre Fanny a fare visita al nonno a Palazzo Vidoni a Roma, sede del Partito Nazionale Fascista e allora chiamato Palazzo Littorio. Nell'attesa, Gio' pescò dei pesciolini in una vasca di pietra incassata nel pavimento, atto inconcepibile in un Figlio della Lupa e nipote per di più dell'icona del fascista perfetto. Starace gli allentò uno scapaccione e lo rispedì con la mamma a Sannicola; ma salito sul treno alla Stazione Termini, gli mandò in regalo un cockerino.

Alto, educato, avvenente, nel 1954 Gio' fu accolto a Roma nella strampalata corte della pittrice Novella Parigini e partecipò alle imprese dei seguaci romani di Juliette Greco; erano i tempi in cui si imitavano le mode degli esistenzialisti francesi, in cui Françoise Sagan vendeva un milione di copie del suo libro *Bonjour tristesse*, e in cui i ricchi andavano a Parigi più per le ballerine delle Folies Bergère che per il Louvre. A Roma gli artisti bivaccavano nelle sordide trattoriole di Via Margutta e Via del Babuino. Gio' non nascondeva le proprie tendenze nient'affatto staraciane: una domenica, tornando dal mare su un'auto scoperta, avvoltosi un foulard intorno al capo, sollevatosi il collo della camicia rossa e inforcati gli occhiali da sole, cominciò a sorridere, salutare e inviare baci agli automobilisti che seguivano, facendogli credere di essere una bellissima donna. Due motociclisti superarono la coda di auto formatasi e gli si accostarono. Gio' si tolse il foulard: i due motociclisti rischiarono di finire fuori strada.

Notissimo per il suo stravagante abbigliamento a base di camicie nere e di bracciali, nel film «La dolce vita» Fellini lo fece partecipare alla scena dell'orgia. Di carattere dolce, modi signorili, educazione superiore, gusti raffinati, ebbe però il coraggio di affrontare in quei tempi il giudizio spietato, ingiusto dei «maschi» con un libro pressoché autobiografico, nel quale descrisse abitudini inconfessabili del bel mondo romano, episodi sconcertanti e particolari scabrosi di cui erano protagonisti personaggi in vista della haute romana. Stajano aveva cambiato i nomi, ma gli pseudonimi erano trasparenti. Intitolato *Roma capovolta*, il libro sparse il terrore tra chi temeva di esservi riconosciuto; per cui Gio' era ricercatissimo, riceveva inviti e regali.

La presentazione avvenne una sera di settembre del 1959 nel Cafè de Paris di Via Veneto, giunse molta gente, madrina fu Novella Parigini, in abito nero con lustrini e tacchi a spillo. Tra i presenti Linda Christian, Caprice Chantal, la principessa Resy di Villahermosa. I lampi dei fotografi richiamarono una folla di curiosi. Cominciata nel caffè, la presentazione proseguì in un ristorante. Al termine Gio' Stajano, che si era cosparso di chiazze brune la lucente chioma biondo-oro, si ritrovò con una sola copia del libro tra le mani: erano andate a ruba.

Non trascorsero molte ore che *Roma capovolta* fu sequestrato per ordine della Magistratura. Stajano chiese allora che venissero sequestrati anche *Cioccolata a colazione* di Pamela Moore, *Lolita* di Vladimir Nabokov, *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini, *L'anonimo lombardo* di Alberto Arbasino, che erano in libera vendita. Poi per un po' scomparve dalla circolazione dicendosi impegnato a scrivere un secondo analogo libro, *Meglio l'uomo oggi*. Quando tornò, però, il nipote dell'intrepido gerarca fascista era diventato la nipote.

Victor Ciuffa

iperrisparmia con eni

in oltre 3000 stazioni agip ed eni aderenti

iperself

tutti i giorni **fino al 30 settembre**
durante gli orari di chiusura

eni

eni.com

Sconto di 10 centesimi/litro sul corrispondente prezzo Servito per punto vendita aderente. Per gli impianti Full Servito o misti (Servito + Fai da Te) è il prezzo Servito praticato dal singolo gestore nella precedente fascia oraria di apertura e per gli impianti Full Fai da Te (ove non disponibile la modalità Servito) è il prezzo Fai da Te praticato dal singolo gestore nella precedente fascia oraria di apertura aumentato di 4 centesimi/litro. Vai su **eni.com** per trovare la stazione iperself aderente allo sconto di 10 centesimi/litro più vicina a te.

M_2177_200x270_SpecchioEcon_Iper.indd 1 20/07/11 16:35

Your safety is not simply an aspiration. It's a right.

We believe we all have a right to feel safe. Which is why at Finmeccanica we have over 75,000 people worldwide working together to design and build helicopters, aircraft and the very best integrated security systems. Thanks to our lifetime commitment to high-technology research, we help ensure the safety of everyday life, including your transportation networks, infrastructure, perimeter and border controls. So whether you're a pilot or passenger, army officer or civilian, your safety and security is our priority. Because today, a safer world is possible.

FINMECCANICA
Towards a Safer World